

«Non basta la moneta unica per fare uno Stato, occorrono una difesa e soprattutto un fisco comune. Ma nessuno dei leader nazionali vuol dare alla Ue la capacità impositiva. Donald Sassoon»

Vendola: «È uno solo il popolo di sinistra»

Dall'assemblea nazionale di Sel «Non si vince al centro» → BRUNELLI A PAGINA 18



Libia, la ritirata di La Russa

Gli equilibristi del ministro che suonava la carica

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAG. 30-31

LE LETTERE RITROVATE

QUEGLI INEDITI DI GUTTUSO

Flavia Matitti

→ ALLE PAGINE 36-37

DOVE VA L'ITALIA? Tra conti in rosso e crisi del governo

L'EDITORIALE

IL PD E LA GENTE

Alfredo Reichlin

Sul significato di questa valanga di voti per i referendum si è già detto molto. Conviene però riflettere (...).

→ A PAGINA 2

L'INTERVENTO

E SOFFIA ANCORA

Stefano Boeri

Il vento di Milano, quello che dopo aver spazzato la Padania si è messo a soffiare su coste e vallate lontane, non ha un'unica origine (...).

→ A PAGINA 19

LA NOSTRA DOMENICA

LA VOGLIA DI INVENTARE

Goffredo Fofi

Ci si sente rinfrancati dai nostri connazionali che dimostrano uno "stile" diverso, il bisogno di una profondità, l'inquietudine di una ricerca (...).

→ A PAGINA 23



Bersani: ci lasciano col cappio al collo

Dopo Moody's anche Juncker lancia l'allarme «L'Italia è a rischio» Il leader Pd: ma quali conti a posto, vengano in Aula a dircelo

E il Carroccio batte cassa

Il ricatto pre Pontida: «4 ministeri al Nord e riforme sennò a casa» Cisl e Uil: pronti allo sciopero sul fisco Calderoli: sono con loro

→ ALLE PAGINE 4-17

L'ANALISI ECONOMICA

COME USCIRE DALLA SPIRALE

Paolo Leon

→ A PAGINA 9

VIAGGIO NELLA LEGA

DALL'AMPOLLA ALLA CADREGA

Oreste Pivetta

→ ALLE PAGINE 12-13



LE STIGMATE E IL DENARO
PADRE PIO, BUSINESS E MIRACOLI
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

ALFREDO
REICHLIN

L'EDITORIALE

IL PD
E LA GENTE

Sul significato di questa valanga di voti per i referendum si sono già dette molte cose. Conviene rifletterci bene perché le novità sono grandi: dopotutto è una nuova generazione che sta prendendo la parola. Non è poco. Non credo che si tratti solo di una condanna politica di Berlusconi. Certo, anche, ed è fondamentale. Ma nel voto di quei 25 milioni di italiani (ben oltre i confini della sinistra) c'è, io credo, un fenomeno più profondo: il bisogno della gente di riappropriarsi della propria vita.

Bersani parla di una riscossa civica. È vero, ma rispetto a che cosa? Non solo alle vergogne del "bunga-bunga" ma anche (non nascondiamocelo) al degrado della politica: la politica senza finalità, senza analisi né programmi, alla ricerca di un consenso a breve, subalterna al potere economico. Mi ha colpito l'indignazione di qualcuno per il "semplicismo" del quesito sull'acqua e sul nucleare. Sì, era semplicistico ma ciò che non si è capito è il sentimento che finalmente si rivela con tanta forza dopo anni e anni in cui si è fatta solo l'esaltazione dell'individuo negato come persona perché la "società non esiste". È il bisogno di "beni comuni" e di qualità della vita che si è rivelato. Emerge, finalmente, un enorme bisogno di giustizia che ho sentito nel grido di una donna semplice: ci avete tolto il lavoro, ci avete reso precari, vi siete arricchiti scandalosamente, voglio almeno impedirvi di prendervi quel più semplice dei beni comuni che è l'acqua. Una ingenuità, certo ma la sinistra se è intelligen-

te deve capire che c'è un enorme bisogno di relazioni sociali, di senso delle cose, di significati della vita, di regole. Io parto da qui. Ed è per questa ragione (sta mutando qualcosa nel rapporto tra politica, economica e società) che sento il bisogno di un partito nuovo. Non più la somma di vecchie storie. Il partito democratico. Un soggetto politico che vuole mettere in campo un movimento riformatore molto vasto, il quale sia sorretto da una cultura in grado di rileggere i problemi italiani alla luce del rapporto sempre più intrinseco tra l'Italia e il mondo.

Ma voi che analisi fate - mi ha chiesto un vecchio amico - se non tenete conto di come il superpotere finanziario sta cambiando ovunque le mappe sociali e il rapporto tra il denaro e la ricchezza reale? Vi rendete conto di che cosa comporta questo tipo di austerità imposta dalla destra europea? Non avrete mai lo sviluppo, e finirete col fare la fine della Grecia.

In effetti è questa la grande tragedia che incombe, per fronteggiare la quale è vitale sgombrare il campo da questo governo che non governa. È a fronte di questo rischio mortale che il dovere del Partito democratico è mettere in campo un nuovo progetto dell'Italia. Ma non basterà agire "dall'alto": bisognerà risvegliare le risorse più profonde e vitali del Paese.

Ecco la grande impresa in cui si è messo il Pd. È quella di restituire alla democrazia il potere di decidere, il che al fondo consiste nel rovesciare il rapporto di subalternità della politica rispetto all'economia. La democrazia non solo come procedura ma come la libertà delle persone, le quali attraverso un nuovo potere politico vengono messe in condizione di decidere del proprio destino. È qui che si fonda la ragione della riunificazione delle forze riformiste e la novità del profilo di una forza che assume la missione di restituire al "principe" (cioè alla gente) l'enorme potenziale creativo degli italiani, la loro libertà di scegliere, di intraprendere, di realizzarsi.

→ **SEGUE A PAGINA 16**

COMUNICATO DI
EDITORE E DIRETTORE

L'editore e il direttore dell'Unità comunicano che dal primo luglio Concita De Gregorio lascerà la guida del giornale a seguito di una decisione condivisa, assunta in autonomia e nel pieno rispetto reciproco riconoscendo l'importante lavoro svolto e i risultati raggiunti. Entrambe le parti hanno rispettato l'impegno inizialmente preso di dare a questo lavoro almeno tre anni di stabilità. Tre anni di lavoro esaltante e faticoso, tra difficoltà economiche e continui attacchi, che si sono dipanati a partire dal mandato iniziale di fare dell'Unità un giornale in equilibrio economico e un luogo d'incontro e di discussione libera e allargata all'intero centrosinistra. Entrambi gli obiettivi possono dirsi colti. È stato perseguito il risanamento economico raggiungendo il sostanziale equilibrio di bilancio del giornale, pur in un momento difficile per l'intero mercato e in presenza di nuovi concorrenti. Sotto il profilo editoriale, il giornale è stato in questi anni al centro di un intenso dibattito che ha dato voce - molto spesso anticipandole - alle principali istanze della società, che ha mobilitato sui temi cruciali migliaia di persone, che ha allargato il ventaglio delle sue voci e che attraverso la crescita del sito Internet ha aperto un dialogo fitto e continuo coi lettori. Che ha contribuito infine a sollecitare la nuova volontà di partecipazione dei cittadini alla vita del Paese. Abbiamo lavorato in questi anni in sintonia e in piena libertà, condividendo difficoltà e risultati, in autonomia dal Partito democratico che in alcune occasioni non ci ha fatto mancare le sue critiche ma non ha neppure mai preteso di imporre una linea, essendo l'Unità uno spazio di dibattito libero. Un ciclo positivo che, di comune accordo, pensiamo possa concludersi qui. Il direttore continuerà ad esercitare il suo impegno professionale in altre forme, l'editore si impegnerà a fare in modo che il giornale resti luogo aperto alla discussione allargata all'intero centrosinistra e alle diverse forze vitali che vogliono assumersi l'impegno della ricostruzione del Paese dopo la troppo lunga stagione del berlusconismo.

L'augurio sincero è reciproco, così come il ringraziamento a tutti i lavoratori dell'Unità che hanno condiviso e reso possibile questa felice stagione.

**RENATO SORU
CONCITA DE GREGORIO**



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

La Padania non esiste

Pontida, che oggi vedrà più telecamere che idee nuove, dovrebbe essere il luogo dove si celebra l'unità padana, ma fu invece il luogo dove si consumarono tragicamente le faide tra i comuni alleati del papa e quelli alleati con il Barbarossa. Tanto è vero che la distruzione di Milano da parte delle truppe imperiali fu auspicata e voluta da molte città lombarde che oggi dovrebbero essere considerate patria leghista, ma hanno dimostrato nelle recenti elezioni di considerarsi quello che sono sempre state: Italia municipale. Infatti la pa-

dania non esisteva nell'antichità, non esisteva nel Medioevo e non esiste neppure oggi. È una invenzione politica di Umberto Bossi, che oggi deve fare il grande annuncio (forse di niente) atteso e preparato su tutti i media per riagganciare le masse leghiste sempre più incazzate contro un governo dal quale non hanno ottenuto, anzi, come dicono loro, 'portato a casa' un tubo. Tranne l'inselvaticamento della politica in un continuum di porcate e bugie mitologiche, mischiate alle porcate e bugie ad personam di Berlusconi. ♦



SCOMMESSE

**UNA
PAROLA**

**Vincenzo
Cerami**
SCRITTORE



Lo scandalo del calcio-scommesse, diciamo la verità, non esiste. Non scuote neanche le anime più candide. Forse perché non è la prima volta che se ne parla, o forse perché piove sul bagnato: neanche un italiano ha mai pensato che dietro alle partite di pallone non si agitasero interessi occulti e gente d'ogni risma. Già molto prima degli scempi di Moggi e compagnia bella, sempre più tifosi non giuravano neanche sull'onestà del campionato. Come si può pretendere oggi che qualcuno si indigni di fronte allo squallido spettacolo della compravendita di partite e giocatori? I dirigenti del calcio si sbracciano e chiedono di fare chiarezza al più presto, di punire in modo esemplare i colpevoli. Di cosa si preoccupano? Lo sanno benissimo che è solo "ammoina", per dare l'idea che qualcuno ancora crede nell'etica dello sport. Dovrebbero invece stare tranquilli, nulla potrà più scalfire né il loro prestigio né quello del pallone. Da un pezzo i tifosi hanno accettato la separazione tra le partite per come le vedono e per quello che sono nella realtà. Preferiscono convincersi che le papere dei portieri siano puri errori di gioco.

Succede la stessa cosa nei reality della televisione: il pubblico sa benissimo che si tratta di messe in scena, di melodrammi inventati a tavolino, ma vuole illudersi e dare credito ai pianti disperati e alla recitata commozone dei protagonisti: realtà e finzione si fondono. I telespettatori si divertono in ogni caso, così come i tifosi alla partita. In fondo sono scommettitori anche loro, perché sanno che sempre più spesso non vince il favorito, e che in chiusura di campionato può succedere di tutto. ♦

Regione Toscana

25 GIUGNO - 2 LUGLIO
CECINA MARE - LIVORNO

arci

LUOGO COMUNE

COSTRUIAMO UN (NUOVO) LUOGO COMUNE
CONTRO TUTTI I LUOGHI COMUNI

XVII MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA
MEETING.ARCITOSCANA.IT

XVII EDIZIONE
MI
MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

→ **Il segretario Bersani:** «Ma quali conti a posto. Il governo venga in Parlamento e dica dove ci porta»
→ **«Vendola non capisce.** Noi sfidiamo la Lega, i manifesti su Alberto da Giussano li abbiamo fatti noi»

«Ci lasciano col cappio al collo Noi l'alternativa al diavolo»



Foto Ansa

Bersani ieri a Genova, alla Conferenza nazionale per il lavoro del Pd, ha rivendicato: «Ormai siamo l'unico partito nazionale del Paese, radicato in ogni luogo»

Nella sala conferenze della Fiera di Genova Pier Luigi Bersani chiude la Conferenza Pd sul Lavoro. E fa volare sassolini. Ce ne sono per tutti, «commentatori e osservatori politici», ma anche per Nichi Vendola.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A GENOVA

Volano sassolini e metafore nella sala conferenze della Fiera di Genova mentre Pier Luigi Bersani chiude la Conferenza Pd sul Lavoro. Di sassolini ce ne sono per tutti, «commentatori e osservatori politici», ma anche per Nichi Vendola, il narratore. La metafora più forte e più cruda, invece, riguarda il Paese e l'eredità del governo Berlusconi:

«Faccio questo pronostico: loro lasceranno l'Italia con il cappio al collo». Un cappio stretto intorno al collo del Paese, «è così, non mi sbaglio» e allora «adesso devono venire a dirlo. Non posso sentire interviste di ministri che dicono mica volete lasciare alla sinistra pure i conti a posto. Ma quali conti a posto? Adesso voi ci dite dove ci avete portato».

Sfida il governo ad un'operazione verità in Parlamento, raccogliendo «l'invito del Presidente della Repubblica a un atteggiamento di responsabilità nazionale», mettendo fine al gioco delle tre carte. Un cappio strettissimo: «Noi saremo messi di fronte a un'alternativa del diavolo. O azzardare una rischiosissima riddiscussione con l'Unione europea, o bere una ricetta recessiva». Altro che «meda-

gliette» sul bavero di Tremonti il giorno dopo Moody's, quelle che si mette lui e quelle che gli mettono «gli osservatori». Nasce da questa

I rischi

«O ridiscutere con la Ue o bere una ricetta recessiva»

consapevolezza ormai diffusa nel Paese che si fonda quel «sommovimento» in atto, quello stesso che ha portato ai risultati delle amministrative e di conseguenza al referendum. «Qui c'è sempre qualcuno che perde - dice - e mai nessuno che vince. Adesso dicono che ha vinto la società. No, ma dico, quelli di centrode-

stra sono cavalli?». Non sarà che gli elettori hanno voluto mandare un messaggio, una richiesta di un nuovo civismo, una nuova moralità, una buona politica? «Mi viene spesso in mente Berlinguer in questi giorni», confessa. Poi, avverte: no all'antipolitica «abbiamo già dato». «Questo Paese senza buona politica, senza un nuovo civismo, una nuova moralità» non ce la può fare. Un errore avere «appaltato alla giustizia la moralità». Poi, il richiamo all'orgoglio: «Non siamo il partito del retroscena, siamo il partito della prima fila della scena. Non lasciamoci mettere i piedi in testa dal primo che passa, siamo il primo partito del Paese».

→ **SEGUE A PAGINA 6**



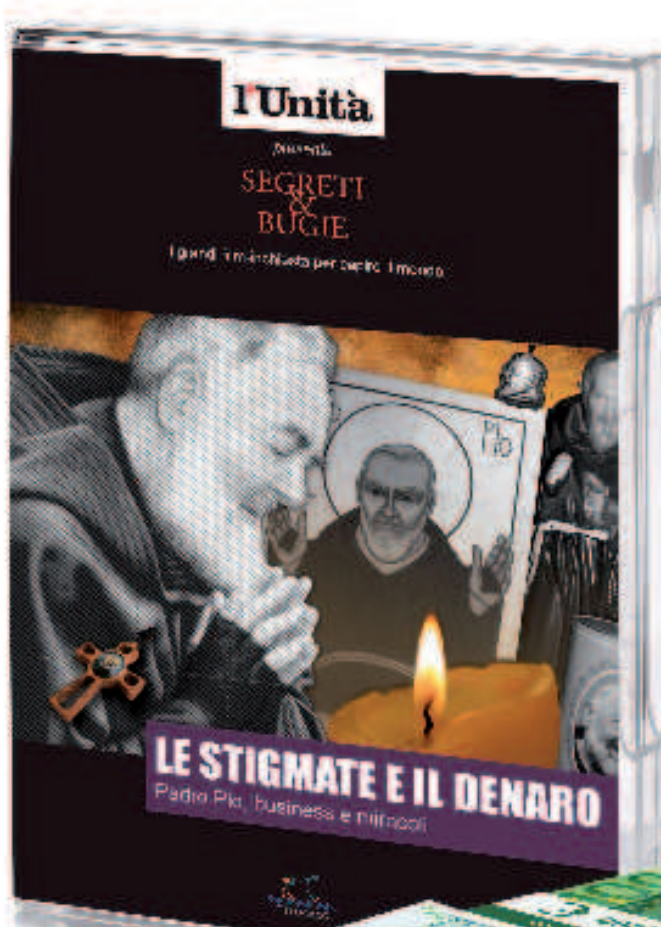
www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

BENEDETTI SOLDI.



“LE STIGMATE E IL DENARO”: IL PRIMO FILM-DVD SU PADRE PIO, IL BUSINESS E I SUOI MIRACOLI

Questa è la storia del santo più amato dei nostri giorni, san Pio, e del giro d'affari legato allo sfruttamento della sua immagine. Un giro d'affari che supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una storia controversa e intrisa di polemiche. A partire dal Vaticano, che non l'ha sempre considerato un sant'uomo: aveva forti dubbi sulle sue stigmate, sulle sue visioni e sui miracoli. E ancora, la costruzione della nuova chiesa a San Giovanni Rotondo, che ha suscitato proteste tra i fedeli e ostilità tra alcune gerarchie ecclesiastiche. Analizzando testimonianze, consultando medici, psichiatri ed esperti di cose ecclesiastiche, questo film-inchiesta ricostruisce una storia fatta di sotterfugi e di inganni, di uomini d'affari e di organizzazioni segrete, di omertà e di denaro.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ SEGUE DA PAGINA 4

Con un proprio progetto per il paese. Metafora: «Non stiamo qui a pettinare le bambole, anzi visto che siamo a Genova, non siamo mica qui ad asciugare gli scogli». Frecciata: «Ci chiedono, e chissà perché lo chiedono sempre e solo a noi, se abbiamo un progetto. Non solo lo abbiamo ma avevamo le idee chiare anche su quello che si sarebbe dovuto fare davanti alla crisi». Idee chiare anche su fisco, legge elettorale, conflitto di interesse, legge sui partiti. Sassolini. Ecco quello per Vendola: nessun accordo con la Lega, «noi siamo alternativi alla Lega, glieli abbiamo fatti noi i manifesti con la spada di Alberto Da Giussano un po' così o glieli ha fatti Sel? La nostra è una sfida, c'è Pontida, dove sono finiti i grandi obiettivi della Lega? E le ricette? Il risultato non c'è, bisognerà che tirino le somme e non lancino degli ennesimi ultimatum che sono dei penultimatum». L'obiettivo: cacciarsi via dalle vene il berlusconismo che in questi anni ha invaso tutto, uscire dalla logica del «ghe pensi mi» che non decide, «paralizzato intorno agli interessi del capo» che «dà risposte miracoliste», perché non sarà «mettendo Berlusconi sul lettino dello psicanalista sperando in un risveglio liberale», non sarà con un'altra fiducia Bossi, Berlusconi-Scilipoti, non sarà con l'aprire

Risveglio liberale

«La Lega metta Berlusconi sul lettino dello psicanalista»

e il tirare i cordoni della borsa, che si fermerà «questa grande energia» che sta attraversando il Paese e ha generato l'uno-due delle urne. Ancora sassolini. «Questo nuovo vento noi lo avevamo colto. Quando andavo nelle piazze le vedevo piene di donne e ho capito che stava davvero cambiando qualcosa». Quel vento si era alzato con le manifestazioni d'autunno di operai, studenti, donne. Si era alimentato in piazza San Giovanni piena, con la trasmissione di Fazio e Saviano. «Noi ce lo aspettavamo questo sommovimento», che nasce da un incrocio tra «questione democratica e questione sociale» e ha saldato insieme ceti, strati sociali ed elettorali «che si sono dati la mano». A chi gli rimprovera di essere ormai lontano dalle lenzuolate liberalizzatrici lancia un altro sassolino: «Stiano tranquilli, non ho cambiato idea, io sono per le liberalizzazioni, ma per quelle delle benzina, dei farmaci...». Basta farsi tirare per la giacca. «Meritiamo più rispetto».

I rating europei

Moody's ha avviato una ricognizione a tutto campo sulla capacità dell'Italia di mantenere il rating "Aa2"

Paese	Moody's	S&P	Fitch
Germania	Aaa	AAA	AAA
Francia	Aaa	AAA	AAA
Olanda	Aaa	AAA	AAA
Svezia	Aaa	AAA	AAA
G.Bretagna	Aaa	AAA	AAA
Spagna	Aa2	AA	AA+
Belgio	Aa1	AA+	AA+
Irlanda	Baa3	BBB+	BBB+
Italia	Aa2	A+	AA-
Portogallo	Baa1	BBB-	BBB-
Grecia	Caa1	CCC	B+

P&G Infograph

La qualità	Moody's	S&P e Fitch
Ottima	Aaa	AAA
Alta	Aa1	AA+
	Aa2	AA
	Aa3	AA-
Buona	A1	A+
	A2	A
	A3	A-
Soddisfacente	Baa1	BBB+
	Baa2	BBB
	Baa3	BBB-
Discutibile	Ba1	BB+
	Ba2	BB/B
Altro rischio	Caa1	CCC

→ **Il presidente** dell'Eurogruppo: in caso di default di Atene titoli sotto tiro

→ **La penisola** più esposta della Spagna a causa della quantità del debito

Allarme rosso di Juncker: con la crisi della Grecia l'Italia a rischio contagio

Il presidente dell'eurogruppo lancia l'allarme sul debito italiano e quello del Belgio. I nostri titoli più esposti di quelli spagnoli. Dopo Moody's una nuova doccia fredda. Sulla Grecia apertura di Merkel alle posizioni Bce.

B. DI G.
ROMA

Anche l'Italia, in caso di insolvenza della Grecia, rischia di subire l'«effetto contagio» a causa del suo alto debito pubblico. Dopo l'avvertimento giunto dall'agenzia di rating Moody's, è stato il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, a lanciare un nuovo allarme. Il quale ha tirato anche una stoccata alla Germania, segnalando che sul ruolo dei privati nel nuovo piano di aiuti per Atene (chiesto da Berlino) si sta «scherzando con il fuoco».

ALLARME

«Il fallimento della Grecia potrebbe contagiare Portogallo e Irlanda», ma

anche «il Belgio e l'Italia, prima della Spagna», ha dichiarato Juncker. Dando così voce a una preoccupazione che si sa essere ampiamente condivisa anche dalle stesse autorità nazionali. Per «Mr euro», scelte sbagliate sulla «forma» e le «dimensioni» del coinvolgimento dei privati nel nuovo piano salva-Grecia potrebbero innescare una vera e propria «catastrofe». Un punto di vista che la cancelliera tedesca Angela Merkel - dopo l'intesa raggiunta ieri con Sarkozy in merito al carattere «soft» e volontario della partecipazione dei privati - ha oggi mostrato di condividere. Affermando, nel corso del suo intervento a un convegno della Cdu a Berlino, di ritenere che il default di un Paese dell'eurozona avrebbe conseguenze «incontrollabili». La posizione della Merkel non sembra però essere la stessa del suo ministro delle Finanze, il «falco» Wolfgang Schäuble, noto fin dai tempi nella nascita dell'euro per le sue posizioni rigide e intransigenti, anche nei confronti dell'Italia. Schäuble oggi è

tornato a insistere sul carattere «sostanziale, quantificabile e sicuro» che dovrà avere il ruolo a cui saranno chiamati banche, fondi d'investimento e assicurazioni. Insomma, la strada per Schäuble resta la ristrutturazione. Una posizione sostenuta con determinazione anche dal governo olandese di centro-destra. Ma se si vuole evitare di incendiare l'eurozona, ha ammonito Juncker, bisognerà agire con «prudenza e precauzione». Soprattutto non prendendo decisioni che siano in contrasto con la Bce e che vengano recepite dalle agenzie di rating e dai mercati come un default. Tra oggi e domani, dai ministri delle Finanze dell'Eurogruppo e dell'Ecofin dovrebbe comunque arrivare il via libera alla quinta tranche, da 12 miliardi di euro, del prestito Ue-Fmi da 110 miliardi concesso ad Atene un anno fa. Questo consentirà alla Grecia ossigeno fino a settembre e all'Ue di avere più tempo per trovare un'intesa sulla scottante questione del ruolo dei privati nel nuovo piano d'aiuti. ♦



Gli errori di Tremonti: berlusconismo anarcoide e rigorismo senza politica

Dai tagli lineari, allo scudo fiscale, passando per l'azzeramento dell'Ici: le mosse del ministro dell'Economia hanno ampliato gli effetti della crisi. Ma a sbagliare è stato tutto il centrodestra: con loro l'Italia ha perso 10 anni

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Dicono: c'è la Grecia. Eppure la Grecia c'è per tutti, mentre l'avvertimento di Moody's punta dritto sui conti italiani, che potrebbero finire sotto i riflettori addirittura prima di quelli spagnoli. Allora, tutto quello che finora ci hanno raccontato? Che la Spagna di Zapatero era cresciuta solo per la bolla immobiliare (vero), che da noi le banche sono più solide (vero) e che c'è più risparmio privato (vero): tutto questo non vale nulla sul mercato? A quanto pare vale meno di quel che si è detto finora. A dimostrarlo quei 200 punti base di differenziale sul Bund che i titoli italiani hanno subito: quasi tre punti di Pil in più di spesa (teorica) per interessi, una manovra di 45 miliardi. Certo, la grande massa di titoli collocati (per circa 1.800 miliardi di euro) sono a medio-lungo termine (segnale di affidabilità sul mercato): quella spesa sarebbe soltanto virtuale.

Dove abbiamo sbagliato? È chiaro che il «rigore» di Giulio Tremonti non ha risolto i problemi strutturali del Paese. Anzi, le politiche messe in atto sono andate nel verso contrario a quello che sarebbe servito all'Italia. L'Italia è ferma, mentre il resto d'Europa torna a crescere. Oggi quasi tutti gli osservatori giudicano il verdetto delle agenzie di rating (prima c'era stato l'outlook abbassato da S&P) un assito al ministro. Per la verità quell'ammonimento è la certificazione del suo fallimento: alla fine non c'è né rigore né crescita. È questo il motivo dell'allarme. Certo, il richiamo servirà tatticamente a Tremonti per frenare le richieste degli ex amici della



Il ministro Giulio Tremonti

Legge, ma sicuramente non è una medaglia che il ministro creativo possa mettersi al petto. Gli errori non sono di uno, ma dell'intero centrodestra. A cominciare da quello sgravio Ici (un aiuto alla rendita immobiliare, quando bisognava puntare sul lavoro), per

proseguire con quello scudo fiscale (l'ennesimo) che non è servito a favorire gli investimenti. Dove sono i 100 miliardi «scudati»? Chissà. Altro errore strategico fatale è stata l'ostinazione a dividere il sindacato nel momento di maggior peso della crisi. In Ger-

mania si è costruita l'unità e il consenso, e oggi si vedono i risultati. La frantumazione non fa bene a nessuno, men che meno alle imprese che si ritrovano con un alto tasso di conflittualità (il caso Fiat insegna). L'altro passo falso fatto da Tremonti sono stati i tagli lineari: ridurre la spesa buona insieme a quella cattiva fa male al Paese. La prima cosa che Tremonti ha fatto tornando al ministero è stata quella di eliminare la commissione voluta da Tommaso Padoa-Schioppa per analizzare le voci del bilancio. Quella «spending review» sul modello di Gordon Brown che sarebbe stata molto utile al paese in tempi di vacche magre. Quando il governatore Mario Draghi puntò il dito contro i tagli lineari, il ministro rispose stizzito: «quando chiedo un taglio a un ministro, quello mi dice "taglia l'altro"». Evidente che manca una politica di sviluppo: su cosa puntare, quale direzione prendere. Anche in questo caso, la direzione opposta della Germania, che in piena crisi ha scelto comunque di finanziare scuola e ricerca. Si è scelto di far pagare i giovani meno tutelati, per difendere i redditi dei capifamiglia. Ma quando i figli non trovano lavoro, è difficile che le famiglie aumentino i consumi.

C'è da dire che il centrodestra è recidivo. Gli errori più devastanti per il Paese sono stati fatti 10 anni fa, con il berlusconismo anarcoide, con quel «meno tasse per tutti» e quel «liberi tutti dalle regole» annunciati a platee festanti, dagli indu-

Differenziale

I 200 punti di spread sul Bund valgono 3 punti di Pil, 45 miliardi

striali, dai commercianti, dagli artigiani, dalle Partite Iva. Era il sogno della crescita fondata sull'ottimismo, sul sorriso. Via i controlli fiscali, avanti con i condoni, che alla fine non hanno portato quasi nulla nelle casse pubbliche (di ieri la notizia che mancano 4 miliardi perché gli aderenti hanno pagato solo la prima rata), concedendo sconti giganteschi agli evasori. Quella è stata la legislatura dello scasso dei conti: al contrario doveva essere il tempo dell'avvicinamento alle regole europee, dopo lo sforzo per l'ingresso nell'euro. Si è azzerato l'avanzo primario, voce essenziale per abbattere il debito (è lì che vanno a guardare le agenzie di rating) e ci si è presi anche un avvertimento da Bruxelles. Dopo quella devastazione, era davvero difficile rimettersi in riga, con la crisi in atto. Così l'Italia ha perso 10 anni. ♦

→ **Si spezza** l'asse tra l'esecutivo e i due sindacati che minacciano lo sciopero
→ **Calderoli:** «Sono pronto ad andare in piazza anch'io, non più da ministro...»

Ultimatum di Cisl e Uil

«La riforma del fisco o il governo vada via»

Dal palco romano di Piazza del Popolo Bonanni e Angeletti «rompono» con l'esecutivo e chiedono un immediato intervento sulla tasse, minacciando lo sciopero. «Senza riforma il governo non serve più».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Abbassare le tasse e subito. Una richiesta che non dovrebbe apparire sorprendente, specie se viene formulata durante una manifestazione sindacale. Ed invece a sentirla pronunciare ieri a Roma in Piazza del Popolo, dove Cisl e Uil hanno dato appuntamento ai propri militanti, lo stupore c'è stato eccome visto che stiamo parlando di due sindacati che negli ultimi anni hanno sacrificato il dialogo con la Cgil per venire incontro alle presunte politiche industriali e sociali dell'esecutivo. Tanto più che la richiesta della riforma fiscale è stata accompagnata da un autentico ultimatum, con avviso di sfratto al governo e minaccia di sciopero generale. Una protesta, e qui la sorpresa si raddoppia, a cui potrebbe partecipare persino il leghista Calderoli, in quel caso non più da componente del governo...

LA MADRE DI TUTTI I PROBLEMI

Iniziamo dalla piazza, dove il segretario generale della Cisl ha messo da parte ogni esitazione: «Diciamo al governo - ha affermato Raffaele Bonanni dal palco della manifestazione sul fisco - che se vuole avere un piccolo barlume di senso, dopo tutto quello che è successo, o fa la riforma fiscale o è meglio che va via, nell'interesse di tutti». Le tasse, ha aggiunto il segretario della Cisl, rappresentano «la madre di tutti i problemi e la riforma è la madre delle soluzioni a tutti i proble-

L'EVENTO

Oggi dalle 18 alle 20 gli Indignati in Italia si vedono in piazza

■ Sarà un'iniziativa mondiale, anche se il motore principale sarà nell'Europa dei maltrattati. È la manifestazione Indignati! Giornata di mobilitazione internazionale che vedrà scendere in piazza i precari, le persone che vogliono avere un futuro e che giustamente reclamano dalla politica che gli chiede il voto fatti, non parole. Oggi domenica 19 giugno dalle 18.00 alle 20.00 iniziative in tutta Italia. Ecco i luoghi:

P.zza Duomo (MI) - P.zza S.Giovanni (Roma) - P.zza del Nettuno (BO) - P.zza Garibaldi (CA) - P.zza IV Novembre (PG) - P.zza Castello (TO) - P.zza Signoria (FI) - P.zza Garibaldi (PI) - P.zza Ferrari (GE) - P.zza Politeama (PA) - P.zza d'Italia (SS)

Bari - Piazza Cesare Battisti (tra l'Ateneo, Facoltà di Giurisprudenza e Facoltà di Lingue) - ore 20.30

«Lo puoi fare per solidarietà, lo puoi fare per renderti conto - recita un messaggio su Fb - che c'è la possibilità di un mondo migliore, lo puoi fare per il cambio sociale, lo puoi fare per una scuola pubblica di qualità, per una sanità giusta, lo puoi fare affinché le banche non siano proprietarie della tua vita, lo puoi fare per condannare i politici corrotti... Quello che non puoi fare il 19 è restare a casa!...»

BONANNI REPLICA A BRUNETTA

Rispetta i precari

«Brunetta, cosa ti passa per la testa? I pubblici impiegati vanno rispettati», ha detto Bonanni dopo le parole del ministro sui precari.

mi».

Ma Bonanni è andato anche più in là, con una serie di richieste esplicite all'esecutivo, il giorno prima di quelle che quest'oggi arriveranno da ben altro consesso, la manifestazione di Pontida. «Il governo - ha detto - non si azzardi a portare una manovra senza un taglio del 40% degli emolumenti ai politici. I costi della politica sono decuplicati rispetto alla Prima Repubblica». Altra stoccata per le istituzioni territoriali, poiché «è indispensabile una riduzione drastica nelle Regioni, che sembrano Stati, nei Comuni, che spesso non si reggono in piedi, e nelle Province, che non si capisce a cosa servono. Sono tante baracche e baracchette». La chiusura, poi, ha assunto

Susanna Camusso

«Troviamo una parola d'ordine da cui partire per trovare le risorse»

Il ministro leghista

«L'intervento sulle tasse va fatto e subito, se no lo sciopero sarà giusto»

toni da crociata: «È un momento - ha detto il leader della Cisl - delicato e difficile per il Paese. Stringiamoci insieme, bisogna unirsi per rigenerare l'Italia e seppellire gli impostori, i violenti e i debosciati».

Nel merito della riforma fiscale, per Cisl e Uil la si può fare anche a costo zero. Infatti, le minori tasse per lavoratori e pensionati, con una riduzione dell'Irpef, possono essere bilanciate anche da un punto in più di Iva sui beni di consumo più cari. Da non scartare nemmeno la patrimoniale, «a condizione che colpisca i più ricchi, non i lavoratori». Tutte cose da fare subito, tanto che il se-



Manifestazione sul fisco di Cisl e Uil

gretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha fatto seguire alle richieste la minaccia di uno sciopero: «Noi abbiamo sempre fatto gli scioperi di sabato - ha dichiarato - per non far perdere il salario ai lavoratori, ma se non faranno la riforma fiscale, la prossima volta lo sciopero non lo faremo più di sabato ma di venerdì».

Immediata la replica della Cgil alle parole pronunciate nella manifestazione romana. «Vorrei dire a Cisl e Uil - ha affermato il segretario, Susanna Camusso -, troviamo una parola d'ordine sui contenuti da cui partire per trovare risorse senza penalizzare i più deboli. Cominciamo dalle rendite finanziarie e dai grandi patrimoni». La Cgil è invece contraria a interventi sull'Iva «perché rischierebbero di far ripartire l'inflazione».

Le istanze di Cisl e Uil, come detto, hanno trovato un'insolita sponda all'interno della Lega. «Sono d'accordo con loro - ha affermato il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli - perché la riforma fiscale va fatta e subito, diversamente dovrò partecipare anch'io al loro minacciato sciopero generale e dovrò essere in piazza con loro e non più come rappresentante di governo».

Foto di Claudio Peri



Gli insegnanti precari in lotta. Ma il palazzo della politica ieri era vuoto

— Il movimento insegnanti precari (Cps), ha tenuto ieri alle 14, un presidio in piazza Montecitorio. Passare un sabato in piazza invece che al mare non piace a nessuno. Eppure migliaia di persone per tutelare il proprio lavoro lo

hanno fatto e lo faranno ancora. Come scritto dieci giorni fa, unici in assoluto nel panorama della stampa nazionale, 20mila insegnanti e 15 amministrativi della scuola dal prossimo anno scolastico non avranno più lavoro.

Si muova l'Ue, solo così si esce dalla spirale del debito greco

L'avvertimento di Moody' all'Italia va preso sul serio. Anche se quel che serve è un'agenzia europea pubblica. Il vero nodo per tutti, compreso il nostro Paese, è però la crescita

L'analisi

PAOLO LEON

Dobbiamo certamente preoccuparci per l'annuncio di Moody's sulla revisione del merito del debito pubblico italiano, specie dopo la negativa previsione di Standard & Poors pochi giorni fa. Quando poi il merito vero e proprio (il rating) verrà valutato negativamente, ogni nuova emissione presenterà un tasso di interesse maggiore, accentuando la necessità di manovre ulteriori per ridurre deficit e debito. Quando il rating tende a peggiorare, si mettono in moto forze speculative che ne moltiplicano gli effetti: in

Grecia è accaduto proprio questo, perché le misure necessarie per migliorare il rating del debito greco (meno spese, più tasse) hanno determinato una forte riduzione del Pil, che ha fatto crescere il rapporto debito/Pil e diminuire il rating. Un circolo vizioso che non si interrompe facendo nuovi prestiti alla Grecia, perché le condizioni restrittive che accompagnano questi (apparenti) aiuti hanno l'effetto di ridurre la crescita e aumentare la prospettiva di un fallimento. La posizione italiana è lontana da quella Greca, ma l'allarme è diffuso perché siamo forti debitori.

Le agenzie di rating internazionali sono 11, sei americane, una giapponese, una cinese, una indiana, una canadese, una russa; nei paesi dell'Ue non ce ne sono, salvo Fitch che è anglo-americana (ma francese, per pro-

prietà). Moody's, Standard&Poors e Fitch sono le più autorevoli, ma sono anche quelle più discusse. Il rating delle agenzie è una forma di regolazione svolta da privati che si trovano in continuo conflitto di interessi. Bisogna, infatti, ricordare che le agenzie sono pagate dai debitori (imprese, banche, Stati) che vengono da loro valutati. Dopo i marchiani errori di quelle agenzie in occasione dell'ultima crisi, gli Usa hanno posto qualche freno ai rating privati; non così in Europa; tra l'altro, la Bce continua ad utilizzare le agenzie di rating esistenti, e non ha cercato di guarire la malattia del conflitto di interessi che le caratterizza né ha studiato come si interrompe il circolo vizioso così evidente nella crisi greca.

Queste agenzie svolgono anche un compito positivo, altrimenti non se

ne capirebbe il successo. In particolare, alleviano il lavoro di valutazione del rischio da parte delle banche e delle società finanziarie, mentre sono un veicolo importante di informazione su tutti quegli operatori minori che altrimenti non sarebbero conosciuti, e sarebbero esclusi dal mercato obbligazionario. Tuttavia, se facilitano la pigrizia degli investitori, non si vede perché i manager di questi dovrebbero essere pagati così tanto; mentre la funzione informativa potrebbe benissimo essere svolta dalle varie Consob dei singoli paesi –del resto è incomprensibile che l'Unione Europea non svolga questa funzione, sostituendosi alle agenzie private di rating.

E allora? Il Consiglio Europeo non dovrebbe più cinciarsi: è un consesso di Stati non di banchieri. Dovrebbe perciò costruire subito un'agenzia europea pubblica, limitare il ruolo delle agenzie private, diluire il debito pubblico dei paesi attaccati dalla speculazione e dal circolo vizioso di tipo greco nel più vasto debito-credito della somma dei paesi dell'Unione, e pensare alla crescita, visto che, alla fine, è solo la crescita che riduce il debito. ♦

I diktat del
Carroccio«Secessionismo
di ritorno»**Angelo
Bonelli**

«Questo mentre l'Italia rischia di cadere nel baratro. Il costo delle bizzarrie leghiste? Non meno 2,5 miliardi di euro l'anno in più per i bilanci pubblici»

**Roberto
Menia**

«Questa ridicola polemica sui ministeri al nord è figlia della perenne sudditanza del Pdl alla Lega e al suo secessionismo strisciante di ritorno»

**Massimo
Donadi**

«Un'inutile operazione di marketing in salsa padana. Se lo spostamento è la sola proposta che la Lega riesce a partorire non c'è di che stare sereni»

→ **Bossi** fissa il prezzo di partenza: «In Lombardia Economia, Semplificazione, Riforme e Interno»→ **«Con Berlusconi non è pace: servono altre cose. Serve la riforma fiscale. Tempi rapidi o a casa»**Tanto per cominciare
«Quattro ministeri
tra Monza e Milano»

Il Senatur anticipa Pontida: «Economia, Lavoro, Riforme e Semplificazione andranno in Lombardia». E chiede provvedimenti sull'economia. «Il governo dura? Domanda cattiva».

ANDREA CARUGATI
INVIATO A PONTIDA (BG)

Mentre a Pontida migliaia di giovani padani cantano, bevono e mangiano salsicce sotto scrosci di pioggia che sanno d'autunno, i big del Carroccio rullano i tamburi. Prima Calderoli, poi Bossi, la giornata politica è tutta dominata dai proclami dei vertici del Carroccio. Inizia Calderoli, lodando l'ultimatum di Cisl e Uil al governo sul fisco («senza riforma vada a casa»), e annunciando il carico da undici: «Sono d'accordo con Angeletti e Bonanni, perché la riforma fiscale va fatta e va fatta subito, diversamente dovrò partecipare anch'io al loro minacciato sciopero generale e dovrò essere in piazza con loro e non più come rappresentante di un Governo...». Non bastano neppure gli avvertimenti di Moody's a placare i ministri leghisti. Anche Maroni benedice la parole di Calderoli: «Sono sorpreso da Moody's, sono messaggi quasi intimidatori, ma noi dobbiamo fare scelte coraggiose sul fisco, e dopo le agenzie di rating si accorgeranno che c'è un

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Il dott. Laqualunque

Scampoli di fine stagione politica: Minzolini ha scelto, fa la sfinge, chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Quindi, Bossi vuole quattro ministeri al nord e il Tg1 apre il giornale con questa notizia, ma non si capisce perché se non si spiega che, nel caso il leghista faccia sul serio, si va tutti a casa. Ah, vuole anche la riforma del fisco, e i ministri gli piacerebbe averli a Monza. Molto bene, che problema c'è? Nessuno: infatti, Alfano, il giocattolo telecomandato, riferisce che il governo ha «due anni davanti», poi precipita nella dislessia: «Da Pontida potrebbe trovare ulteriore concretezza una azione che faccia arrivare il governo al 2013», nemmeno il dott. Laqualunque: Berlusconi ha più fiuto, per i comici, di Albanese. Insomma, il disastro è maturo ma al Tg1 distribuiscono caramelle. Vogliamo seminare il panico? No, e allora insabbiamo la notizia, venuta da fonti autorevoli, che dopo la Grecia l'inferno tocca a noi. E soprattutto cosa ce ne frega dell'affare Bisignani e della P4 e della melma in cui sta affondando la presidenza del consiglio? Nulla, quindi non diciamo una parola. Ultimo regalino al presidente del Senato: «Schifani tra i nostri soldati», da morir dal ridere: «È la prima volta - spara lo speaker - che una carica italiana si spinge così a nord». Diteglielo a Bossi.

governo che governa». Nel pomeriggio Bossi da Bergamo rincara la dose sui ministri: «A Pontida ne chiederemo quattro al Nord: Riforme, Semplificazione, Economia e Lavoro». I primi tre a Monza, annuncia il Senatur, alla Villa reale. «Tremonti è d'accordo e credo anche Berlusconi...». Da Roma intanto era arrivata la proposta di Renata Polverini di raccogliere le firme per tenere i ministri a Roma. «Capisco che

Exit strategy

Il Senatur potrebbe chiedere a Berlusconi di non ricandidarsi

Calmante

Basterà questo per tenere buona la base fino all'autunno?

lei e Alemanno siano incavolati», replica Calderoli. «È chiaro che avere i ministeri porta vantaggi per il territorio». A Bergamo con Bossi e Calderoli, per inaugurare la scuola di magistratura, c'è anche Angelino Alfano. In ottimi rapporti coi leghisti, che vedono in lui un potenziale candidato premier per il dopo Silvio, il Guardasigilli commenta benevolo: «Mi auguro che da Pontida arrivino richieste sostenibili».

Ma il Senatur è un fiume in piena.

Si scalda per la scuola delle toghe a Bergamo, «voglio essere giudicato da gente che parla il mio dialetto», e fa infuriare il vicepresidente del Csm Vietti. Poi annuncia: «A Pontida ci saranno anche altre sorprese». Il governo va avanti? È una domanda cattiva», replica a una cronista. E aggiunge: «Pace fatta se spostano i ministri? No, vogliamo che si metta mano anche al fisco, all'economia».

A Pontida l'ascia di guerra dei big viene accolta con entusiasmo. Ma i più avvertiti sanno che si tratta di fuochi di carta. In realtà, come dice anche Alfano, a Monza dovrebbero andare solo sedi di rappresentanza dei dicasteri di Bossi e Calderoli. Questo l'accordo raggiunto col premier. E anche la raccolta di firme per spostare i ministri, che partirà proprio oggi sul pratone, altro non è che un modo per mettere il tema in un cassetto, senza spegnere la grancassa della propaganda. Nessuno in casa Lega crede in un annuncio di rottura della maggioranza oggi a Pontida.

Neppure i tanti che lo vorrebbero. Molto più probabile che il Senatur tracci davanti alla sua base la exit strategy dal berlusconismo, chiedendo al premier di non ricandidarsi nel 2013. Una mossa che, raccontano, sarebbe già passata al vaglio dello stesso Cavaliere. Anche se, e Bossi lo sa per primo, «Silvio non ha nessuna voglia di andare a casa». Per questo i leghisti gli manderanno, come dice Calderoli, «un segnalino». Buono per tenere la base buona fino all'autunno. A quel punto il Carroccio tirerà le somme: e penserà anche all'ipotesi, già ampiamente esaminata, di un cambio in corsa a palazzo Chigi: fuori Silvio, dentro il ticket Alfano-Maroni. Basterà a placare i militanti? Forse sì. Certo è che ieri notte, a Pontida, si udivano cori inequivocabili: «Berlusconi vaffa...». Quasi sicuramente resteranno delusi. Anche perché la storia dei ministri continua a scaldare pochissimo gli animi. ♦



Gli ultimi preparativi per il palco di Pontida, mentre intorno al pratone si accampavano migliaia di giovani, in attesa del raduno di oggi

La pancia padana ribolle «Mandiamo a casa Silvio»

Tra i militanti della Lega in attesa del discorso di Bossi. In molti hanno votato «sì» ai referendum e lo dicono senza timori: qui nessuno crede più al governo del Cavaliere. Ma in tanti si aspettano di arrivare fino a ottobre: la dead-line per chiudere la partita del federalismo. E poi si vedrà

Il racconto

A.C.

INVIATO A PONTIDA (BG)

Berlusconi? Bollito, improponibile, è ora di mandarlo a casa». Gli sfoghi su Radio Padania? Solo un antipasto, almeno stando a sentire i militanti che da ieri pomeriggio affollano i dintorni del sacro prato di Pontida. Fango a volontà, solo un po' meno dell'anno scorso, cielo plumbeo, tende, salsicce, dialetti padani che si mischiano e rivaleggiano tra loro. Eccola qui, la tana della Lega. E' la sera dei giovani, star Matteo Salvini, che chiede di non parlare di politica e

poi viene travolto dai suoi fans al grido di «Alemanno terrone» e altri cori tipo «Meglio senza mare, meglio senza sole che essere meridionale». Lui un po' schiva l'abbraccio, memore del coretto sui napoletani che proprio qui a Pontida, due anni fa, gli costò il posto a Montecitorio. «Stasera meglio parlare di f...». Ma il bersaglio grosso non è il sindaco di Roma. Ma il Cavaliere. Un anziano fa previsioni sul discorso di Bossi: «A me piacerebbe che lo mandasse a casa, il Berlusconi, ma temo che non lo farà...». La moglie storce il naso, poi si avvicina «minacciosa» con l'ombrello verde padania: «Gino, ti ho detto che con l'Unità non devi parlare...». Il Gino si scusa e obbedisce. Ma basta girare l'angolo, e si trova il signor Carlo di Pavia, che confer-

ma la stanchezza per il Cavaliere e ci aggiunge una postilla: «Sì, ma poi cosa facciamo da soli? Con chi lo finiamo il federalismo?». Ecco, è questo l'ultimo grimaldello a cui si può aggrappare il Senaturo, per tenere buona la sua base. Portare a termine quel sogno che finora, come ammettono in tanti, «non si è visto, non si riesce a toccare con mano». Eccola qui la dead line che fissa il popolo di Pontida: «Finiamo il federalismo in ottobre, e poi vediamo». La pancia ribolle di sfiducia nel governo, tantissimi hanno votato sì ai referendum e lo dicono senza timori. E insistono: «Il Cavaliere si è sputanato col bunga bunga, si è fatto ridere dietro in tutto il mondo, sta facendo perdere voti anche a noi», spiega Francesca Turigliat-

L'attesa

Cielo plumbeo, tende, salsicce e dialetti padani che si mischiano

I cori

«Alemanno terrone», «Meglio senza mare che essere meridionale»

to, segretario della sezione di Forno Canadese, Lega primo partito. I militanti che sono con lei arrivano a susurrare qualcosa di sacrilego: «Sì, forse ci vorrebbe un ricambio generazionale anche nella Lega, Maroni sarebbe pronto». Anche un anziano di Verona, Maurizio detto «il lupo», pensa che è ora di cambiare: «Ci vuole Flavio Tosi». Ma sono voci isolate. I giovani padani il Senaturo lo amano ancora molto. «Senza di lui non ci sarebbe la Lega». E a domanda sul governo: «Decide Bossi, noi siamo il suo esercito». Un gruppo di ventenni della Franciacorta va contro corrente: «Silvio è l'unico che ci ha dato una mano con il federalismo, in un Paese in cui tutti dicono di volerlo, ma solo a parole». Se chiedi del premier e delle sue sparate, scuotono la testa: «E' chiaro che non ci piace, ma per ora non ci sono alternative». Paolo Grimoldi, leader dei Giovani padani e deputato, la mette giù così: «Una riforma costituzionale con la sinistra io la farei anche, ma siamo sicuri che loro sono uniti? A me andrebbe bene anche la bozza Violante, vediamo se ci stanno». Già, ma con quale governo in carica? «Finché non finiamo il federalismo, non ci sono alternative a Berlusconi. Non puoi fermare la macchina a 50 metri dal traguardo. Poi a a ottobre vediamo. Se il premier insiste con intercettazioni e prescrizioni ci facciamo una pensata», conclude Grimoldi.

Qui tra i vialetti fangosi di Pontida la depressione post voto è stata velocemente accantonata. A domanda, tutti rispondono che «la guerra in Libia ha pesato, e soprattutto quei permessi a 20mila tunisini». Altri raccontano aneddoti: «Lo sa che al mercato, in campagna elettorale, le vecchiette mi dicevano 'stavolta non vi voto più perché state con Berlusconi?». Ecco, questa è la cosa che brucia di più: «La gente lo odia così tanto che non vota più nemmeno noi...». E' ora di cena, i giovani padani vedono il cronista dell'Unità e iniziano a intonare cori pro Micciche, pro Alfano, e persino pro Scilipoti. Spuntano pure «federalismo solidale» e «viva i cinesi». L'umorismo, i ragazzi della Lega non l'hanno ancora perso. ♦

Dall'ampolla alla cadrega I venti anni di Pontida Com'è cambiata la Lega

Dallo slogan «Roma Ladrona» alla richiesta di poltrone. Metamorfosi di un partito intrappolato nell'alleanza con un ingombrante Berlusconi

Foto Ansa



Nel pratone di Pontida la Lega ha fatto la sua storia

Il racconto

ORESTE PIVETTA

MILANO

Dopo aver giurato per vent'anni a Pontida sulla vicina libertà dei popoli padani, Umberto Bossi si ritroverà oggi, sul sacro suolo, a scommettere sul governaccio di Berlusconi, sperando che gli trasferisca al nord qualche retrobottega di un ministero, per poter vantare il successo e ritrovarsi una carta per tirare a campare. Tragicomica parabola: dal delirio secessionista alla consolazione delle mance. Senza un orizzonte, perché la Lega è a un bivio, senza saper dove andare e senza aver la forza (o con troppi timori addosso e per troppe divisioni in corpo) per uno scossone, per un colpo di reni. Bossi, dopo essere stato buon interprete di tante ragioni di malessere, era stato capace di grandi invenzioni, del tutto simboliche, che però scuotevano l'immaginazione festosa dei suoi nei momenti di difficoltà: gli spadoni e gli elmi di Pontida, il giuramento (un falso storico), la discesa dal Monviso a Venezia, contro Roma ladrona, contro i pretoni, contro quelli della sinistra, contro le congiure dei terroni, contro Berlusconi. Che gli resta? Gli restano le poltrone, le sue, a Roma, quelle distribuite nei ministeri e nelle aziende pubbliche, un pezzo di Rai, molte amministrazioni locali, una crisi, molto pesante, come dimostrano i malumori in seno al popolo leghista, i contrasti tra i suoi co-

Malumori...

Dopo anni di Berlusconi le tasse non sono scese di un grammo

... e speranze

E anche il federalismo continua a rimanere un fantasma

lonnelli, la caduta di Novara, le difficoltà di Varese, molte debolezze altrove e soprattutto il buio. Invenzioni non c'è ne saranno, anche se tutto complotto a creare suspense e complotto soprattutto la speranza diffusa e trasversale che qualcosa miracolosamente succeda. La Padania di ieri titolava scrivendo che c'è "attesa da finale di Champions": peccato che talvolta le finali ci riservino tutta la noia che il torneo ci aveva risparmiato, viziate da tatticismi, prudenze, paure. L'attesa si esalta nella vigilia delle grandi imprese, anche della liberazione della Padania, come poteva crede-



re il militante illuso. Oggi rimane solo lo scoramento in vista della fatica di continuare nel nulla berlusconiano. Probabilmente anche questa Pontida soffrirà di tatticismi, celati dal rumore degli ultimatum, perché l'obiettivo è passar l'estate e combinare perché le elezioni si facciano in primavera: intanto si va avanti, anche se tutti, proprio tutti, sanno benissimo che non s'aggiusta così la crisi, che non si rilanciano le fortune di quei piccoli e medi imprenditori che avevano rappresentato l'anima pesante e determinante del Carroccio, che l'ordine di ricacciare gli immigrati (e siamo all'anima razzista della Lega, alla brutta ideologia) è fumo negli occhi, sanno benissimo che dopo anni e anni di Berlusconi le tasse non sono scese di un grammo (mentre Maroni e Calderoli si mettono a inseguire Bonanni e Angeletti) e che il federalismo continua a rimanere un fantasma. E sanno, tutti i leghisti, che i miti della Padania e dell'uomo che si è fatto da sé non bastano più a dare risposte e identità al Nord, mentre chi si sentiva al sicuro, credendo che per esserlo ancor di più bastasse chiuder

qualche porta, il declino economico lo paga duramente. Tutto è cambiato rispetto ad un ventennio fa, quando il 30 maggio 1990, i padani di Bossi, ottomila secondo fonti leghiste, quattro gatti secondo i giornali meno amici, si ritrovarono sotto un cielo tempestoso nel pantano di Pontida «per ricordare la storia – dichiarò solennemente Bossi – affinché nessuno sia preda del dubbio o resti impressionato da false verità, affinché a nessuno manchi l'ardimento e innalzi invece la spada contro la protervia padana, in difesa del buon diritto padano...». La libertà della Padania si sarebbe dovuta realizzare nel 1991, quando proprio a Pontida venne ufficialmente proclamata la nascita della Repubblica del Nord, federata naturalmente: le sei nazioni che avrebbero dato vita a quella informe creatura presentarono le loro bandiere. Pontida ha sempre regalato momenti alti come questo, emozioni, passioni, individui travestiti da pellerossa oppure da sudisti oppure da guerrieri scozzesi (quando Bossi vide al cinema Mel Gibson in "Braveheart" e fece dell'eroe scoz-

zese il proprio ideale) e si può ancora avvertire l'eco del tonante «Padania libera!» che chiudeva ogni intervento dei big, fino alle note usurpate del «Nabucco» verdiano. Stavolta che cosa potrebbe rincuorare i fedelissimi? Bossi parlerà dei ministeri al Nord (già avviata raccolta di fir-

Simboli in soffitta
Nel 1991 a Pontida venne proclamata la Repubblica del Nord

Il vecchio adagio
«Il padrone comanda, il cavallo trotta». La Lega fa la parte del ronzino

me), del federalismo, del fisco. Ma è inevitabile che qualcuno gli rinfacci (pubblicamente o in cuor suo) gli anni persi a digerire le leggi ad personam e i bunga bunga di Berlusconi. Qualcuno ricorderà il vecchio adagio lombardo: il padrone comanda, il cavallo trotta, riconoscendo che la

Lega, ultimatum o penultimatum, fa sempre la parte del ronzino. Se poi sarà solo lui a parlare, può essere che Bossi butti lì qualche parola tipo «riforma elettorale». Al suo popolo della riforma elettorale non importa nulla. Per quelli della politica sarà un segnale, che potrebbe dire quanto poco ancora dovrebbe durare questo governo e quell'alleanza che si definì un tempo «forzaleghismo».

Tra le tante citazioni del verbo bossiano ho trovato anche la seguente: «Hegel lo aveva detto e scritto: con Pontida è cambiato il mondo. Nel senso che la storia dell'Europa moderna è partita da Pontida» (da "Romanzo padano" di David Parenzo e Davide Romano). La storia non si ripeterà. Può darsi che la vera novità di Pontida consista nel timido e soffogato vagito di un'altra Lega. La successione non è più un tabù: Maroni non tradirebbe mai Bossi, ma potrebbe gradire l'investitura, contro Calderoli, berlusconiano, poltronista per eccellenza, tessitore secondo la vecchia scuola. ♦



Il partito politico oggi

Dal partito del leader al partito delle persone

ROMA, GIOVEDÌ 23 GIUGNO
ORE 17.30
TEATRO SANTA CHIARA
PIAZZA SANTA CHIARA 14

Presiede
Francesco Simoni
Introduce
Roberto Sciacca

Ne discutono
NELLA CONDORELLI, GIANNI CUPERLO
PIETRO FOLENA, FAUSTO RACITI
NICO STUMPO, WALTER TOCCI



**A ROMA,
A SINISTRA, SI PUÒ.**

→ **Il ministro della Giustizia:** «Con la Lega avevano già concordato le sedi di rappresentanza»

→ **Anche Cicchitto frena.** Ma la governatrice protesta: «Arrogante affronto contro la Capitale»

Alfano: richieste insostenibili E Polverini raccoglie firme

Foto Ansa



Alleati Angelino Alfano, Umberto Bossi, Roberto Calderoli ieri a Bergamo

Il presidente della Provincia di Roma, Zingaretti: «Che tristezza questo governo che costringe le istituzioni a promuovere una raccolta di firme per mantenere nella Capitale le prerogative di tutte le capitali mondiali».

VIRGINIA LORI

ROMA

«I ministeri in quanto tali hanno la loro collocazione a Roma, secondo il dettato costituzionale, ed è lì che devono risiedere i ministri». A stoppare il Carroccio, sul finire del pomeriggio di vigilia, prima di Pontida, si fa sentire direttamente Fabrizio Cicchitto. Che concede soltanto: i ministeri «possono avere sedi distaccate in altre città come già avviene in alcuni casi» ed è «possibile lavorare per coniugare insieme l'unità statutale e il decentramento», aggiunge il capotruppo del Pdl alla Camera.

Ma a quell'ora la governatrice del Lazio, Renata Polverini, ha già dichiarato guerra alla Lega che vuol trascinare a Nord i ministeri. E se Calderoli raccoglie le firme a favore del «trasloco», lei le raccoglierà per fermarli. «I ministeri non si muoveranno da Roma», sbarrata la strada lei, che agli annunci arrivati dal Carroccio alla vigilia di Pontida risponde con i gazebo che - ha detto la presidente della Regione - saranno allestiti già da oggi, «in tutto il Lazio per fermare questo arrogante affronto alla Capitale». Perché «bisogna dire basta a queste proposte inutili e dannose per i lavoratori e tornare ad occuparci dei problemi seri del Paese».

Ma pure il segretario in pectore del Pdl, Angelino Alfano, fa subito capire che il suo partito frena sul possibile decentramento. «Abbiamo già detto con Berlusconi - si affretta a intervenire da Bergamo, nel tentativo di calmare le acque - qual è la nostra opinione, perché delle sedi di rappresentanza le avevano già concordate e non mi pare che da questo punto di vista ci fossero grandi problemi». Come dire, si calmino gli animi, perché non si parla certo di un vero trasloco. Un'ipotesi, del resto, che già in passato era stata rimandata al mittente dagli enti locali del Lazio. E che anche ieri ha provocato la reazione del presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, a dire il vero dal tono quasi rassegnato. «Che tristezza questo governo anti-Roma, che costringe le istituzioni a promuovere una raccolta di firme per mantenere nella nostra Capitale le prerogative che sono di tutte le capitali mondiali. All'ini-

zio della legislatura questo governo si era riempito la bocca di vuote parole sui fondi per la nostra città e sulla legge per Roma Capitale», ha ripetuto Zingaretti, sottolineando come gli unici progetti rimasti in ballo su Roma «sono quelli relativi allo spostamento dei Ministeri, della Consob e dell'Autorità per la concorrenza a Milano, insieme al pedaggio sul Gra e sulla Roma-Fiumicino e alla chiusura della Festa del cinema. La Capitale subisce da questo esecutivo un attacco al giorno». Intanto Polverini non risparmia una stoccata al partito di Bossi, del quale - dice - «non conosco bene i militanti, ma immagino che in questo momento abbiano problemi diversi che vedere spostato un ministero», conclude, mentre si schierano con lei il segretario de La Destra, Francesco Storace, e anche il portavoce Idv Leoluca Orlando, contro la «trovata delirante e dichiaratamente incostituzionale» del Carroccio. ♦

PISAPIA

Sviene mentre assiste a uno show «Solo stress fisico»

— Lieve malore per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che venerdì sera, durante lo spettacolo di Paolo Rossi al Teatro Studio Expo, è svenuto. Secondo quanto scrive in una nota l'ufficio stampa del sindaco «si è trattato di uno svenimento, dal quale si è subito ripreso, dovuto al particolare e impegnativo periodo che ha causato un forte accumulo di stanchezza e stress fisico». Sul posto è intervenuto il servizio di emergenza della Croce Rossa che ha sottoposto il sindaco agli esami di routine e che ha consigliato il ricovero in ospedale per ulteriori accertamenti. Pisapia, però, ha preferito evitare il ricovero e ieri mattina è stato nuovamente visitato da un medico che gli ha consigliato tre giorni di riposo. «Giuliano Pisapia - si legge nella nota - ringrazia il personale medico che è intervenuto per la sua professionalità e attenzione».

Domani il sindaco sarà regolarmente a Palazzo Marino per la prima seduta di Consiglio comunale in cui sarà presentato il programma di governo della giunta. Ci sarà un maxischermo in strada e la diretta via web. Verrà distribuito in piazza il «risotto del sindaco», arancione, come il colore che ha caratterizzato l'intera campagna elettorale dell'esponente del centrosinistra.



Giovanardi, l'ex dc con le valigie pronte «Non siamo servi»

L'ultimatum al Pdl: «Se non ci date più spazio ce ne andiamo E senza il fattore famiglia non voteremo la riforma fiscale»

Il caso

PINO STOPPON

ROMA
politica@unita.it

Se si continua ad andare avanti così, ce ne andiamo». È un vero e proprio ultimatum quello di degli ex democristiani di Carlo Giovanardi a Silvio Berlusconi e al Pdl. Si deve cambiare, subito. E dare

più spazio nel partito alla componente dc che quel partito ha contribuito a fondare, ma che ad oggi, concorda Gianfranco Rotondi, nella vita del Pdl «non è presente». Dal consiglio nazionale del partito di Berlusconi, in programma per il primo luglio, dovrà venire dunque un segnale forte in tal senso. Altrimenti, dice chiaro e tondo Giovanardi, si dovrà «necessariamente pensare ad altro». Parlano di «stanchezza» e «delusione» i dirigenti dei Democratici cristiani del Pdl, riuniti questa mattina a Roma

nell'assemblea nazionale. La componente erede della tradizione della balena bianca conta mille consiglieri comunali e dieci tra deputati e senatori. Tutti concordi nel chiedere più spazio nel partito del premier, ma anche nel sollecitare il Pdl ad abbracciare le loro proposte nell'attività di governo, a partire dall'attesa riforma fiscale. Nella quale avverte il sottosegretario Giovanardi, «o c'è il fattore famiglia, o non la votiamo». I Dc rilanciano anche la proposta del senatore Mauro Cutrufo di un'Assemblea costituente per la riforma della Carta fondamentale, nella parte che riguarda la forma di Stato e di governo del nostro Paese. Ce ne è «dispera-

to bisogno», concorda Giovanardi. Perciò i democristiani chiedono al Pdl di sostenere una proposta di legge già depositata da Cutrufo. E lavorano anche ad un «comitato per la Costituente», per dare forza all'iniziativa. Intanto, però, a due anni dal congresso fondativo del Pdl, i Dc reclamano di poter contare di più nelle decisioni del partito. «Posso farmi pigliare in giro una volta, due o tre, ma non sono mica un servo: sono sei mesi che ci pigliano in giro: o veniamo considerati nel partito, o usciamo», tuona Giovanardi. Più moderata la posizione di Gianfranco Rotondi. «Stamattina in molti hanno chiesto di uscire dal Pdl, ma io dico che questo non è possibile perché una nostra uscita, per quanto pochi possiamo essere, farebbe saltare anche il governo e la legislatura». Cosa succederà, si vedrà il primo luglio. Intanto i leader Dc chiedono un incontro al segretario in pectore Angelino Alfano, per trasmettere tutto il malcontento emerso oggi nell'assemblea e cercare una via per continuare nel Pdl. ♦

DAVIDE ZOGGIA (PD)

«Il problema di questo governo è culturale, legato alla convinzione che il sistema delle autonomie locali sia una malattia e non una possibile medicina per rilanciare il Paese. Ora basta».

LA SICUREZZA COME DIRITTO DI LIBERTÀ

PRIMA CONFERENZA NAZIONALE DEL PD SULLA SICUREZZA

partitodemocratico.it
youdem.tv

Roma
lunedì 20 giugno 2011
ore 10.15

Residenza di Ripetta
Sala Bernini
Via di Ripetta 231



PROGRAMMA

ORE 10,30
INTRODUZIONE DEI LAVORI
Luca Di Bartolomei
coordinatore Forum Sicurezza PD

ORE 10,40
UN NUOVO MODELLO PER LA SICUREZZA DEL PAESE
relazione
Marco Minniti
Presidente Fondazione Icsa

ORE 11,15
UN SISTEMA DI SICUREZZA INTEGRATA
Dario Franceschini
presidente Gruppo Camera dei Deputati
Enzo Bianco
Claudio Giardullo
segretario Silp-cgil
Giuseppe Tiani
segretario Siap
Franco Maccari
segretario Coisp
modera
Chiara Geloni
direttore di "Youdem"

ORE 12,45
DIRITTI E DOVERI NELLA GESTIONE DELLA SICUREZZA
relazione
Alessandro Naccarato
delegato progetto diritto di sicurezza PD

ORE 13,30
Coffè Break

ORE 15,00
LA SICUREZZA E IL LAVORO DELL'INTELLIGENCE
relazione
Massimo D'Alema
Presidente Copasir

ORE 15,30
LA SICUREZZA URBANA: UNA SFIDA DECISIVA
Anna Finocchiaro
presidente Gruppo Senato della Repubblica
Gianclaudio Bressa
Michele Emiliano
Sindaco Bari
Vincenzo De Luca
Sindaco Salerno
Roberto Reggi
Sindaco Piacenza
Flavio Zanonato
Sindaco Padova

modera
Alberto Custodero
giornalista de "La Repubblica"

ORE 17,00
LA SICUREZZA, COME DIRITTO DI LIBERTÀ
relazione
Emanuele Fiano
Presidente Forum Sicurezza PD

ORE 17,45
SICUREZZA, LIBERTÀ E DEMOCRAZIA NELL'ITALIA DI DOMANI
Roberto Maroni
Ministro dell'Interno
Pier Luigi Bersani
Segretario Nazionale PD

modera
Mario Orfeo
direttore de "Il Messaggero"

→ **Il pm De Pasquale** vince l'udienza-chiave. L'armatore: «Mai dato 600mila dollari all'avvocato»

Mills, il premier non parla

L'EDITORIALE**IL PD
E LA GENTE**→ **SEGUE DA PAGINA 2**

È in questo orizzonte che io vedo la necessità di rialzare la bandiera del lavoro. Un lavoro che non è solo il lavoro operaio ma, certamente, anche dell'imprenditore, del produttore, dell'intellettuale, dell'artigiano. Una cosa diversa rispetto al lavoro dei tempi di Di Vittorio. Ma una cosa altrettanto forte. Si tratta di una idea di giustizia e di solidarietà, capace di coinvolgere i ceti più moderni e creativi riconoscendo i meriti oltre che i bisogni, e dando la parola a una nuova generazione che è insopportabile delle vecchie bordature.

Sono sempre stato convinto che non si possa formare un grande partito senza una visione di lungo periodo. Ma in cosa consiste oggi questa visione se non nel pensare il processo di emancipazione sociale come un fenomeno che non cancella i contrasti di classe ma non si riduce a questi? Tutta la storia umana è andata avanti grazie al progressivo affrancamento dell'individuo dalle vecchie barriere in cui si era andata via via organizzando la società: dai vincoli feudali al ruolo dei sessi, fino alle contrapposizioni sociali su basi ideologiche. Ed è per questo che non sono accettabili le logiche di una oligarchia finanziaria che tende a invadere - anche attraverso il controllo dell'informazione e degli strumenti che producono il "senso comune" - tutti gli ambiti della vita. La società non può ridursi a società di mercato, senza disgregarsi. L'individuo lasciato solo non può fare appello a quelle sue straordinarie capacità creative che non vengono dal semplice scambio economico ma dalla memoria, dall'intelligenza accumulata, dalle speranze e dalle solidarietà umane.

Lo sviluppo umano. Dopotutto non è questo l'obiettivo e il segno identitario del Partito democratico, la sua missione originale?

ALFREDO REICHLIN

Il Presidente più di 4 ore in aula per udienza chiave del processo Mills. La testimonianza di Attanasio a cui Mills attribuisce i soldi che invece, per l'accusa, arrivano da Berlusconi come gratifica per aver mentito ai processi.

CLAUDIA FUSANIMILANO
cfusani@unita.it

Se l'accusa, il pm Fabio De Pasquale, vince il parziale dell'udienza chiave, il premier e le sue difese ipotizzano la "vittoria" nel processo stralcio Mills. Nella lunga e sottile battaglia di resistenza giudiziaria a suon di eccezioni e rinvii, gli onorevoli avvocati Nicco-

lò Ghedini e Piero Longo riescono a far saltare le prossime quattro udienze. Un mese secco. Tra luglio e fine ottobre il Tribunale potrà celebrare solo cinque udienze. La prescrizione (12 gennaio 2012), è sempre più portata di mano. E senza ricorrere a leggi e leggine.

Sfidando ogni previsione, Silvio Berlusconi si presenta alle 9 e 30 di sabato mattina nell'aula grande della Corte d'assise del palazzo di giustizia di Milano dove le gabbie dei detenuti sono di nuovo nascoste dai teli bianchi per non turbare con simbologie giustizialiste l'umore del Presidente del consiglio. E' in programma un'udienza molto delicata del processo dove Berlusconi è imputato per corru-

zione in atti giudiziari: per l'accusa, nel 1997 Mills ha ricevuto un regalo di 600 mila dollari dal top manager Fininvest Carlo Bernasconi su decisione di Silvio Berlusconi. «Un riconoscimento» per aver omesso la vera organizzazione della contabilità estera e segreta della Fininvest quando ha testimoniato tra il '97 e il '98 nei processi All Iberian e tangenti alla Guardia di finanza. Nel febbraio 2010 la Cassazione, nel processo principale, ha già detto che Mills «è stato reticente per favorire Berlusconi» ma che il reato è prescritto. Teste chiave per l'accusa è l'armatore napoletano Diego Attanasio che nel luglio 1997 Mills, già reo confesso, tira in ballo indicandolo come il vero dona-



Imputato Silvio Berlusconi all'uscita in auto dal palazzo di giustizia dopo l'udienza del processo Mills al tribunale di Milano



→ **Ma Longo e Ghedini** allungano i tempi. Solo 5 udienze fino a ottobre. Prescrizione a gennaio

Il processo destinato a morire

tore dei soldi. Attanasio siede ieri mattina per l'ennesima volta davanti ai giudici: «Come ho già detto nelle sei volte che sono stato interrogato dal pm e nelle altre due che ho testimoniato in aula su questa faccenda, non ho mai né prestato né regalato 600 mila dollari all'avvocato inglese David Mills. Non c'era motivo visto che lui mi mostrava ogni tre-quattro mesi un rendiconto delle gestione del fondo, entrate e uscite, la sua percentuale, quando 10 mila e quando 30 mila, e per me andava bene così».

Tra l'armatore napoletano e il tycoon premier, vince questo signore sessantenne, residente a Malta, proveniente dalla Namibia, in transito per Londra, abbronzatura e capelli

bianchi che rinviano ad altre vite e stonano in un'aula di giustizia in un sabato di giugno. Uno che parla di trust milionari e fondi off shore in cammino tra Bahamas, Gibilterra, Malta e Ginevra con grande naturalezza.

Berlusconi resta fermo sulla sua seggiola accanto all'avvocato Niccolò Ghedini. Fermo, a capo chino - il premier passa la maggior parte del tempo a scrivere e leggere - e silenzioso. Eppure quelle affermazioni assomigliano tanto a un anticipo di condanna. «Io non posso aver dato quei soldi a Mills in quel periodo semplicemente perché ero in galera (per un fatto di concussione ndr)». E' successo invece che «in quel periodo ho firmato a Mills procure in bianco in modo che just in case potesse muovere il fondo in autonomia». L'armatore non conosce il dettaglio di quei movimenti. «Resoconti scritti e dettagliati delle movimentazioni? Mai, né avuti né conservati» replica Attanasio agli avvocati con la faccia di chi pensa ma come, proprio voi mi chiedete di vio-

Lo scontro

Pm: «Abuso di diritto».

Longo: «Ritmi speciali contro il premier»

lare la regola numero uno di trust e conti off shore?

A un certo punto Attanasio confonde il banco dei testimoni con un ufficio di recupero crediti. «Mills è sempre stato corretto, mi deve solo 250 mila sterline (Longo fa notare che corrispondono a circa 400-500 mila dollari, più o meno la cifra "regalata" ndr). Signora - dice il teste rivolto al Presidente - piuttosto sa mica se posso contattare Mills per riavere quei soldi? L'altra volta mi dissero che ancora non potevo». Ridono tutti, persino il presidente Vitale. Tranne Berlusconi. Che però recupera poco dopo quando il Tribunale accetta le richieste delle difese che vogliono contro interrogare i testimoni solo dopo che l'accusa ha finito di sentire i suoi. «Vogliamo portare Mills» spiega Ghedini «e poi da lì ripartire». De Pasquale accusa: «Questo è abuso di diritto: questo processo è una copia dell'altro, non c'è una carta nuova». E' un quasi assassinio in diretta. Del processo. La prescrizione è dietro l'angolo. ♦

LA STRATEGIA

C.Fus.

PIÙ ANDREOTTI CHE CAIMANO IL CAV. CAMBIA PELLE

Forse era l'unico modo per tenere testa al dilagare di Pontida, della Lega e della P4. Avrà pensato che l'aula di giustizia con lui imputato può ben competere, dal punto di vista mediatico, con il sacro prato padano dove Bossi oggi spera in una nuova incoronazione. Se poi si aggiunge anche la metamorfosi, il congedo dalla scena del Caimano incendiario di toghe e tribunali e l'ingresso del rispettoso metodo Andreotti - tre anni di udienze con l'accusa di mafia senza pronunciare un be' - , si capisce che ieri il palazzo di giustizia di Milano è stato testimone di qualcosa di inedito, a suo modo stupefacente e tutto da decifrare.

Dopo il triplo ceffone amministrativo-referendum, era più di una certezza che il Cavaliere non avrebbe più messo piede in Tribunale. L'ultima volta era stato il 16 maggio. Ieri mattina invece si è presentato con i suoi avvocati Longo e Ghedini, è entrato nel palazzo in auto evitando il muro - muretto - di telecamere, s'è messo a sedere al primo banco, ha salutato con un cenno i giornalisti, ha ascoltato con diligenza quattro ore di udienza, ha preso appunti a mano scrivendo pagine e pagine, ha atteso in aula due camere di consiglio - una di un'ora e l'altra di appena dieci minuti - senza cercare taccuini e microfoni, ha schiacciato solo un paio di turbo-sonnellini, non ha mai tirato fuori il pettine e un paio di volte s'è stretto la fronte tra le mani. Neppure una parola. Né prima, né dopo, né durante. Meno che mai all'uscita, tra qualche troupe distratta e neppure un fan. Un altro mondo

rispetto all'assurdo palcoscenico che il premier, e un paio di stretti collaboratori come Santanchè e Mantovani, ha organizzato per un paio di mesi con comparse, palloncini azzurri, palchi, musica e slogan anti-pm. Un palcoscenico che lo ha travolto.

«Il Presidente è in aula perché oggi non aveva altri impegni e ha promesso che avrebbe, nel limite del possibile, rispettato il calendario d'udienza fissato del Tribunale. Non cercate strategie e retroscena» semplifica la faccenda uno dei legali. Ma la strategia è invece molto evidente. Premier e avvocati hanno deciso nelle ultime due settimane di volersi difendere, o almeno farne mostra, nei processi e non fuori dai processi. Certo, a modo loro, cioè facendo valere tutte le eccezioni e i trucchi previsti dal codice, vedi le sedici eccezioni preliminari nel processo Ruby e l'altra che ieri mattina ha bloccato per un'ora e mezzo l'udienza e che puntava a non far testimoniare il teste chiave Attanasio. Così il processo Mills, spina nel fianco del premier, si avvicina a passi svelti alla prescrizione. Senza tante leggine salva premier. Di certo un passo indietro sulle norme ad personam - prescrizione breve, blocca Ruby, processo lungo, intercettazioni - è stato imposto dalla Lega. Disposta, comunque, a concedere un salvacondotto al Cavaliere. O di un suo passo indietro. È la prescrizione breve che il Senato è pronto ad approvare in via definitiva. Ma dipende tutto da Pontida. Anche per questo ieri il premier s'è imposto di non parlare. E c'è riuscito.



→ **Nichi Vendola** all'assemblea nazionale di Sel: «Il Pd non deve avere paura della gente»

→ **Alternative** «In soffitta le vecchie appartenenze, ma basta inseguire il centro o la Lega...»

Vendola: «È uno solo il popolo della sinistra...»

Prima la lite e poi il chiarimento del leader di Sel con Bersani sull'apertura al Carroccio. Poi un discorso rivolto non solo al suo partito ma a tutta l'opposizione: «Basta coi partiti-forzezza...»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

No, non saranno i «sortilegi» a cambiare l'Italia. Non saranno «i partiti-forzezza», non sarà il liberismo, «che non è la medicina, ma la malattia». Certo non sarà la rincorsa al centro, «che è un concetto astratto», né lo saranno le «incomprensibili» aperture alla Lega, che è «razzista e reazionaria». Nichi Vendola si rivolge ai delegati dell'assemblea nazionale di Sel, ieri a Roma, ma parla a tutto il centrosinistra. A cominciare «dagli amici del Pd» e dal segretario Pier Luigi Bersani, di cui dice «che non si spiega» l'apertura al Carroccio, per infine, dopo un piccolo duello consumato tramite le agenzie di stampa, apprezzarne le parole quando il segretario spiega che quella nei confronti di Bossi e delle camicie verdi «è una sfida».

Alle spalle di Vendola c'è il successo delle amministrative, c'è «lo tsunami del referendum», c'è la convinzione che quella del cambiamento stia diventando «un'onda anomala». Ma anche questo non basta. In fondo la sfida che il governatore della Puglia lancia dal Centro congressi dei Frentani è molto semplice: l'Italia potrà cambiare solo se tutti i protagonisti in campo sapranno guardare oltre i confini delle «vecchie appartenenze». Se la sinistra saprà finalmente mettere in soffitta la sua tendenza al minoritarismo, se ci si saprà connettere ai movimenti come quelli che hanno portato al trionfo dei referendum, sapendo che arricchiranno il lavoro dei partiti e non viceversa, se si sapranno mettere in piedi dei forum - un po' sul modello dei comitati Prodi, come propone qualcuno dei delegati - per



Il governatore della Puglia Nichi Vendola all'assemblea nazionale di Sel ieri a Roma

quella che lui chiama la «costruzione collettiva del cambiamento».

Quella che propone Vendola è la «fabbrica della speranza» contro la «fabbrica della paura» di una maggioranza di destra che è «sulla via della decomposizione», con la crisi del ber-

Cavalcare l'onda
«Dalle primarie il Pd esce rafforzato, non viceversa...»

lusconismo che «precipiterà in maniera imprevedibile». Cerca sempre nuove parole, il governatore, mentre parla al suo partito - quasi un po' stordito dopo una discussione che innanzitutto metteva in crisi il concetto stesso della forma-partito - ma parla forse soprattutto al Pd, convinto che il Partito democratico «esce rafforzato dalle primarie» e non viceversa. E parla anche ai Verdi e all'Idv, certo che esista «un solo popolo di centrosinistra». Ripete: «Non dobbiamo avere paura del-

la nostra gente. Il popolo di centrosinistra è ancora più grande e unito se facciamo confluire nella costruzione dell'alternativa le competenze scese in campo contro il berlusconismo: quelle dei precari, quelle degli studenti saliti sui tetti delle università, e poi le donne, i comitati per l'acqua e contro il nucleare, i lavoratori di Pomigliano e Mirafiori, gli operai della Fiom...

Non solo Milano e Napoli. Il capo di Sel parla del caso Zedda a Cagliari, «dove il centrosinistra non aveva saputo difendere l'esperienza di governo di Renato Soru», ma dove poi si è imposto un modo di far politica «flessibile e spiazzante», con la conseguenza che «mai così tanti moderati avessero votato per un candidato di Sel». Leaderismo, personalismo, populismo: Vendola risponde alle critiche più frequenti. È per questo che il governatore della Puglia, alla fine, dice che «arriverà il momento di togliere il proprio nome dal simbolo di Sel». E non sarà un sortilegio, questo. È un modo per dire: «Indietro non si torna». ♦

Sul palco Fiom ovazione per Rosy, Nichi e Antonio

«Qui ci sono Antonio Di Pietro, Nichi Vendola e Rosi Bindi, vi presento il nuovo fronte unito della sinistra». È così che Lucia Annunziata, chiamata a moderare il dibattito alla festa della Fiom, ha introdotto i tre leader del centrosinistra in piazza a Bologna. Un annuncio accolto da un'ovazione. E non a caso Di Pietro sceglie questa piazza e questo dibattito su «politica e rappresentanza del lavoro» in occasione dei 110 anni della Fiom, per rilanciare la sua «svolta positiva» per costruire «assieme a Bersani e Vendola» l'alternativa a Berlusconi. E dice: «Lavoro, diritti, democrazia e rappresentanza sindacale saranno al centro del programma del governo dell'alternativa che vogliamo fare, così come lo sarà il tema del superamento della precarietà». Di fronte ad un pubblico affollatissimo, ci sono anche Massimo Rossi della Federazione della sinistra e il segretario Fiom Maurizio Landini.

In mattinata c'erano state scintille tra i leader di Sel e Pd sull'apertura alla Lega di Bersani. Sul tema è tornata anche Rosy Bindi: «Non c'è nessuna richiesta di accordo con Bossi, rispetto alla Lega noi restiamo alternativi», ha detto. E Vendola si è detto «soddisfatto» del chiarimento.

Sui temi del lavoro, da Di Pietro arriva un riconoscimento senza riserve alla Fiom «che ha dovuto farsi carico anche di coloro che non potevano parlare» perché Cisl e Uil «hanno preferito accontentarsi del tozzo di pane offerto dalla Fiat e dal Governo», dice. Poi sposa il modello tedesco «che conviene anche alle imprese», propone «4 grandi aree contrattuali con diritti di base comuni» e «un unico contratto di apprendistato» per superare la precarietà. Vendola è per le elezioni dei delegati e i referendum sugli accordi «perché i lavoratori devono poter contare». Poi rilancia «i diritti, il valore e la dignità del lavoro» occultati dalla Fiat di Marchionne «che fa l'alleanza con Chrysler per produrre ed esportare in Italia i SUV americani». **CLA.VI**

L'INTERVENTO



Stefano Boeri
ASSESSORE ALLA CULTURA, MILANO

Quella voglia di cambiare che soffia sul Paese e le città

Il vento del referendum è lo stesso delle amministrative: è la richiesta di aprire le città, le scuole, le imprese ai progetti avanzati che guardano al futuro. Avere idee visionarie e trasformarle in realtà

Ormai l'abbiamo capito: il vento di Milano, quello che dopo aver spazzato la Padania si è messo a soffiare su coste e vallate lontane, non ha un'unica origine, non ha un'unica direzione. Nel vento di Milano hanno soffiato il maestrale di Cagliari, lo scirocco di Napoli e la Bora di Trieste, oltre che le folate alzatesi in volo da molte altre città italiane. E in questo vento reticolare, improvviso e imprevedibile hanno volato idee insieme concrete e visionarie, idee che sembravano smarrite in un Paese che aveva perso il gusto di pensare al suo futuro prossimo.

Nelle raffiche di queste settimane, soffia il progetto di aprire le scuole pubbliche alla vita dei quartieri; di aprirle ogni giorno dell'anno, per ogni ora del giorno, per tutte le età della vita. Di aprirle all'associazionismo, alla cooperazione, alle reti di zona; senza limitarsi a difenderle come una ma provando a trasformarle nella vera grande primaria infrastruttura sociale delle nostre città.

Nel vento polidrico che ha unito l'Italia soffia potente l'idea di una, di tante, città-mondo. Di città che non ospitano più delle minoranze da integrare, ma piuttosto delle estesissime reti cosmopolite che già innervano la vita quotidiana. Che già oggi sono risorse indispensabili per il lavoro, l'innovazione, lo scambio commerciale.

Ma nelle raffiche di questo vento spira potente anche una nuova idea della cultura di impresa. Della cultura del rischio sociale che unisce migliaia e migliaia di imprese minute e dinamiche, di giovani e professionisti e artigiani e imprenditori individuali che hanno deciso di trasformare le loro traiettorie individuali di vita in comunità di destino, di rischiare insieme per costruire qualcosa che fino ad ora, fino ad adesso, non c'era.

E soffia incessante in questo vento italiano la corrente profonda di un'ecologia urbana che non si propone solo come ambientalismo, ma come il vero nuovo motore dell'economia delle nostre città. Un'ecologia che orienta le energie del fare impresa verso un'agricoltura di prossimità capace di nutrire gli utenti dei grandi servizi urbani. Un'ecologia che trasforma i tetti delle case in superfici per captare la luce del sole e chiede con la forza di un voto popolare che l'unico grande evento globale che si terrà in Italia - l'Expo di Milano del 2015 - regali all'Italia il pri-



Il vento del Sì Manifestazioni di festa a Roma dopo la vittoria dei quattro referendum

Aria nuova

Il vento che ha sorpreso tutti nasce dai sospiri di milioni di donne e uomini e merita una politica diversa. Un riformismo coraggioso che si ostina a vedere nel presente pezzi di futuro

mo Parco Agroalimentare Planetario e non un affare di immobilizzatori avidi e politici piccoli.

Il vento di Milano e di Napoli e di Cagliari, il vento dell'Italia, il vento dei Referendum e delle città liberate dal berlusconismo, il vento che ha spazzato tutti, nasce dai sospiri di milioni di don-

ne e uomini e merita una politica diversa.

Perché a soffiare in questi giorni sull'Italia non è una formula tattica brillante, un nuovo equilibrio tra i partiti del centro sinistra, la personalità di un grande leader.

A soffiare è il vento di un nuovo riformismo, che ha aperto le finestre dei salotti dove ristagnava da anni l'indignazione compiaciuta di una sinistra rassegnata a perdere. Un riformismo radicale, che non si è accontentato di indicare delle soluzioni, ma le accompagna a realizzarsi, passo per passo, pronto a correggersi in corsa. Un riformismo coraggioso che pretende di portare a termine le sue idee visionarie e insieme pragmatiche. E che si ostina a voler anticipare, nel quotidiano presente, pezzi di un futuro possibile. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCIANO

La commedia di Pontida

Posso fare una previsione su quanto accadrà a Pontida? Avviso a Gheddafi che entro il 31.7.2011 i soldati italiani andranno in ferie quindi si decida ad arrendersi prima; il Colosseo sarà trasferito a Lecco; una cena ad Arcore deciderà il rilancio dell'economia (dalla finestra) mentre la P4 completerà l'occupazione dello Stato.

RISPOSTA ■ La Lega dovrebbe dettare oggi le sue condizioni per continuare. Può farlo in modo ultimativo aprendo il fronte "trasferimento dei ministeri" e spaccando in due il Pdl ma può farlo in modo più morbido parlando di spese di guerra per la Libia, per esempio, su cui anche Berlusconi potrebbe dichiararsi d'accordo e di riforma della legge elettorale. Propendo personalmente per questa seconda ipotesi. Quale sarebbe infatti lo spazio politico di una Lega senza Berlusconi? Conterebbe ancora qualcosa? Potrebbe trovare davvero altri alleati disposti a tacere come ha fatto lui sulle sue uscite "secessioniste", sulle sue sparate contro gli emigrati (e sulla sua penetrazione progressiva nelle reti del potere economico e politico del Paese? Vero è infatti che la base leghista è arrabbiata con il Cavaliere, vero è anche però che la linea, a Pontida, la darà Bossi che userà tutta la sua astuzia e tutto il suo carisma per farle ingoiare l'ennesimo boccone amaro: la prosecuzione di un'alleanza di cui tutti vorrebbero liberarsi ma che, per i capi leghisti, non ha alternative.

GIUNIO LUZZATTO

Bisogna saper vincere...

Cara Direttrice, leggo quanto Lei scrive oggi circa voci relative alla direzione dell'Unità; voglio sperare che non ci sia nulla di vero, ma sono comunque sbalordito per il fatto stesso che tali voci possano esserci. Avevo trovato molto intelligente (e implicitamente preoccupato) il grande titolo di qualche giorno fa, «Bisogna saper vincere». Ci ha fatto capire che tutti coloro che hanno qualche responsabilità nell'area progressista del Paese hanno oggi il dovere di non buttar via la grande, forse

unica, occasione che con il loro voto i cittadini hanno messo loro a disposizione. Se qualcuno cominciasse col mettere in difficoltà uno degli strumenti che con più efficacia ha saputo contribuire a un successo per molti inatteso, saremmo di nuovo al peggio delle tradizioni autolesionistiche. Quod Deus avertat!

MANFREDI ABENANTE

Sono preoccupato

Gentile Direttore, letti i "rumors" su un avvicendamento alla direzione de "l'Unità" non ho timore di sembrare esagerato, di scriverle che l'eventualità mi preoccupa assai. E

la sua nota "La verità e il fango", devo confessarle, non è che mi abbia tranquillizzato per il futuro...

Voglio rinnovarle la stima profonda per la sua intelligenza e la sua bravura. Scherzando, De Gregorio, deve sapere che noi in famiglia le abbiamo affibbiato un soprannome: "Mahatma Concita", preso pari pari da un vecchio post pubblicato da Luca Sofri sul suo blog "wittgenstein", nel quale sottolineava il suo uso rivoluzionario della Calma e della Perseveranza nel non spostarsi mai dal punto nei talk-show frequentati dai soliti squadristi.

GERMANA STOCCHI

Comunque vada, grazie

Direttore, mi scusi se non intervengo nella ridda di post, piuttosto caotici, che fanno da contorno al suo editoriale. Volevo solo dirLe che ho iniziato a leggere l'Unità solo dopo che Lei ne è diventata direttore. Ovviamente i meriti non sono tutti suoi, ma guidare la squadra richiede doti, capacità e tanto impegno. Se anche Lei dovesse rinunciare all'attuale ruolo, sono sicuro che a braccia aperte altri editori la accoglierebbero. Comunque vada, grazie per l'ottimo lavoro di cui abbiamo goduto in questi anni. Se può, resista.

RICCARDO

La mia voce

Cara Concita, e mi permetto di darti del tu in virtù delle ore che ho passato in tua compagnia leggendoti e ascoltandoti in televisione; cara Concita, se sono vere le voci che circolano in rete riguardo la tua intenzione di lasciare la direzione de l'Unità, voglio che tu sappia che credo che questo quotidiano non avrebbe potuto avere un direttore migliore in questi pochi ma significativi anni. Ho solo di-

ciassette anni, eppure nonostante l'età, ho trovato nei tuoi articoli, nel tuo stesso blog quindi, pensieri da condividere, pareri e giudizi che ritenevo (forse facevo) miei, e a cui tu riuscivi a dare voce con una semplicità disarmante. Ed è di questo che ti ringrazio, di aver dato voce a molte delle mie semplici riflessioni sulla società odierna e sulla situazione politica attuale. La correttezza, che certo ti caratterizza, è sempre stato il tuo biglietto da visita nei programmi televisivi e ciò che spingeva, spinge, la gente ad ascoltarti. "Direttore de l'Unità" ti hanno apostrofata con disprezzo (la Santanchè, ad esempio), perché in quest'Italia se sei direttore di un quotidiano nato 87 anni fa sotto il segno del Pci la gente non bada a ciò che dici ma a ciò che il tuo quotidiano rappresentava; eppure, nonostante ciò, caro direttore de l'Unità, sei sempre riuscita, e questo è certamente merito anche della tua correttezza, a farti ascoltare anche in programmi televisivi (farti ascoltare senza scomporsi o alzare la voce). Il tuo modo di porti ha saputo infrangere la barriera di pregiudizi e di ignoranza che l'Italia ha costruito in torno a l'Unità. Ed è questa voce che sentivo mia, la tua più che quella dell'intero quotidiano. Sentirò la tua mancanza, in caso dovessi andartene; sentirò la tua mancanza perché sei una giornalista diversa: dai voce al popolo, non ai politici. Dai voce a me. Ti saluto, cara Concita, con la speranza di leggerli e sentirti ancora a lungo.

ROSA

La tempesta

Mi affanno a cercare in rete notizie che smentiscano quanto ho appena letto, non voglio crederci. e invece ne trovo, e tante, e tutte dello stesso segno. Non so cosa accadrà, se e quando. Posso solo lontanamente immaginare la tempesta che stai attraversando.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Giovanni Maria Bellu
Nemici

Mezzo secolo di P2

Abbiamo avuto anche ieri l'onore di essere attaccati da Dagospia, il sito di riferimento del piduista Luigi Bisignani. I più anziani ricorderanno lo scandalo del Sifar, degli anni 60'.
nemici.blog.unita.it



Pietro Spataro
Giubbe rosse
 Il verso della politica

Chiamate il Grande Usciere

Pochi sanno esercitare l'arte di uscire di scena. Negli altri paesi le cose sono diverse. Qui da noi no. Perché il nostro personale pubblico è contagiato da un egocentrismo sfrenato.
giubberosse.blog.unita.it

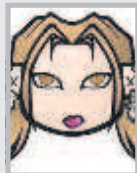


Dania Pasionaria pigra
 La rivoluzione stanca

Peggiori e peggioratori

Per molti di noi è stata sfortuna generazionale. Nel 2002 mi sono laureata con lode e applausi. Il primo contratto è stato di Prestazione d'opera intellettuale. Dicevo alle amiche: sono i contratti del futuro.
pasionariapigra.blog.unita.it

Social La solitudine di B.



Barbara Rocca: Nessuno davanti il tribunale

In effetti ieri mattina davanti al tribunale, per il processo Mills, c'erano, da una parte una ventina di giornalisti, dall'altra una quarantina tra carabinieri e poliziotti in divisa anti-sommossa, nel mezzo nessun manifestante... alla fine dei conti, solo un grosso spreco di denaro pubblico.
www.facebook.com/unitaonline



Francesco Bonvicino: Sola è l'Italia

Solo è una parola grossa!!! Gli rimangono pur sempre i miliardi di euro che ha "fottuto" agli Italiani grazie ai suoi amici ed agli amici degli amici ma, soprattutto, a chi lo ha tenuto al Governo di un paese che ora, lui sì, rischia di rimanere SOLO!!!! Come la Grecia dei post colonnelli (vero Gasparri, La Russa, Polverini, Alemanno, Mussolini, Santadechè). A proposito grazie anche alla Lega.
www.facebook.com/unitaonline



Silvia Canuti: Effetto domino

Non credo sia ancora rimasto solo, ma è finito.....se dai processi riescono a far venir fuori una sola cosa, probabilmente sarà il famoso effetto domino...allora sì, sarà solo.
www.unita.it



Marco De Zaiacom: Quando la nave affonda...

Nel '94 la sua "discesa in campo" fu commentata da Gianni Agnelli con un lapidario "se vince, vinciamo tutti. Se perde, perde da solo" ... Peccato ci siano voluti ormai 17 anni, ma è ciò che sta succedendo. (Quando la nave affonda, i topi scappano).
www.unita.it



Luca Mas: Il bunker mediatico-finanziario

Quello che c'è dietro in questi 17anni l'ha creato lui...editoria, pseudo alleati, lobby, giornalisti...crearsi un bunker mediatico e finanziario può rivelarsi un'arma a doppio taglio perché quando le cose vanno male non ti molla uno solo ma tutto il branco...secondo voi perché sta preparando una riforma sulla giustizia a suo favore con la minoranza? Forse perché sa che è rimasto lui e quei quattro avvocati al suo soldo nel PDL? Tenterà di farla con loro...
www.facebook.com/unitaonline

Giorgio Brioni: Con lui affonda la Lega

Se ne stanno accorgendo ora che affonda e l'abbandonano come i sorci con la nave, ma insieme a lui sono destinati ad affondare pure loro, soprattutto i razzisti della lega.
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

GENOVA
Il Piano del Pd per l'Italia del lavoro

LEGA
Il dilemma di Pontida: si resta o si saluta?

OGGI
I precari lanciano la Giornata dell'Indignazione

lotto SABATO 18 GIUGNO

Nazionale	21 23 19 27 70					I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar						
	19	22	25	67	74	89	1	18							
Bari	10	4	15	40	1	Montepremi		3.355.145,15	5+stella €898.699,75						
Cagliari	56	64	5	75	21	Nessun 6 - Jackpot		€ 32.154.666,72	4+ stella € 32.743,00						
Firenze	11	74	39	4	64	Al 5+1		€ 671.029,03	3+ stella € 1.622,00						
Genova	54	66	85	57	7	Vincono con punti 5		€ 35.947,99	2+ stella € 100,00						
Milano	25	79	26	17	46	Vincono con punti 4		€ 327,43	1+ stella € 10,00						
Napoli	21	49	38	54	51	Vincono con punti 3		€ 16,22	0+ stella € 5,00						
Palermo	62	16	74	68	48	10eLotto									
Roma	15	53	29	16	41	2	4	10	11	15	16	21	25	28	49
Torino	2	28	40	29	82	53	54	56	58	62	64	66	74	79	81
Venezia	58	81	5	24	2										

LA VIA SOCIALDEMOCRATICA ALLO SVILUPPO

LE CLASSIFICHE EUROPEE

**Nicola
Cacace**
ECONOMISTA



Dario di Vico, commentando sabato sul *Corriere della Sera* la Conferenza Pd sul lavoro di Genova, ha scritto di un "approdo neo-laburista", con commenti positivi ma anche un po' preoccupati sul rischio di una deriva "illiberale".

Si rassicuri Di Vico, chi conosce i dati record dei Paesi più a lungo governati da valori socialdemocratici, non deve aver timore di una svolta ispirata dalla socialdemocrazia, su cui a giorni il Pd svolgerà un Convegno. È convinzione diffusa che la devastante crisi economica prodotta da politiche liberiste può essere superata solo con politiche ispirate ai valori socialdemocratici, dove il mercato sia motore dello sviluppo ma non padrone e lo Stato assicuri crescita e solidarietà. La domanda che viene anche dal popolo dei referendum è di un nuovo modello di sviluppo con al centro l'eguaglianza, il lavoro e l'ambiente. I Paesi oggi al vertice delle classifiche per ricchezza sono anche al vertice delle classifiche per eguaglianza sociale. Questi Paesi sono i quattro scandinavi più Germania e Olanda. Nella classifica dei 50 Paesi più ricchi del mondo per Pil unitario stilata dalla Banca Mondiale la Norvegia è al primo posto, la Danimarca al terzo, la Svezia al quinto, Finlandia sesta, Olanda quattordicesima seguita dalla Germania. Tra i 27 Paesi europei a più alta eguaglianza sociale, cioè con minor divario tra ricchi e poveri, secondo Eurostat, i sei Paesi nord-europei occupano addirittura i primi sei posti, 1° Danimarca, 2° Olanda, 3° Svezia, 4° Norvegia, 5° Finlandia, 6° Germania. L'Italia invece è in coda sia per ricchezza che per eguaglianza. Il fatto nuovo che risalta dai dati è che l'eguaglianza, cioè il minor divario tra ricchi e poveri, nella società della conoscenza, è diventato anche fattore di sviluppo. Questi sei Paesi nel dopoguerra sono stati quelli più a lungo governati da partiti socialde-

mocratici. Sono i Paesi dove anche quando vince la destra, come ora in Svezia, Germania e Danimarca, le politiche di base dell'economia sociale di mercato non vengono cancellate. Sono i Paesi i cui partiti socialisti e laburisti hanno radici nel famoso Programma fondamentale del partito socialdemocratico tedesco, varato il 15 Novembre 1959 a Bad Godesberg. Programma che molti critici "della socialdemocrazia" che abbondano anche nel Pd, non solo non hanno mai letto ma nemmeno conoscono nelle linee essenziali di un partito "fautore del libero mercato e dello Stato sociale e che affonda le radici nell'etica cristiana e nell'umanesimo". Perché se lo conoscessero avrebbero coscienza di alcune cose: l'assunzione del libero mercato come motore dello sviluppo, la responsabilità della politica di assicurare uno Stato sociale universale ma sostenibile, il passaggio da "partito della classe lavoratrice a partito del popolo". ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità del 19 giugno 1946

REPUBBLICA, L'ULTIMO SÌ
La Cassazione respinge i ricorsi e proclama che la maggioranza degli italiani si è pronunciata il 2 giugno per la Repubblica con un vantaggio di 2 milioni di voti

Maramotti



IL MIO SOGNO: CHIUDERE I SALOTTI E APRIRE I TEATRI

DIO È MORTO

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Bisogna saper vincere», stampava *l'Unità* qualche giorno fa. Un titolo geniale, libero, fuori dalle logiche di partito, preveggen- te, autonomo, critico, giovane. Una settimana dopo lo sbalzo dei Referendum sono andato al Valle, il Teatro che a Roma giovani artisti stanno occupando, C'è Fulvio, c'è Antonino, c'è Roberta, c'è Stefano ... noi *Tetes*, Rocco Papaleo, Elio Germano e tanti altri compagni che conosco da altre storie di arte e di lotta, più per volti e rabbia che per nomi e cognomi. Molti stanno occupando anche il Cinema Palazzo che l'ottusità che ci governa voleva destinare a Sala Gioco, destinazione malavita, invece che luogo popolare di cultura e incontro, aperta al quartiere e ai pensieri. Il Valle era zeppo ieri, di gente divertita, zuppo, di lacrime sudore. Assemblea prima e spettacolo poi. Nei camerini la locandina del "Mago Bustelli" che per 650 lire prometteva alla platea la performance del "decapitato recalcitrante" "la spazzatura dell'automobile dal pal-

co" e "l'equilibrio di un bastone sospeso nell'aria", poco più in là occhieggia il viso di Marisa Del Frate su un altro muro, vicino ai bagni, l'annuncio di "Natale in Casa Cupiello" 1959, una poltrona 2000 lire e deduco che il "Mago Bustelli" sarà stato subito dopo la guerra.

Velluti rossi e legni dorati, il vecchio custode mi accoglie: «Sei tornato, André?». A Teatro vuoto, dopo tutto, la mia amica Maria Morhart si confida: «Ho sempre sognato, fin da quando studavo teatro in Germania, di dormire qui al Valle, lassù, nascosta tra

La protesta

Il Valle occupato sta diventando un luogo di idee, arte e politica

le poltroncine del quarto ordine...». Certo, il Teatro come luogo che appartiene, senza militarizzazioni, senza puzza di cultura arrogante e potere che allontana. Il teatro popolare, lo spazio di tutti, rispettato, posseduto, amato, accarezzato, vissuto, un posto con cui fai l'amore, in cui fai l'amore, con le mani, col corpo, con le parole, che t'incanta e ti disperano, dove i giganti del passato si rianimano, recuperano tridimensionalmente, ti prendono le spalle, ti posano le mani su gli occhi e sussurrano «sono qui, ti guardo, anch'io ero su questa scena, mille anni fa, il mio sudore tiene insieme lo stesso legno che calpesti oggi tu, che guardi fisso il vuoto, ora che in preda al terrore, cerchi chissà dove la battuta che hai perso nella testa».

Ogni centimetro del Valle ieri vibrava e così sarà domani. Basta salotti, signore e signori! Basta salotti, siamo tutti stufi! La nostra generazione non chiede neanche più una politica diversa, semplicemente la fa, lo ha deciso, non aspetterà più nessuno. Ora bisogna saper vincere e come mi diceva ieri un altro amico attore, Enrico Roccaforte, «la svolta è proporre idee invece che lamentazioni». Essere è sempre meglio che avere. ❖

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Se torna la voglia di inventare

La maggioranza dei giovani è di solito conformista e succube delle mode. Le ultime elezioni hanno invece mostrato una generazione che chiede fatti, sostanza e rispetto. È un bel segnale

Allo stesso modo in cui ci si sente offesi dalla volgarità, supponenza, superficialità del nostri connazionali, e soprattutto di quelli che hanno il privilegio di potersi esprimere pubblicamente, così ci si sente rinfanciati da quelli tra loro che dimostrano uno "stile" diverso, il bisogno di una profondità, l'inquietudine di una ricerca. Ricerca di che, in definitiva, se non del senso da dare alla propria esistenza in mezzo agli altri? È a partire da questa primaria differenza che mi capita di questi tempi di giudicare i giovani che incrocio, con cui vengo a contatto girando l'Italia.

Una premessa. Io mi ritengo molto fortunato, per aver conosciuto e per avere ancora la possibilità di conoscere e frequentare persone di valore, minoranze attive o presenze pulite ancorché passive, e non faccio molta distinzione tra le età, ma certamente il tempo logora, e l'Italia corrompe: è difficile trovare adulti o anche vecchi preoccupati di qualcosa di più che della loro sopravvivenza, del loro star bene e, tra quelli che hanno una qualche figura pubblica, del loro piccolo potere, della loro povera immagine.

Torniamo ai giovani. Come sempre, la maggioranza tra loro

finisce per farsi conformista, e per farsi lentamente conquistare dai modelli vincenti. È difficile tener testa da soli agli tsunami delle mode (delle manipolazioni commerciali che ne sono alla base) e ai ricatti del "così va il mondo", ma è pur vero che il grande privilegio della gioventù è sempre stato quello di inventare il nuovo in barba alle idee correnti. Faccio allora un esempio. Prima delle elezioni ho visto sui muri delle piccole città meridionali e settentrionali l'imbarazzante esposizione di facce sorridenti e brutte, di puffi che chiedevano il voto, e per buona parte si trattava di giovani. Nessuno sembrava avere qualcosa di suo da dire, un programma anche minimo da proporre, anche se tutti dichiaravano di essere portatori di cambiamento, dicevano che bisognava cambiare senza mai dire cosa, perché, come. Chiedevi a qualche amico del posto e ti diceva chi erano, e scoprivi che, a parte i cognomi più noti (rampolli di politici, commercialisti e professionisti bene insediati, e dunque "eredi" secondo le regole del "familismo amorale"), gli altri erano sconosciuti ai quali qualcuno (i genitori, una nonna affettuosa, un parente interessato) aveva pagato la campagna inventando magari una piccola lista in certi comuni del Sud se ne sono presentate a dozzine, e quelle so-

pravvissute si sono accorpate, cioè "vendute", a quelle maggiori. In generale, non era vero che non ci fosse ricambio, anche se sul fronte di una tradizione che è tutto fuorché entusiasmante: in queste elezioni i giovani hanno avuto un peso anche dentro il sistema di potere consolidato. Ma per fortuna lo hanno avuto più grande su quello contrario, della novità.

In un bell'articolo su *la Repubblica* Ilvo Diamanti, attento e puntuale come sempre, ha messo in rilievo meglio di altri il ruolo avuto dai giovani nel cambiamento in corso. Dai

La rivolta delle idee

Il grande privilegio della gioventù è sempre stato quello di inventare il nuovo in barba alle idee correnti

giovani e dai loro mezzi di comunicazione, che hanno decretato la decadenza del potere televisivo (di "destra" e di "sinistra": lo sguaiato pappone delle grida amministrato cinicamente dai "grandi conduttori" e dal "grande comunicatore"). Assieme al voto delle donne nauseate dalle schifezze del berlusconismo e dai modelli femminili vincenti, as-

sieme al voto dei cattolici, sul quale bisognerebbe riflettere meglio, e più ancora di quelli, è stato il voto dei giovani a decidere di queste elezioni e del referendum. Di giovani che hanno giustamente le scatole piene di noi adulti, dei "grandi" adulti come dei piccoli adulti, dei big come dei loro lachè e dei loro complici portatori di ideali simili e diffusori di simili modelli. Di giovani che chiedono fatti e sostanza, e rispetto per sé e per i cittadini comuni, con le carte in regola e non...

Forse verranno ancora delusi (o ci deluderanno) e forse molti di loro finiranno ancora una volta nel calderone delle maggioranze frastornabili ed egoiste. Forse dovranno scontrarsi con quegli altri giovani che vedono nella politica (nell'occupazione del "pubblico") soltanto un posto di lavoro o, peggio, un posto di comando. E noi adulti dovremo di nuovo saper distinguere, e metterci, paritariamente, a servizio dei migliori tra loro e dei modi che escogiteranno di inventare un nuovo all'altezza di questi tempi balordi. Per il momento, è già bello non dover dire loro "fuitevenne", andatevene all'estero, scappate via da questo paese di merda, come diceva tanti anni fa Eduardo De Filippo ai ragazzi napoletani. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Pianura brucia I roghi e i blocchi stradali, con la spazzatura riversata dai casonetti sulle carreggiate, nella notte tra venerdì e sabato

→ **A Caivano** sindaco e cittadini incatenati davanti al sito per impedire l'accesso dei mezzi Asia

→ **Cesaro e Caldoro** si ribellano al premier. Edmondo Cirielli (Pdl): il governo ha perso sei mesi

Napoli, roghi e camion bloccati Provincia e Regione contro Silvio

In città la tensione è molto alta. Venti interventi dei Vigili del fuoco per spegnere i roghi appiccati ai sacchetti lasciati marcire per strada (17mila le tonnellate di rifiuti in tutta la provincia). E anche il caldo fa la sua parte...

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

È una guerra. E il centrodestra ne esce spappolato. *Giggi* no' pupetta, al secolo Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli ieri mattina, ridestandosi da un lunghissimo sonno, ha firmato tre decreti che

aprono altrettanti siti di trasferta nel disperato tentativo di dare un po' di ossigeno a Napoli e provincia. Ma nel pomeriggio a Caivano è successo il finimondo: sindaco e cittadini si sono incatenati davanti al sito impedendo il transito dei camion dell'Asia, c'è scappata perfino una carica della polizia. Ma di fronti, Cesaro, ne tiene aperti più di uno: «Il governo deve fare subito il decreto che autorizza il trasferimento fuori regione, altrimenti la mia battaglia sarà durissima». È una guerra. Sentite Edmondo Cirielli, fino all'altro ieri uno dei berluscones d'assalto, omologo di Cesaro a Salerno, altra provincia che sta per essere travolta dalla catastrofe monnezza

causa saturazione di tutti i siti di stoccaggio disponibili: «Il governo ha perso sei mesi, e se abbandonerà la provincia di Salerno io abbandonerò lui. Pronto perfino ad uscire dal Pdl».

Il piano del Comune
Già da luglio raccolta differenziata a tappeto in quasi tutti i quartieri

È una guerra che vede mobilitato anche il solitamente mite Stefano Caldoro, presidente della Regione: «Caldoroli finge di ignorare che il vero scandalo sono le migliaia di tonnellate

di rifiuti speciali che viaggiano ogni giorno da Nord a Sud». Insomma.

La *fibbia di sgarro* (espressione con cui a Napoli si definisce uno sgarbo) della Lega, che ha mostrato pollice verso al decreto sull'esportazione fuori regione della monnezza che continua a soffocare la Campania ha già raso al suolo i gracilissimi castelli di carta edificati, a colpi di bugie e promesse mai mantenute, da Silvio B. negli ultimi tre anni. Il senso profondo della rivolta dei luogotenenti è: finora, anche per un calcolo elettorale, abbiamo tenuto bordone a tutte le menzogne raccontate, adesso basta. Anche perché il responso delle ammini-



strative sta lì a dimostrare che i napoletani hanno capito tutto. E il nuovo sindaco de Magistris e il suo vice con delega all'Ambiente Sodano hanno avuto buon gioco nell'infilarsi nelle gigantesche contraddizioni apertes in una vicenda surreale. Con due enti, Regione e Provincia, che per mesi hanno colpevolmente lasciato incancrenire la situazione senza muovere un dito, e un governo impossibilitato a muoversi perché ostaggio dei diktat leghisti. I tre decreti firmati ieri da Cesaro, che distribuiscono tra Acerra e Caivano il carico dei rifiuti che l'Asia non riesce più a raccogliere per le strade di Napoli, rappresentano in realtà un successo, il primo, della nuova amministrazione. Ma la monnezza, una volta depositata sulle piazzole individuate dalla Provincia, potrà restarci per un massimo di 72 ore. Poi, dovrà prendere altre strade. Oppure. La seconda opzione che si apre è la riproclamazione dello stato di emergenza. Dopo averne sbandierato per mesi la chiusura, adesso il centrodestra locale fa una clamorosa marcia indietro. Caldoro e Cesaro, uniti, chiedono il ripristino dei poteri speciali: sul piano propagandistico, un altro autogol. I poteri speciali consentirebbero l'apertura di nuove discariche o la riapertura di qualcuna con ancora un minimo di capienza. L'unico che potrebbe firmare un atto del genere è Stefano Caldoro, ma è troppo preoccupato della possibile reazione degli alleati. Soprattutto dell'Udc, fermamente intenzionata a sbarrare il passo a ipotesi che dovessero comportare sacrifici per la demitiana Irpinia, l'unica provincia che dispone delle aree giuste. Incurante dei contorcimenti del centrodestra, il Comune il suo piano l'ha adottato nel corso della prima riunione della nuova Giunta: differenziata a tappeto in quasi tutti i quartieri già dall'inizio di luglio e impianti di compostaggio, come vuole l'Europa, che dovrebbe subito sbloccare i fondi congelati. Niente inceneritore, come promesso in campagna elettorale.

La Napoli del futuro non avrà più cassonetti per strada. In quella di oggi, i cassonetti non si vedono più: duemila tonnellate lasciate a marcire per strada (17mila in tutta la provincia). Un panorama desolato, in centro come in periferia, dove la gente, esasperata, passa la notte a sparpagliare i cumuli per strada per protesta: è accaduto a Pianura e nella zona orientale.

Venti gli interventi dei vigili del fuoco per spegnere i roghi appiccicati alle montagne di sacchetti, dove si concentrano colonie di blatte, topi e virus veicoli di infezioni. Mentre il caldo aumenta (ieri superati i 30 gradi) e il dipartimento di Igiene della Federico II lancia l'allarme: netto l'incremento di casi di gastroenterite in città. ❖

Rifiuti nel Lazio Proteste e blocchi sulla via Aurelia Disagi a Pomezia

■ Blocco alla circolazione, proteste e volantaggio contro la costruzione di un inceneritore a Castel Campanile (nell'entroterra a nord di Roma) e di una megadiscarica. Ieri mattina a Torrimpietra (sulla via Aurelia alle porte di Roma) la mobilitazione - indetta dal Comitato Rifiuti Zero Fiumicino - è stata generale per evitare quello che sui volantini distribuiti viene definito il «triangolo della morte» con Fiumicino stessa, Malagrotta e Ladispoli come vertici del triangolo. Il «no» secco urlato con tanto di blocco della circolazione è a un impianto di incenerimento con annessa discarica di rifiuti urbani a Palidoro o nei comuni limitrofi.

«Diciamo no a discariche di rifiuti indifferenziati come Malagrotta - dichiara Massimo Piras, del Comitato Zero Rifiuti - dal momento che è illegale conferire in discarica rifiuti urbani non trattati e non è giustificabile l'incapacità e l'immobilismo della Regione all'attuazione delle norme di legge citate e di un piano rifiuti in linea con l'Europa». La proposta del Comita-

Comitato Zero Rifiuti «No alla megadiscarica e all'inceneritore di Palidoro»

to è invece rivolta «all'avvio immediato della raccolta differenziata porta a porta spinta, con eliminazione dei cassonetti stradali che bloccano all'attuale misero livello la differenziazione, a Roma ed a Fiumicino con estensione in tutto il territorio del Lazio, unica metodologia che ha dimostrato anche a Roma che funziona e produce almeno il 70% nei pochi e limitati quartieri dove è stata sinora sperimentata».

Intanto la mancata raccolta dei rifiuti negli ultimi giorni sta creando problemi a Pomezia, comune di circa sessantamila abitanti nella zona sud di Roma, tanto che l'amministrazione le sta valutando una rescissione del contratto con il Consorzio Nazionale dei Servizi (Aimeri Ambiente-Formula Ambiente). Ieri ci sono state proteste anche da parte dei lavoratori che non hanno percepito l'ultimo stipendio. ❖



Foto di Massimo Percossi/Ansa

La telecamera della videosorveglianza all'interno della casa di via Marco Fulvio Nobiliore

Uccide la nonna della ragazza «Sono stato guidato dalle voci C'è un chip che mi controlla»

Tragedia della follia a Roma. Il ragazzo di 24 anni ha ucciso l'anziana soffocandola, poi ha tentato di scioglierla con l'acido. Incastrato dalle telecamere. Agli inquirenti ha detto: «A guidarmi sono state le voci»

R.C.
ROMA

Ha bussato alla sua porta e lì ha scatenato la furia a mani nude contro la nonna della sua fidanzata. L'ha uccisa e poi ha inscenato goffamente il suicidio della vittima in vari modi, versando acido sul suo corpo, aprendo il gas e rischiando di far saltare in aria la casa. Tutto registrato in presa diretta dalle telecamere di sorveglianza dell'appartamento. Sembra la scena di una *reality*, ma è un massacro vero, avvenuto a Roma lo scorso 7 giugno. L'assassino, Stefano Savi, arrestato ieri, è un giovane imprenditore romano che il giorno del suo ventiquattresimo compleanno ha ucciso l'anziana di 75 anni, Laura D'Argenio. Di fronte agli inquirenti, l'omicida ha farneticato dicendo di essere stato telecomandato da qualcuno, di avere un chip nella testa. «Oggi esistono tecnologie in grado di manipolare la mente umana», ha detto, senza negare l'omicidio e senza aggiungere altro. Ogni fotogramma contenuto nelle immagini di quella sera documenta l'orrore nell'appartamento al Tuscolano, in via Marco Fulvio Nobiliore. La vittima ha aperto la porta all'assassino, che aveva un pacco dove si nascondeva una tanica riempita con dell'acido. Il giovane ha sferrato un pugno alla donna che è caduta in terra. Poi l'ha presa a calci ed è saltato

sul suo corpo, rompendole le costole e provocando un'emorragia interna. Dopo poco l'anziana è morta. Ma le telecamere nell'ingresso, che la donna aveva installato da anni per la sua mania della sicurezza, avevano già registrato tutto. «Fuori campo», l'omicida ha cercato di inscenare il suicidio e di dar fuoco alla casa accendendo anche il gas. Dopo aver messo i guanti il giovane ha trascinato il corpo in bagno, sistemandolo nella vasca, ha legato un laccio al collo della vittima tentando di simulare goffamente un suicidio e, dopo aver indossato un mefisto, ha gettato l'acido nella vasca. Poi ha aperto i rubinetti del gas e con della carta ha incendiato un sacchetto di plastica, prima di disseminare cuscini in terra lungo la stanza. Dopo mezzora è scappato: la scena del finto suicidio era pronta. A dare l'allarme sono stati i vicini che in tarda serata, hanno chiamato i vigili del fuoco per un incendio. Quando gli agenti sono arrivati sul posto si sono trovati davanti un insieme di elementi confusi; unica certezza, che si trattasse di un omicidio. La chiave era nelle immagini delle telecamere. Resta da capire il perché di tanta violenza. Il giorno precedente il delitto la vittima aveva chiesto informazioni a qualcuno per devolvere in eredità il proprio appartamento, quello dove è avvenuto il fatto, ad una persona non della famiglia. Forse, chissà, questa potrebbe essere una delle ipotesi alla base del massacro. La coppia di fidanzati era andata a montare un decoder a casa dell'anziana alcuni mesi fa. Lui in quell'appartamento è tornato solo il 7 giugno, quando la nonna ha spalancato tranquilla la porta di casa. ❖

→ **Senza fondi** Non ci sono i soldi per il fax e nemmeno la benzina per trasportare i detenuti

→ **Mario Spagnuolo:** «C'è fondato pericolo che non si possano celebrare processi»

Vibo, allarme del procuratore: i processi rischiano di saltare

A Reggio Calabria un'udienza del processo "Meta", che vede alla sbarra il gotha della 'ndrangheta reggina, è saltato per mancanza degli agenti penitenziari necessari per la traduzione degli imputati dal carcere al tribunale.

CLAUDIO CORDOVA

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

Una telefonata del direttore del carcere al procuratore di Vibo Valentia Mario Spagnuolo: «Caro dottore, mi dispiace ma non abbiamo soldi per il carburante dei veicoli, non possiamo trasportare i detenuti». Un avviso insolito, così come sono insolite le modalità. Il direttore del carcere avvisa telefonicamente il Procuratore Spagnuolo: mancano anche i soldi per inviare un fax. È l'ennesima, incredibile, storia che arriva dalla Calabria, l'ennesima testimonianza delle gravissime difficoltà in cui versano settori chiave dell'apparato-giustizia. Ed è lo stesso Spagnuolo a parlare di «fondato pericolo che non si possano celebrare processi». E non va meglio la situazione in cui versa la Procura: manca la carta per le fotocopie, i fondi per l'acquisto del toner per le stampanti coprono appena il 50% del fabbisogno, scarseggiano i buoni per il rifornimento di benzina per le autovetture in uso ai magistrati e anche i pc sono pochi, vecchi e inadeguati. In Procura a Vibo Valentia nell'ultimo anno sarebbe arrivato un solo computer nuovo, senza che sia stata messa in atto un'adeguata manutenzione per quelli oramai vecchi e usurati. E la soluzione di utilizzare i propri pc personali, messa in atto da magistrati e personale, appare un palliativo apprezzabile, ma, allo stesso tempo, inconcepibile.

Una situazione che avrebbe portato il procuratore Spagnuolo a sfogarsi, privatamente, con alcuni colleghi: «Esercitare la giustizia a Vibo non è come farlo a Mondovì o ad Arezzo» avrebbe detto con amarezza.



Foto Ansa

Per mancanza di fondi nel Vibonese diventa difficile anche trasportare i detenuti dal carcere al tribunale

I FUNZIONARI DI POLIZIA

«Tagli e "sviste", così viene penalizzata lotta alla criminalità»

«Il sistema di lotta alla criminalità organizzata si è indebolito non solo con i tagli alla sicurezza, bensì anche con una normativa che ha reso più rigorosi gli elementi necessari per lo scioglimento dei comuni per mafia». Lo fa notare il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp), Enzo Letizia. «Infatti - spiega Letizia - l'art.143 del testo unico sugli enti locali, con la novella del primo pacchetto sicurezza, richiede che emergano concreti, univoci e rilevanti elementi di collegamento tra ammi-

nistratori ed organizzazioni di tipo mafioso, mentre il testo in precedenza richiedeva solo che vi fossero elementi di collegamento». Al riguardo, aggiunge, «si spera, per non fare un salto nel passato, che nel testo unico antimafia continuino ad essere previste le "white list" di soggetti non a rischio mafioso per l'Expo di Milano e la ricostruzione in Abruzzo».

«Non si ripeta, dunque - auspica il segretario dell'Anfp - la svista dello scorso anno nella prima stesura della manovra finanziaria, quando, nell'istituire le zone a burocrazia zero, si omise di escludere dalla deregulation gli atti in tema di antimafia. Fortunatamente il legislatore rimediò all'inspiegabile dimenticanza».

za. Il Vibonese è un territorio in grande fermento criminale: negli ultimi sei mesi le statistiche parlano di almeno un attentato al giorno contro esercenti, rappresentanti della società civile, ma anche istituzioni. Lo stesso

«Ci serve il minimo»

«Non siamo burocrati che attendono a braccia conserte»

Procuratore Spagnuolo, nel marzo 2010, è stato oggetto di pesanti minacce: «Spagnuolo vattene o morirai» gli hanno scritto sul muro di un negozio, in pieno centro.

Una situazione, quella della carenza di mezzi e personale, che fa il paio con quanto avvenuto, alcune settime-



A Roma

Domenica tutti insieme per ricordare Rostagno

A 23 anni dall'omicidio Rostagno si celebra a Trapani il processo ai mafiosi accusati di averlo ucciso. Il "Comitato per Mauro", un'associazione costituita dai suoi amici e colleghi, promuove domani a Roma (Alpheus, via del Commercio 36, dalle 17.30 in poi) un'iniziativa pubblica che intende richiamare l'attenzione su quanto sta emergendo nell'Aula Falcone. Sono previsti gli interventi di Claudio Fava, Leoluca Orlando, Rita Borsellino, Enrico Fontana, Gabriella Stramaccioni, Francesco Forgione, Guia Sambonet, Majid Valcarengi, Rino Giacalone, Marco Boato, Luigi Manconi, Enrico Deaglio, Vincino, Carlo Lucarelli, Paolo Brogi, Giuseppe Barbera, Fausto Maria Amato, Andrea Catarci, Maddalena Rostagno, Chicca Roveri, Cecilia D'Elia, Nicola Caracciolo, Andrea Purgatori e altri.

CORTEO CONTRO IL 41BIS

Traffico in tilt, disagi e tensione all'Aquila per il corteo di circa 150 persone giunto nel capoluogo per la manifestazione della sinistra antagonista contro il regime carcerario duro.

ne fa, a Reggio Calabria, allorché quando il delicatissimo processo "Meta", che vede alla sbarra le famiglie De Stefano, Tegano, Libri e Condello, il gotha della 'ndrangheta reggina, è saltato per mancanza degli agenti penitenziari necessari per la traduzione degli imputati dal carcere al tribunale. Anche il tentativo di lanciare il "modello Vibo", con la massima collaborazione tra le Istituzioni, viene frustrato da tali gravi difficoltà: «Ci serve il minimo funzionale, non siamo burocrati che attendono a braccia conserte» avrebbe detto Mario Spagnuolo.

I tagli del governo al comparto Giustizia portano a situazioni paradossali come quelle del costruendo palazzo di giustizia di Vibo: il primo piano viene ultimato con una struttura all'avanguardia, ma poi i soldi non arrivano più e la struttura viene abbandonata a metà dell'opera. E se è vero che il ministro Alfano ha inviato in Calabria 100 dei 320 nuovi magistrati, la carenza di risorse, ma anche di personale amministrativo rischia di fare più danni del colera. ♦

Riprendono gli sbarchi Arrivati due barconi con 400 migranti

Un'imbarcazione con 235 persone a bordo è approdato nella notte di ieri a Pozzallo mentre un altro con 159 è giunto a Pantelleria. Il primo è stato «scortato» nelle acque italiane da motovedette maltesi.

MARZIO CENCIONI
attualita@unita.it

Due tunisini e un libico sono stati fermati da agenti della Squadra Mobile di Ragusa, da militari dalla sezione operativa navale di Pozzallo della Guardia di Finanza e dai Carabinieri della Compagnia di Modica perché ritenuti gli scafisti del motopesca con 235 migranti intercettato la notte scorsa al largo di Capo Scalambri. Sono i tunisini Alazhar Farjani, di 28 anni, e Abdelaziz Kamoune, di 31, nonché il libico Mohamed Mohamed Ali Mandara, di 47. Sono gravemente indiziati del delitto di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I tre extracomunitari sono stati rinchiusi nelle carceri di Ragusa e Modica a disposizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Modica Alessia La Placa, con il coordinamento del procuratore Francesco Puleio.

Il barcone, che era stato avvistato in acque maltesi, era approdato all'alba di ieri nel porto di Pozzallo, tra i 235 migranti a bordo anche 19 donne e cinque bambini. Sei extracomunitari, che erano in precarie condizioni di salute, sono stati accompagnati in ospedale. Le motovedette maltesi, come avvenuto già in altre occasioni, non sono intervenute limitandosi a scortare l'imbarcazione carica di profughi fino al limi-

te delle acque territoriali italiane.

La «carretta», partita dalla Libia, è stata intercettata in nottata al largo di Capo Scalambri da un pattugliatore della Guardia di Finanza che l'ha poi assistita fino all'arrivo nel porto di Pozzallo.

SBARCO A PANTELLERIA

Un altro barcone con 159 migranti, tra i quali 13 donne e cinque minori, era invece approdato prima della mezzanotte di ieri a Pantelleria, dopo essere stato soccorso dalle motovedette di Carabinieri, Guardia di Finanza e Guardia Costiera. Tutte le persone a bordo dovrebbero provenire dal sud dell'Africa (Senegal, Sudan e Costa d'Avorio) e dopo una lunga attraversata sono giunti sulle coste libiche dove da Misurata sarebbero poi partiti per l'Italia. Gli immigrati sono arrivati a Pantelleria alle 22,45 di ieri e sono tutti in buone condizioni di salute.

Arrestati gli scafisti Due tunisini e un libico sono stati fermati dalla Mobile di Ragusa

Secondo la ricostruzione dei carabinieri il barcone di circa 10-12 metri in legno, prima di approdare sulle coste siciliane, ha viaggiato per lungo tempo in mare, circa due giorni, a causa delle piccole dimensioni dell'imbarcazione e dell'eccessivo numero di persone a bordo. Ora gli immigrati si trovano nel centro di prima accoglienza di Pantelleria in attesa delle procedure d'identificazione. successivamente i migranti saranno trasferiti in altri cie del Sud Italia. ♦



Logo of the Italian Red Cross (CIE) and other organizations. Text: "IL RIFUGIATO MONDIALE", "COMITATO ITALIANO RIFUGIATI", "MERCOLEDÌ 23 GIUGNO ORE 18.30", "Associazione Panterrefuge", "Via Paolo Frattolani, 61 - Trapani - Italia".

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La giornata del rifugiato domani a Roma diventa una grande festa

Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le persone amate, vengano tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine" (Primo Levi). Ed è proprio ciò a cui dobbiamo pensare per avere un'idea chiara delle persone che fuggono dal paese di origine. Si tratta di rifugiati, anche se questo termine fa riferimento a una condizione giuridica, a quella di chi ha già ottenuto protezione da uno stato. Ma c'è anche chi quella protezione ancora non ce l'ha e viene chiamato in altri modi: richiedente asilo o profugo. In Italia, qualunque sia la denominazione, si riscontra però un aspetto comune: la criticità delle condizioni in cui quelle persone vivono. La maggior parte di loro è costretta in una fascia che, nel linguaggio delle politiche sociali, si dice marginale e vulnerabile. Ogni anno, dal 2000, il 20 giugno si celebra la Giornata Mondiale del Rifugiato, in origine solo Africana, per non dimenticare quanti vivono in una dimensione di fuga. E il 20 giugno di quest'anno, a Roma, le associazioni Medici per i Diritti Umani e A Buon Diritto e il gruppo Campagna Welcome, dedicheranno la loro attenzione in particolare modo alla situazione di degrado in cui vive un gruppo consistente di Afghani nei pressi della Stazione Ostiense. Il titolo dell'evento è "Un ponte per l'accoglienza" e rimanda alla necessità, evidenziata dagli organizzatori, di contribuire alla soluzione di un annoso problema legato alla carenza di strutture per l'ospitalità di persone "in transito". Speriamo non risulti vano. Appuntamento: ore 18.30 piazzale 12 ottobre 1492, Roma. Artisti: Paolo Rossi, Tetes de Bois, Acustimantico, Francesco Di Giacomo, Giusi Zaccagnini, Valerio Vigliar, Gretadieu, Bucho, Luna Whibbe e altri. Evento gratuito.. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

La storia

Pomodori verdi fritti al consultorio di piazza dei Condottieri

A Roma nella campagna elettorale di Comune e Regione la destra ha puntato sulla violenza sessuale. Ma poi ha tagliato i fondi ai consultori. Un gruppo di donne non ci sta

ELLA BAFFONI

ROMA
ellabi2002@yahoo.it

Rompere il silenzio, fare informazione, prendere posizione. Una necessità davanti all'attacco alla legge 194 e ai consultori. È stata Olimpia Tarsia, consigliere regionale del Lazio e vicepresidente del Movimento per la vita, a firmare una legge che riforma radicalmente i consultori per demolire nei fatti la legge sull'aborto. Una legge che ha indignato, raccolto un fronte vasto - associazioni, collettivi, singole donne - che ha raccolto 80.000 firme contro quella legge, consegnate in autunno alla Regione con un'ampia manifestazione. Tra loro c'è Dalia.

Non è una donna, ma un'associazione di giovani donne. Niente gonnelloni né zoccoli femministi, è nata nel 2007 dal centro sociale Snia, proprio per contrastare il governatore Storace che dalla Pisana lanciò per primo un'invettiva sui consultori «abortifici». Insieme, ovviamente, a drastici tagli nei finanziamenti.

Parte una controinchiesta nel VI municipio, volantinaggi, giornali parlati, e la situazione non è rosea. Trentacinque anni dopo la

Foto di Ella Baffoni



La stanzetta del consultorio



L'associazione Dalia

Tenacia e pazienza Così si tessono rapporti di fiducia. E solo allora si può parlare della violenza più segreta, quella subita tra le mura di casa

loro nascita, le risorse sono radicalmente scemate, e dunque anche il servizio è ridotto, lunghe le liste d'attesa. Molte le richieste delle utenti, moltissime sono straniere. Le giovani donne di Dalia incontrano gli operatori, organizzano assemblee nel consultorio, si fanno carico. Nel consultorio di piazza dei Condottieri - vetusto edificio ex Omni, architettura fascista e barriere architettoniche - nasce una scuola di italiano solo per donne, con orari tarati su quelli scolastici, tarda mattinata e primo pomeriggio. Un centro antiviolenza, luogo di ascolto e di prima accoglienza con consulenza legale, psicologica, assistenza sociosanitaria e orientamento al lavoro. Un laboratorio autogestito di piccola sartoria, Rong: arcobaleno in bengalese. Incontri sulla sessualità consapevole e l'educazione alla salute.

CHE ROBA CONTESSA...

Nelle scuole, un lavoro con la rete urbana della memoria e della storia, incontri sulla storia delle donne tra fascismo e resistenza. La lunga marcia verso la libertà che è passata, in questo quartiere, anche per l'occupazione di fabbrica della Snia, allora una fabbrica chimico-tessile, a maggioranza femminile. Quando cominciò la lotta - e cominciarono i turni di notte anche delle donne nell'occupazione, fu uno scandalo. Ricordate? «Che roba, contessa, all'industria di Aldo / han fatto lo sciopero quei quattro ignoranti... / quella gentaglia rinchiusa là dentro / di libero amore faceva professione...».

Non c'è solo la storia. «Lo sappiamo. Qui copriamo con il volontariato un servizio che l'ente pubblico invece dovrebbe garantire - dice Alessandra - ci siamo posto il problema. Ma anche i consultori sono nati così, dalle richieste e anche dall'autogestione, come avvenne per il "repartino" del Policlinico nel '78. Sappiamo che i diritti vanno praticati prima di essere riconosciuti. Noi li pratichiamo. Quando una donna ci chiede aiuto, possiamo dirle che sì, guarda, tu hai dei diritti, il percosto per ottenerli è lungo? Cerchiamo invece insieme a lei le risposte». La prima non può che essere l'elaborazione della violenza, i piccoli passi che dall'isolamento alla svalorizzazione portano poi alle minacce, alle aggressioni e ai ricatti sui figli.

Eccolo qui, il centro antiviolenza. Una stanzetta stretta, una scrivania. Materiale medico-sanitario, una sedia ginecologica e due sgabelli. «È la stanza della psicologa - dice Gina - quando lei finisce incontri e appuntamenti, possiamo usare la stanza per gli incontri con le donne». E cercare di sbrogliare quei dilemmi che, nella uguale tragedia umana e personale, per le donne immigrate, la maggioranza delle utenti, hanno sempre qualche complicità in più.

Un esempio? Devi, giovane donna bengalese,

Qui si praticano i diritti Roberta, Giulia, Federica, Serena non vogliono far «supplenza al servizio pubblico. Vogliamo rendere evidente una domanda a cui in tutto il Municipio per ora rispondiamo solo noi».

lese, il marito la picchia. Ha una bimba, vive nella stessa casa con i parenti del marito, l'affitto è in nero, il marito ha una busta paga per metà al nero. Impossibile pensare di ottenere lo sgombero di tutta la famiglia del marito. Ma per Devi quella casa è l'unica cosa che ha, la famiglia di origine è lontana, andare in un centro antiviolenza - come consigliano gli avvocati - significa l'ostracismo della comunità. Che fare? Un primo passo è l'iscrizione della bimba alla materna, così Devi potrà lavorare e, magari, liberarsi.

O ancora Ilham, marocchina e fidanzata da dieci anni con un egiziano. Bellissima, il compagno l'ha persuasa che è brutta, che non vale nulla, che è un'incapace. Pian piano l'ha assoggettata. E a un certo punto ecco che spunta una «moglie» mai citata prima che la butta fuori di casa senza soldi, senza documenti, senza vestiti. L'uscita dal tunnel è una stanza in affitto e, forse, un lavoro. E non sentirsi sola.

«È questo l'importante, che si sentano appoggiate, che qualcuno le dica: non meriti questo - insiste Maria Grazia -. E noi non lavoriamo solo sulle emergenze, sulle tragedie personali. Oltre allo sportello antiviolenza (con l'ascolto telefonico 24 ore su 24), c'è la palestra per l'autodifesa, la biblioteca per lo studio e la ricerca, l'occasione per lo scambio di esperienze. E la rete degli artigiani per offrire sbocchi lavorativi».

LA BACHECA NEL CONSULTORIO

Lo sanno, queste ragazze, di essere una ricchezza per il quartiere, anche se la loro presenza nel consultorio è sancita solo da un «diritto di bacheca» e dall'assemblea mensile. Nonostante la legge sui consultori espressamente preveda la presenza di collettivi di donne nelle assemblee di gestione, hanno dovuto rompere muri di diffidenza, appollaiarsi negli spazi residuali, fare mediazioni senza aspettarsi un «grazie». Ora chiedono uno spazio tutto loro. Pur garantendo i servizi consolidati al consultorio, vorrebbero uno spazio all'ex Serono, dove lo scorso anno ci sono state assemblee e conferenze su consultori, violenza di genere, Ru 486. Lì c'è un piccolo appartamento - vuoto da tre anni - che garantirebbe sicurezza e riservatezza alle donne del centro antiviolenza. Perché dalla campagna elettorale sono passati più di tre anni, e a Roma la violenza contro le donne non è diminuita. Sono diminuiti fondi e risorse, invece, spazi sociali e di incontro. Non la tenace volontà di questo gruppo di donne - Roberta, Giulia, Federica, Serena e tante altre - che fanno rete, costruiscono relazioni dove anche le umiliate e abusate possono crescere e sentirsi più forti. Reagire e costruirsi alternative. Chissà, magari anche una vita serena e senza paure. ♦

Segnalateci altre storie di persone che hanno preso in mano il loro destino e hanno fatto dell'Italia un luogo più civile, sereno e vivibile. Potete farlo attraverso l'indirizzo mail nuovimille@unita.it

Gina Fabrizi

Primo passo, ritrovare fiducia in sé



ASSISTENTE SOCIALE

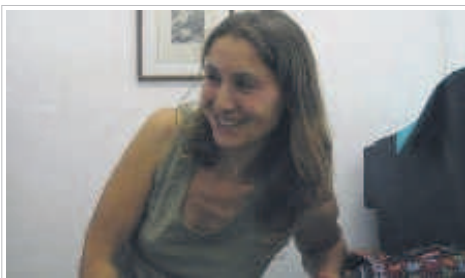
35 ANNI

NEPI

«La difficoltà di trovare il coraggio di dire no, di superare lo stigma sociale e della famiglia, c'è per tutte, italiane e straniere. Ma per le straniere ci sono alcuni ostacoli in più».

Alessandra Conte

Storia e memoria nelle scuole



INSEGNANTE

35 ANNI

ROMA

«È importante la storia del quartiere, dei borghi abusivi e degli impianti industriali. Di grande rilevanza la storia delle lotte alla Snia Viscosa, dalla II guerra mondiale alla Liberazione».

Maria Grazia Cascio

Intanto l'assemblea delle donne



INSEGNANTE

36 ANNI

SCIACCA

«Siamo entrate in punta di piedi, ora l'assemblea delle donne con gli operatori del consultorio - prevista dalla legge - è un appuntamento mensile».



Ritratto tra le macerie di una casa bombardata a Tripoli

→ **Il ministro «della Guerra»** la gaffe, voluta, del leghista Calderoli che chiede disimpegno

→ **Le missioni** La Russa ipotizza un ridimensionamento e poi ritratta: «Un piano a luglio»

Libia, Ignazio l'equilibrista Suona la ritirata poi si corregge

L'ultimo equilibrismo di La Russa: fissare una data limite per la partecipazione «attiva» alla guerra in Libia, per passare poi a quella «passiva», concedendo le basi. Guardando a Pontida e alle missioni da rifinanziare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ignazio l'equilibrista. In bilico perenne tra rassicurazioni agli alleati internazionali e tentativi di tenere a freno gli alleati (leghisti) interni. L'ultima trovata dialettica di Ignazio La Russa, ministro della Di-

fesa, è una distinzione che non sembra uscita da un manuale militare ma di qualche altro tipo. Partecipazione attiva e partecipazione passiva. Di cosa si tratti, l'Ignazio metaforico lo spiega in una intervista al Corsera di ieri.

ATTIVI E PASSIVI

Per accelerare il passaggio al «dopo Gheddafi» e favorire una soluzione diplomatica che permetta la fine delle operazioni in Libia, si potrebbe «ipotizzare di porre un termine alla nostra partecipazione attiva alla missione» anche se «resterebbe la disponibilità a concedere le basi», ar-

gomenta La Russa. Il distinguo arriva alla vigilia dell'appuntamento a Pontida, dove Bossi dovrebbe annunciare, tra le richieste della Lega, proprio una riduzione degli impegni militari internazionali. Ragionare, governo e Parlamento, su una data di chiusura della nostra partecipazione attiva - osserva il ministro - «potrebbe servire da stimolo anche ai nostri alleati inglesi, francesi, americani, per trovare una via d'uscita diplomatica». In ogni caso, chiarisce, per quanto riguarda l'impegno in Libia «un nostro eventuale diverso coinvolgimento non verrebbe attuato prima di 90 giorni, che

sono quelli per i quali ci siamo appena impegnati a fornire il nostro apporto logistico e militare per le operazioni in Libia».

RIFINANZIAMENTO

Ma la grana libica non è l'unica con cui Ignazio l'equilibrista deve fare i conti. Un'altra, non meno gravosa, ha già una data di «esplosione»: il 30 giugno prossimo, quando scadrà il decreto sul rifinanziamento delle missioni italiane all'estero. Sempre al Corriere, La Russa annuncia che, al fine di «ridurre significativamente i costi delle missioni», senza «venir meno ai nostri impegni inter-



nazionali», c'è «un piano cui sto lavorando da tempo e che sarebbe bene fosse illustrato al Consiglio supremo di difesa prima di presentarlo alle Camere che dovranno votare, ai primi di luglio, il rifinanziamento delle missioni. E questo - afferma il titolare della Difesa - non perché ce lo chiede la Lega, ma perché pensiamo da tempo che sia la via giusta da prendere». In cosa consista questo piano, La Russa non dice. Il messaggio alla Lega è stato inviato. Per il resto, si vedrà. Un breve passo indietro nel tempo: 9 giugno, Consiglio dei ministri: «Come già avevo fatto in passate occasioni anche oggi, nell'odierna seduta del Consiglio dei ministri, ho richiesto allo stesso Consiglio dei ministri di approfondire il tema, che a breve avremo proprio all'ordine del giorno, del rifinanziamento delle missioni militari internazionali, prevedendo a riguardo una concreta riduzione del numero sia dei nostri soldati impegnati nella varie missioni all'estero sia una riduzione del numero delle missioni stesse»: a parlare è il ministro leghista Roberto Calderoli. In serata, quel 9

Il costo semestrale Per rifinanziare le missioni occorrono 1,5 miliardi di euro

di giugno, arriva la secca replica di La Russa, secondo il quale ridurre i militari italiani impegnati nelle missioni all'estero «non è un gioco di Risiko» e, comunque, il ridimensionamento è già previsto e dirlo «è come scoprire l'acqua calda». Ma per la Lega quell'acqua è costosissima.

Per mantenere le nostre missioni in Libano, Afghanistan, Balcani e ora anche in Libia, la Difesa ha bisogno di un finanziamento semestrale di 1,5 miliardi di euro. Troppi per Umberto Bossi. Che, sul «via dalla Libia», trova orecchie attente e voci consenzienti all'interno del Pdl. In prima fila c'è il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. «Mesi fa - rimarca Formigoni - avevo definito questa guerra ingiusta e sbagliata, oggi posso aggiungere che è una guerra distruttiva, assolutamente dannosa, illegale...». In attesa di Pontida, in serata si rifà vivo Calderoli. «Ora tutti convergono sulle posizioni della Lega», annota il ministro della Semplificazione. «Anche il ministro della guerra ora la pensa come noi», scherza con i cronisti Calderoli. «Ma si riferisce a La Russa?», chiedono con ironia i giornalisti. «Ah sì, ho detto ministro della guerra? Mi sono sbagliato» replica Calderoli stando allo scherzo. Cala il sipario. Per ora. ♦

Bengasi batte cassa «I soldi sono finiti, l'Occidente rispetti i suoi impegni»

I soldi, a Bengasi, sono finiti. Per andare avanti, la rivolta libica ha bisogno di risorse, e l'Occidente non starebbe facendo abbastanza. A denunciarlo è il ministro del petrolio del Cnt: «Siamo al fallimento completo».

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il «piatto» piange. I soldi, a Bengasi, sono finiti. Per andare avanti, la rivolta libica ha bisogno di risorse, e l'Occidente non starebbe facendo abbastanza. È quello che ha sostenuto ieri in una intervista alla *Reuters*, il ministro del Petrolio e delle Finanze del Consiglio nazionale transitorio dei ribelli, Ali Tarhouni, paventando una imminente bancarotta della rivoluzione. È il giorno in cui Barack Obama gioca a golf con lo speaker repubblicano della Camera, per affrontare il contenimento del debito americano, finendo sotto accusa, fra l'altro, per aver «bypassato il Congresso» nel conflitto (secondo il *New York Times*) nonostante il parere opposto dai legali del Pentagono e del Dipartimento della Giustizia.

APPELLO PRESSANTE

Il popolo, in Libia, «continua a morire», quindi nessuna intenzione di mollare, spiega Ali Tarhouni: «Una cosa è certa: non ci arrenderemo mai». Servono più fondi, però: «Non abbiamo contanti. Stanno finendo tutte le risorse. Siamo al fallimento completo. O (i Paesi occidentali) non capiscono, o a loro semplicemente non interessa». Il ministro di Bengasi ha anche spiegato che la produzione petrolifera è ferma a causa dei danni. E questa circostanza spinge i ribelli a tentare di trattare con compagnie petrolifere straniere: Ali Tarhouni cita la tedesca Wintershall e la francese Total. Di fronte al mercato, sottolinea fra l'altro, mostrando che le istanze rivoluzionarie sanno fare i conti col necessario realismo, gli insorti sono disposti a turarsi il naso. Nessun proble-

ma, cioè, se si deve avere a che fare con chi già trattava col governo del rais. «Noi abbiamo bisogno di aiuto. E rispettiamo e ci adattiamo a ogni contratto - rimarca -. L'unico nemico che abbiamo è Gheddafi. I suoi sicari, i suoi criminali. Sul mercato e fra le compagnie non ho alcun nemico».

È molto ottimista, invece, sullo scenario libico l'ex ministro degli Esteri del colonnello Abdurrahman Shalgham, oggi rappresentante permanente all'Onu: «Gheddafi è finito, resisterà appena qualche settimana. Praticamente ha già perso tutta la Libia». Le intimidazioni dell'altro ieri, quando il Rais ha ril-

EGITTO

Il listone

Il leader laico Mohammed El Baradei propone un patto «sui diritti» ai Fratelli Musulmani, oltre ad una Coalizione unica che raggruppi 13 partiti per le elezioni.

IL CASO

Siria, l'esercito attacca città vicina alla Turchia L'esodo non si ferma

Truppe dell'esercito siriano e uomini fedeli al presidente Bashar al-Assad hanno attaccato la cittadina di Bdama, vicina al confine con la Turchia, incendiando case e arrestando almeno 70 persone. «Ho contato nove carri armati, dieci camion blindati, 20 jeep e 10 autobus militari. Ho visto degli shabbiha (cechini, ndr) appiccare il fuoco a due case», ha raccontato un testimone all'agenzia Reuters.

Bdama dista solo due chilometri dal confine con la Turchia, nella regione di Jisr al Shughour, dove migliaia di civili hanno varcato la frontiera per sfuggire

sciato un messaggio telefonico alla tv di Stato, sostenendo che la Nato sarà sconfitta, dimostrerebbero proprio la sua debolezza, ha aggiunto l'ex ministro, a San Marino per chiedere il riconoscimento del Cnt.

VERTICE A LUSSEMBURGO

Delle richieste dei ribelli, parleranno i ministri dell'Ue domani a Lussemburgo. Sul fronte dell'Alleanza però nuove grane arrivano per il presidente Usa Barack Obama. I legali del Pentagono e della Giustizia lo avevano avvertito di dover sottoporre la missione al voto di Capitol Hill, come previsto da una legge del 1973, la War Power resolution, secondo la quale ogni campagna militare «ostile» ha bisogno

Vertice a Lussemburgo Domani i ministri Ue fanno il punto sulla crisi libica

della autorizzazione del Campidoglio. Jah Johnson e Caroline Krass, i due giuristi interpellati sul caso, non sono stati ascoltati però. Invece per l'interpretazione seguita da Obama, nell'intervento aereo contro Tripoli, basato sulla risoluzione Onu e avviato col consenso della Lega araba, non vi sarebbe l'elemento di «ostilità». Un'argomentazione che non convince i repubblicani: è risibile, polemizza John Boehner, il repubblicano invitato al «summit del golf», affermare che non sia ostile una missione per la quale «si spendono 10 milioni di dollari la giorno», per «inviare droni» e «sganciare bombe sul compound di Gheddafi». ♦

alle violenze, finendo per amplificare le pressioni della comunità internazionale su Damasco. Obiettivo del blitz potrebbe essere proprio il tentativo di frenare l'esodo verso la Turchia - che già ha accolto 10.000 rifugiati. L'Unhcr si aspetta comunque nuovi arrivi nelle prossime ore ed ha offerto aiuto ad Ankara, ma il governo turco per il momento si dice in grado di fronteggiare l'emergenza.

I Comitati di coordinamento locale in Siria, il gruppo di attivisti che si occupa di documentare le proteste antigovernative, portano intanto a 19 il numero dei morti delle sole proteste di venerdì scorso. Secondo i gruppi per i diritti umani, dall'inizio delle rivolte nel Paese sono stati uccisi almeno 1.400 siriani e 10 mila sono stati arrestati.

Lena, Saniya e le altre Un sostegno a distanza per legare a noi i sogni delle donne afghane

Ricostruirsi una vita dopo matrimoni combinati, violenze, abbandoni o tossicodipendenze. Bastano poche decine di euro per garantire un futuro in patria alle ospiti delle case protette di Hawca a Kabul e Herat

L'iniziativa

CRISTIANA CELLA

Il racconto di Saniya arriva da lontano, da Laghman, Afghanistan. Potrebbe chiamarsi: il «Fiancé». «Ho 28 anni. Tutto è cominciato quando mi sono sposata. Ricordo quel giorno nei minimi particolari».

«Ho 13 anni. Mio padre mi ha promessa da tempo e devo fare il mio dovere. Mia madre cerca di consolarmi: tuo marito non è brutto, è sano. Può bastare, dice. L'ho visto, da uno spiraglio della porta. No, non è brutto e almeno non è vecchio come quello di mia sorella. L'aria sa di nuovo, è quasi primavera. Aspetto qui, nella stanza dove sono cresciuta. Gli ospi-





ti sono arrivati, il cibo pronto. Ma la festa non comincia. "Che succede, perché?". Le voci si alzano, le porte sbattono. Il mio *fiancé*, come lo chiamavo con le mie sorelle, non è arrivato. Il futuro suocero dice che non mi vuole più. Litiga con mio padre. La mamma piange. A me non importa, improvvisamente respiro di nuovo. Il mio *fiancé* non mi vuole e non lo voglio nemmeno io. Tutto è sistemato, rimango a casa mia. L'illusione dura poco. Bisogna riparare l'offesa e non si può sprecare tutto quel cibo. Il suocero pagherà di più, ha altri figli. Il *fiancé* non brutto è sostituito dal fratello maggiore. Gli uomini sono contenti, il matrimonio si fa. L'onore è salvo e il riso si mangerà. Questo marito di riserva è brutto, strano, silenzioso. Sordomuto. Adesso sono proprietà della sua famiglia. Di tutti. È così che funziona? Il pri-

Foto di SILVIA MORARA/LAPRESSE

mo *fiancé* che non mi voleva, adesso mi vuole, tutte le notti, e mi vuole anche suo padre. Sto zitta se no mi picchiano. Lo fanno spesso. Devo essere sorda e muta, come il mio sposo. Quattro figli, tre maschi, una femmina sola, per fortuna. Nessuno è di mio marito. Ma sono miei, tutto quello che ho. Un giorno il *fiancé* e suo padre portano a casa altri uomini, sconosciuti. "È una bella notizia" dicono. "Finalmente servirai a qualcosa! Vedi? Pagano per te!", dice mio suocero, mettendo in tasca i soldi. C'è un limite che non si deve superare. Basta. Sono di nuovo incinta, non so di chi. Prendo il bambino più piccolo e scappo. Via dal *fiancé* che non era brutto e dagli uomini che mi hanno resa brutta. Ho avuto fortuna, in fondo. Mio figlio è nato nella casa protetta. Non sono più sola. Voglio il divorzio da mio marito. E poi? Il sogno: vivere da sola con i miei bambini, un piccolo lavoro, così la vita avrà davvero quell'odore di nuovo».

Saniya è adesso al sicuro nella casa protetta di Hawca a Kabul, uno dei pochi luoghi del paese nei quali le donne maltrattate possono trovare aiuto. Ma non può restarci per sempre. Ha diritto a una nuova vita. Le avvocatessse di Hawca stanno cercando di ottenere il divorzio. Per avviare un futuro diverso ha bisogno

Storia di Saniya
Venduta a 13 anni
al padre del fidanzato
fuggita dal meretricio

Storia di Lena
Marito malato costringe
lei a mendicare. Ora si
cerca di salvare la figlia

di aiuto: deve essere in grado di mantenersi, pagare una casa sua, avere un lavoro, così otterrà la custodia dei figli. E potrà, forse, dimenticare la casa del *fiancé*.

Lena, invece, vuole salvare sua figlia, perché non debba un giorno raccontare una storia come quella di Saniya. Ecco il suo racconto che ci arriva da Herat. «Ho 45 anni, qui sono tanti. Un tempo non era così. 30 anni di guerra si sono portati via tutto quello che avevamo. Ora abitiamo in una casa diroccata per la quale paghiamo l'affitto. Mio marito è debole e malato e non è in grado di lavorare. I miei figli, due maschi, ancora ragazzini, vanno tutto il giorno a mendicare e a frugare nelle discariche. È così che campiamo. Ma qualcosa di peggio può sempre succedere. Mio marito un giorno mi ha det-

Una vedova
e madre
di otto figli
in uno dei quartieri
poveri di Kabul

IL PROGETTO

L'Unità insieme all'ong Hawca: adotta una «vita preziosa»

Al progetto si può contribuire in due modi: con un sostegno mensile di 50 euro o 25 euro (due sponsor per una donna) per la durata di un anno; sostegno una tantum, contribuendo così a cure specifiche. Dettagli sui progetti legati a ogni donna sono da oggi sul sito dell'Unità (unita.it). Chi vuole essere sponsor di una di queste donne può scrivere una email a: www.vitepreziose@gmail.com indicando il proprio nome e quello della donna che vuole sostenere. Risponderemo indicando il numero di conto corrente bancario di Hawca sul quale versare il proprio contributo.

to: "Non è vero che non abbiamo niente, abbiamo una figlia in età da marito". Ha 14 anni. Adesso ogni volta che la guardo ho paura che lui la venda a qualche uomo sconosciuto. Non è cattivo mio marito, lo ha deciso per farci vivere un po' meglio. "Per la famiglia bisogna sacrificarsi", dice. Lo so che da noi succede così ma non posso accettarlo. Non si vende una figlia a qualche diavolo di passaggio per campare qualche mese. Voglio salvare la mia bambina, e convincere mio marito a costruire una vita più decente, voglio trovare un lavoro per smettere di mendicare e per poter mandare a scuola i nostri figli».

Lena si è rivolta al Centro di assistenza legale ad Herat. Il personale di Hawca ha discusso a lungo con il marito: se le loro condizioni economiche fossero meno critiche, sarebbe d'accordo a non vendere la figlia.

Queste storie sono state raccolte per l'Unità, insieme alle altre (che saranno pubblicate nei prossimi giorni sul sito), dal personale della ong afghana che, nelle case protette e nei centri di aiuto legale, assiste le vittime della violenza, del fondamentalismo e della guerra. Costituiscono il primo nucleo del progetto di solidarietà "Vite Preziose", che cercherà di contribuire a cambiare il futuro di 20 donne afghane, di dare un'altra chance alla loro vita. L'idea che ha dato inizio a questo lungo e paziente lavoro, nasce proprio dai nostri lettori. Dopo la pubblicazione dei racconti da Kabul sulle donne afghane, l'estate scorsa (30/31/07,02/08), alcune persone mi avevano scritto proponendomi di aiutarle con un sostegno mensile, come un'adozione a distanza. Perché potessero liberarsi dai loro aguzzini e ricostruirsi una

vita con i loro figli. Il generoso messaggio è stato raccolto e ora siamo pronti a metterlo in pratica, costruendo un ponte tra la nostra società civile e quella afghana, tra la nostra vita e la loro. Donne mature, ragazze, bambine, ci hanno aperto la porta delle loro vite umiliate con estrema dignità. Nessun lamento, solo la crudezza della realtà che vivono. Qualche frase, ogni tanto, ricorrente: «Non ne posso più della vita», «Non ho desideri per il futuro», quasi in sordina, con pudore.

Come le voci del coro di una tragedia infinita, consumata quasi sempre nel silenzio. Non è facile ascoltarle. Ci parlano di condizioni di vita per noi inimmaginabili, fatte di violenza feroce, povertà estrema, pregiudizio, abbandono, ingiustizia. Di persone escluse da ogni elementare diritto umano. Ci raccontano la prigione delle loro case, la crudeltà di padri, mariti, suoceri e cognati. L'impossibilità di essere curate, rispettate, di lavorare, di istruirsi, di vivere. La tossicodipendenza, sempre più diffusa, che aggrava ulteriormente la violenza domestica. E ci parlano anche dei loro sogni che possiamo, adesso, contribuire a realizzare: una vita normale, quella che noi viviamo ogni giorno.

Racconteremo via via, sul giornale e sul sito, i piccoli e grandi cambiamenti delle loro storie, per partecipare alle loro conquiste e condividere la loro speranza. Accanto a loro, nella battaglia quotidiana per i loro diritti, ci sono donne testimoni di un altro Afghanistan. Donne che permettono con competenza e coraggio il riscatto delle loro vite. Il nostro aiuto nelle loro mani è uno strumento prezioso di libertà e di cura.

«Uno strumento fondamentale per le ragazze e le donne afghane costrette ancora a subire ogni tipo di abuso. - dice Selay Ghaffar, presidente di Hawca- Il contributo di uno sponsor è in grado di cambiare l'esistenza di ognuna di loro in modo radicale. Può salvare una bambina da un matrimonio forzato, una donna dal suicidio, dal mendicare nelle strade, dalla prostituzione forzata, dall'analfabetismo, dalla morte per percosse o per malattie che non vengono curate, o dall'essere vendute per un pezzo di pane per la famiglia. La sponsorizzazione di chi si batte al nostro fianco per i diritti delle donne, è, per noi, più valida perfino di un progetto da milioni di dollari perché interviene direttamente nelle condizioni di chi ha bisogno di aiuto e produce effetti immediati». ♦

Lavoro e solidarietà, nuovi legami e nuovi contratti: cresce nel Pd la discussione sulle scelte da compiere per dare all'Italia un vero progetto per tornare al futuro

LAVORO PERCHÈ DICO SÌ AL DOCUMENTO DI PIETRO ICHINO

I giovani si aspettano proposte serie, non inganni. Non possiamo lasciarli con nulla in mano in attesa di un rapporto di lavoro che oggi nessuna economia potrebbe sostenere

IVAN SCALFAROTTO

Il vicepresidente del Pd spiega perché compare tra i primi firmatari della proposta di Pietro Ichino presentata alla Conferenza di Genova



Mi telefona un amico, dicendosi "sgomento" per il fatto che io sia uno dei primi firmatari del documento che Pietro Ichino ha presentato alla Conferenza per il Lavoro di Genova. «Non si può tutelare il lavoro toccando i diritti dei lavoratori!», mi urla nelle orecchie.

Ho lavorato per anni come Direttore Risorsa Umane a Londra, occupandomi di lavoro su una cinquantina Paesi di Europa, Medio Oriente e Africa e posso dire che l'Italia, con la sua reputazione di Paese garantista per i lavoratori, è l'unico in cui io abbia visto il precariato elevato a sistema. Altrove si può licenziare un lavoratore pagando un indennizzo e sapendo che il sistema di welfare si prenderà cura di chi esce dal mercato del lavoro. Ma fintanto che il rapporto di lavoro continua, non esiste lavoratore che non abbia le ferie pagate e la malattia, i contributi sociali, la formazione. Cose che diamo per scontate per tutti dall'invenzione della spoletta a vapore ma che in

Italia, oggi, sono un privilegio di pochi.

Qui, sia molto chiaro, nessuno vuole abolire i diritti dei lavoratori: le proposte di Ichino (nessun cambiamento per chi oggi ha un contratto "vero"; contratto a tempo indeterminato per tutti i nuovi assunti, senza articolo 18 per i licenziamenti dettati da ragioni economiche ma con l'articolo 18 applicabile contro i licenziamenti disciplinari e discriminatori; concorso delle spese a carico dei datori di lavoro per finanziare un sistema di garanzia nei periodi tra un lavoro e un altro) di fatto aumentano, e di molto, i diritti dei lavoratori. Di tutti quei lavoratori - soprattutto giovani - che oggi, entrando nel mercato del lavoro, di diritti non ne hanno nessuno.

Una visione tradizionale

La sinistra tende a far prevalere il concetto del posto fisso rispetto a sicurezza e opportunità

to che tutti - come fanno quelli che se ne vanno a lavorare a Londra o a Barcellona in cerca di un contratto senza articolo 18 - sceglierebbero il contratto non inamovibile ma "vero". Il motivo è che il precario è intollerabile non solo perché priva i lavoratori della sicurezza economica e del loro futuro ma perché li priva anche della dignità del proprio lavoro. Entrare in ufficio e fare lo stesso

lavoro dei propri colleghi essendo però un lavoratore di serie B è avvilente. Mina il senso di realizzazione che ogni lavoro dovrebbe portare con sé. Fa sentire esclusi, più piccoli. Tocca la stima di sé.

Fassina dice che per eliminare il precariato basta aumentare il costo dei contratti atipici. Vero è che un contratto atipico non dovrebbe mai essere più conveniente, ma è anche vero che il bisogno di flessibilità di cui necessita il sistema non può essere scaricato integralmente solo su una parte dei lavoratori, quelli più giovani e deboli. Nessuna azienda può assumersi in questo secolo il rischio di avere il 100% dei propri lavoratori in una posizione di inamovibilità. Chiunque abbia per un solo giorno fatto il mio lavoro lo sa benissimo. E allora, superata la soglia critica, si assume solo con contratti fasulli cosicché gli ultimi arrivati si possono licenziare con uno schiocco di dita. Anche in maniera discriminatoria, tanto niente li protegge.

L'approccio tradizionale della sinistra, e quello che sta assumendo il Pd, fa prevalere il concetto del posto fisso (teorico e sperato) a quello della sicurezza sostanziale e dell'opportunità. Radica l'aspirazione all'immobilità invece di consentire a chi entra nel mondo del lavoro di assumersi dei rischi (anche investendo su di sé) sapendo che la protezione sta nel sistema che si prende cura di te nei momenti di debolezza invece che in un datore di lavoro che è costretto a pagarti perché il sistema non ha nessun'altra alternativa da offrirti in caso di disoccupazione, se non la fame.

È un approccio che scoraggia gli investimenti dall'estero e la creazione di nuovi posti di lavoro perché l'impossibilità in partenza di prevedere i costi e le modalità di una ristrutturazione spaventano le aziende, che preferiscono spostarsi su mercati dove le procedure e i costi per ridurre il personale possono essere stabiliti *ab initio* con precisione.

Sono convinto che l'unica strada da battere sia questa e ho firmato il documento Ichino solo per questo, senza nessuna ragione di "politica interna" al partito. I giovani sono una risorsa troppo importante per ingannarli e promettere loro cose che non potremo consegnar loro realisticamente mai. Facciamo una proposta seria. Restituiremo loro prima di tutto la dignità del lavoro e un contratto degno di questo nome, invece di lasciarli con nulla in mano nell'attesa di un rapporto di lavoro che oggi nessuna economia potrebbe sostenere. Ne va del futuro loro, e di quello del nostro Paese.

Fatti o promesse?

I giovani sono una risorsa troppo importante per promettere loro cose che non potremo mantenere

L'appuntamento

Domani dalle ore 10, a Roma prima Conferenza sulla Sicurezza del Pd



«Sicurezza come diritto di libertà» si terrà presso la Sala Bernini della Residenza di Ripetta, in via di Ripetta 231,

Concluderanno i lavori

Pier Luigi Bersani e Roberto Maroni. Modera Mario Orfeo



VENTO NUOVO IN UNA SOCIETÀ DI RELAZIONI DEMOCRATICHE

La politica dei diritti non è solo quella che riconosce beni e attribuisce risorse e prestazioni ma è anche quella che promuove la responsabilità verso gli altri

incide sulla cultura dei diritti. Diritto non è solo ciò che è dovuto a ciascuna persona in nome del valore universalistico della dignità umana, ma è anche ciò che ciascuno è chiamato a dare e fare per gli altri in quanto componente attivo della comunità. Diritto è sentirsi parte di una comunità e servirla perché questo senso di appartenenza è ingrediente essenziale della dignità umana.

La politica dei diritti non è solo quella che riconosce beni ed attribuisce risorse e prestazioni ma è anche quella che promuove la responsabilità verso gli altri, valorizza le capacità di ciascuno ed i legami che uniscono agli altri.

Cambia anche la concezione della cittadinanza che deve essere nutrita dell' *io sono* e dell'*io mi prendo cura*.

Qui c'è un ruolo importante delle politiche pubbliche, che, nella promozione di beni comuni come la salute, la formazione, il lavoro, l'accompagnamento, la qualità urbanistica, devono puntare sulla competenza delle persone, sul loro mutuo aiuto, sulla loro capacità di progettazione ed autogestione, sui legami sociali. Al centro-destra che esalta il dono e la gratuità per cancellare le politiche pubbliche del welfare non si può contrapporre la vecchia cultura dei diritti ma quella della responsabilità sociale, dei legami comunitari e della cittadinanza attiva. Che potrebbe tra l'altro essere incentivata anche da un

provvedimento coraggioso come il servizio civile obbligatorio. Che ciascun cittadino nell'età giovane dedichi 6 mesi del suo tempo in modo gratuito ed obbligatorio alla sua comunità sarebbe una forma straordinaria di

cittadinanza, di responsabilità ed un risorsa preziosa per combattere solitudini ed ingiustizie sociali. I legami democratici irrompono anche nella scena della bioetica. Se la persona di cui parliamo è l'individuo relazionale che ha bisogno dell'altro, questo legame di interdipendenza è tanto più visibile nelle fasi di fragilità e in quelle in cui si concentrano le scelte della vita e della morte. Quando la persona sperimenta che per essere pienamente se stesso, per poter scegliere, per vivere bene, ha bisogno di avere accanto qualcuno che l'ascolta, sa interpretare la sua volontà, l'accompagna nel corso della vita. È importante che questa relazione amorevole, di interdipendenza sia riconosciuta sul piano umano, sociale e giuridico. È importante scrivere i diritti affettivi.

Insomma, costruire le relazioni democratiche significa definire una nuova agenda riformista. ♦

LIVIA TURCO

Ex ministro della Salute del governo Prodi, la senatrice del Pd in questo articolo affronta il tema dell'individuo nelle politiche pubbliche



Costruire nuovi "legami democratici", propone Michele Ciliberto nel suo bell'articolo di mercoledì 8 giugno in cui afferma «...se il carattere proprio della democrazia dispotica è quello di rompere i legami tra gli individui precipitandoli in una condizione di reciproca solitudine, compito di una cultura democratica è quello di ricostruirli ad ogni livello. Dei legami e di ciò che essi significano occorre dunque fare il pilastro di una democrazia moderna contrastando frontalmente le ideologie moderate e conservatrici».

Bisogna partire dagli individui e superare ogni logica individualistica che c'è stata non solo nella cultura politica liberista e conservatrice ma anche in quella progressista e di sinistra che si è tradotta nella esaltazione e talvolta nella banalizzazione della cultura dei diritti.

Cosa c'è nel vento nuovo che sta soffiando nella società? Una riscoperta della

dimensione comunitaria e del bisogno dell'altro, di beni comuni, di relazioni umane significative. Ecco, ciò che credo vada ridefinito è proprio la concezione dell'individuo e del diritto individuale.

L'individuo e la sua libertà ed autodeterminazione non sono solo l'io solipsistico ed autosufficiente che governa la sua vita con la signoria della mente.

L'individuo è una persona aperta che ha bisogno dell'altro e che trova nell'apertura all'altro e nel suo riconoscimento la cifra della libertà e della realizzazione personale. C'è bisogno di questa nuova visione antropologica per capire il nostro tempo, per interpretarne i disagi e coglierne le potenzialità.

Per capire, ad esempio, che non c'è solo una povertà materiale ma anche un impoverimento delle relazioni umane, che provoca disagi, fragilità, forme di segregazione sociale ed inedite disuguaglianze.

La più atroce di tutte è l'abbandono e la solitudine quando si è malati o nelle fasi terminali della vita. Non a caso la qualità delle relazioni umane entro cui vive una persona è considerata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità un importante determinante della salute. Oggi l'individuo esprime il bisogno di una nuova socialità, ricerca un suo senso nelle amicizie e nelle relazioni con gli altri. Questo

Un altro approccio

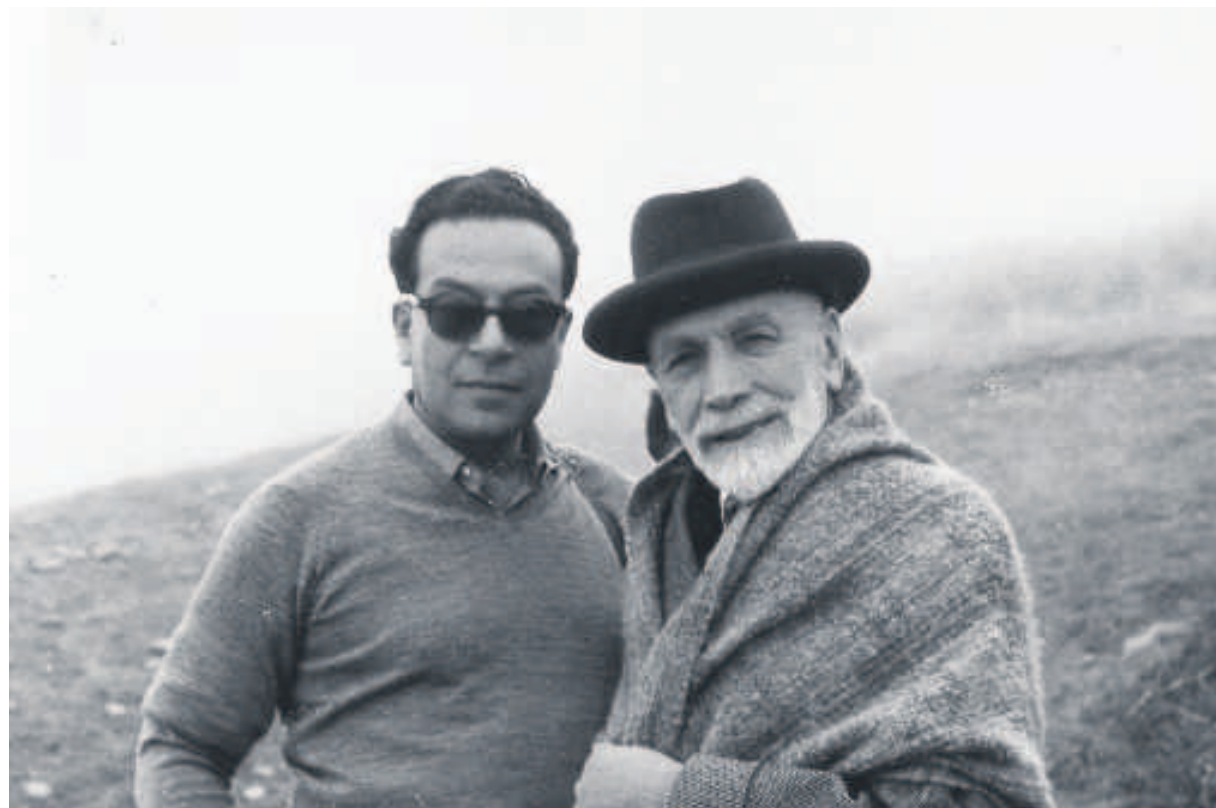
Bisogna partire dagli individui ma superare ogni logica individualista delle culture liberiste



INEDITI



Renato Guttuso: «L'atelier», 1975



1955 Guttuso e Berenson a Vallombrosa. Courtesy Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Firenze

Intervista a Mauro Pratesi

IL PERCORSO FIORENTINO DI GUTTUSO

Non quadri ma parole Lo storico dell'arte ha ritrovato le lettere che il pittore scrisse a Bernard Berenson e a Roberto Longhi tra gli anni '40 e i '60: «Furono amicizie balsamiche, basate su una profonda affinità»

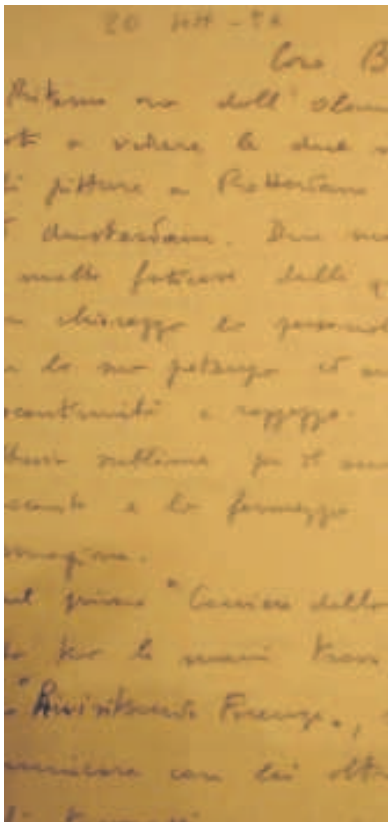
FLAVIA MATITTI
FIRENZE

Ho qui ospite Renato Guttuso: emana candore, buona volontà, genialità, gentilezza e con tutto ciò è comunista e addirittura un Soviet». È con un misto di affetto e intimo sbigottimento che il grande storico dell'arte americano Bernard Berenson annotava nel suo diario, in data 15 febbraio 1951, la pre-

senza del pittore siciliano nella sua Villa I Tatti, a Firenze. A far conoscere i due, nel dopoguerra, era stata una giornalista inglese, Sylvia Sprigge, autrice della prima biografia ufficiale di Berenson, che uscirà nel 1960, un anno dopo la morte, a novant'anni, dello studioso. Anche la Sprigge conferma che l'insigne storico dell'arte del Rinascimento: «Aveva un debole per Renato Guttuso, il pittore, e per lo storico dell'arte di Siena conte Ranuccio Bianchi Bandinelli, entrambi Compagni a pieno tito-

lo».

Tuttavia l'amicizia con Berenson, così come il contemporaneo sodalizio con il critico d'arte Roberto Longhi, sono due aspetti della vita dell'artista che, sebbene noti alla critica, finora non erano stati indagati a sufficienza. Il recente ritrovamento, ad opera dello storico dell'arte fiorentino Mauro Pratesi, di un gruppo di importanti lettere di Guttuso a Berenson e a Longhi, permette di fare nuova luce su questi legami, evidenziando come essi furono tutt'altro che oc-



Una cartolina da Varsavia

LE IMMAGINI Qui sopra due degli scritti autografi di Renato Guttuso - che saranno in mostra al Palazzo Mediceo di Seravezza di Lucca dal primo luglio - ritrovati recentemente dallo storico dell'arte Mauro Pratesi. A sinistra una delle lettere che il pittore scrisse allo storico dell'arte Bernard Berenson (questa scritta nel 1956). A destra (fronte e retro) una cartolina da Varsavia, anch'essa inviata a Berenson, che risale al 30 agosto 1948, firmata anche da Luigi Einaudi. Le lettere provengono dall'Università di Harvard: «Biblioteca Berenson, Villa Itatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Bernard and Mary Berenson Papers; Correspondence: Guttuso, Renato».

casionali e marginali nel percorso creativo e culturale del pittore.

«Le lettere inedite che Guttuso scrisse a Berenson e a Longhi tra gli anni '40 e i '60 - racconta a *l'Unità* Mauro Pratesi - sono conservate a Firenze rispettivamente presso Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies e la Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi. Le pubblico nel catalogo della mostra Guttuso e gli amici di Corrente che inaugura a Seravezza il prossimo 1 luglio».

Quali sono le novità che emergono da questi documenti?

«Per quanto riguarda Berenson, una delle personalità allora più autorevoli a livello internazionale, il carteggio mette in luce una frequentazione assidua. Guttuso è spesso ospite ai Tatti con la moglie Mimise. E il pittore nutre per Berenson un sentimento di profonda gratitudine per l'amicizia che lo studioso gli dimostra e che gli appare come un balsamo nei momenti di solitudine e scoramento. In una occasione Berenson gli fa dono del suo ultimo libro su Caravaggio, che l'artista deve avere a lungo meditato mentre andava elaborando la sua vi-

sione del realismo. Inoltre Guttuso stabilisce forti legami anche con l'entourage di Berenson, in particolare con la scrittrice e giornalista Clotilde Marghieri, che nell'estate del 1952 gli mette a disposizione la sua villa di Torre del Greco, dove il pittore, incantato dal paesaggio circostante, dipinge in un mese ben 55 quadri. Si scopre inoltre che Berenson è stato il tramite per l'esposizione londinese che Guttuso tiene nel 1955 presso la prestigiosa Leicester Galleries. Del resto l'eminente studioso considerava Guttuso «l'ultimo pittore della grande tradizione dell'arte italiana». E particolarmente toccante appare la lettera in cui Guttuso gli scrive: «L'aver potuto, con Lei, chiarire sentimenti e pensieri (vaghi in me) sul significato della pittura mi ha confermato sulla necessità di una lotta per la pittura, che è lotta in definitiva per una vita meno assurda e disumana».

E per quanto riguarda il rapporto con Roberto Longhi?

«La critica ha sempre ricordato le due presentazioni scritte da Longhi per Guttuso nel 1958 e nel 1959, ma il loro rapporto è stato in realtà più continuativo. Nel 1956, per esempio, è

La mostra

A Lucca dal primo luglio settanta tra dipinti e grafiche

«Guttuso e gli amici di Corrente» (catalogo Pacini) è il titolo della mostra aperta dal 1 luglio all'11 settembre 2011 nel Palazzo Mediceo di Seravezza (Lucca). L'esposizione, ideata da Enrico Dei e curata da un comitato scientifico presieduto da Mauro Pratesi, presenta oltre 70 opere. Tra queste dipinti e lavori grafici, alcuni delle quali verranno riproposti all'attenzione del pubblico e della critica dopo anni di oblio, che abbracciano l'intero viatico artistico di Guttuso, dal 1947 al 1980, oltre a opere di Birolli, Treccani, Migneco, Morlotti e Cassinari, «quelli» del gruppo di «Corrente».

L'esposizione vuol essere un omaggio al pittore nell'anno in cui ricorre il centenario della nascita. È noto infatti agli studiosi, spiega Pratesi, che Renato Guttuso era nato il 26 dicembre 1911, anche se la sua nascita è registrata all'anagrafe di Palermo il 2 gennaio 1912. Questo perché, secondo una usanza tipicamente siciliana, i figli maschi nati alla fine di dicembre venivano registrati ai primi di gennaio per fargli guadagnare un anno sulla ferma militare. Una grande mostra celebrativa del centenario si terrà poi a Palermo alla fine del 2012. Info: www.terremedicee.it e info@terremedicee.it

grazie all'azione determinata di Longhi che *La spiaggia* di Guttuso viene esposta alla Biennale di Venezia. E nel 1960, quando Guttuso vince il Premio Marzotto, Longhi è il presidente della Giuria. Nel 1963, poi, la più bella mostra antologica dell'artista, ordinata nei nuovi spazi della Pilotta, si tiene a Parma grazie all'interessamento di Longhi. E nel 1965 Guttuso, unico artista nella storia, è addirittura chiamato da Longhi a far parte della redazione della rivista *Paragone*. In quel momento Guttuso farà un omaggio a Morandi, che va inteso anche come un omaggio a Longhi. Con tutto ciò non si vuole certo sostenere che Longhi sia stato il solo amico di Guttuso. Ve ne erano altri in questi anni, egualmente importanti, come Vittorini, Moravia o Giorgio Amendola. Eppure sorprende che in seguito si sia volutamente o meno appannato il ruolo fondamentale di Longhi e della sua scuola e similmente sia stato trascurato il rapporto con Berenson. Ciò che invece il carteggio rivela è un percorso «fiorentino» di Guttuso, che l'artista ha cercato e coltivato a lungo con slancio e dedizione. ●

E le donne si sentono ancora molto scomode...

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Stiano pure scomode, signore (pagine 165, euro 12,00, Editrice Cooperativa Libera Stampa) è un libro che arriva in punta di piedi in libreria, ma è un forziere di intelligenza e di saggezza. Giancarla Codrignani, antichista, politologa, giornalista, parlamentare per tre legislature, femminista, vi ha raccolto i suoi articoli pubblicati su *Noidonne* negli ultimi sette anni. E destina il ricavato al mensile che, come molte cose buone e civili nell'editoria, in questo periodo affronta nuove difficoltà. Otto capitoli per altrettanti temi: «In movimento», «I corpi delle donne», «Violenza di genere», «Lavoro», «Mondi», «Nonviolenza», «Religione e laicità», «Politica e rappresentanza». In coda una conversazione con Tiziana Bartolini che si conclude analizzando una bella parola, «amicizia».

Giancarla Codrignani, qui, esercita il suo sguardo a 360 gradi: dalla violenza sessuale nelle guerre civili in Africa ai diari di Sofia Tolstaya, da Shirin Ebadi a Barack Obama. È uno sguardo che penetra la complessità e ce la restituisce in modo netto e semplice. Perché ha molti filtri: l'esperienza di vita, la cultura, la passione democratica, quella di genere... Noi, leggendo la bella prefazione di Clara Sereni che, ebrea, sottolinea il valore che oggi di nuovo acquista una certa cultura del cattolicesimo sociale (e si è visto in concreto ora coi referendum...), e leggendo poi gli interventi, ci colpisce in particolare l'occhio della Codrignani teologa. Perché la teologia è, per i profani, una scienza misteriosa. Perché cominciano a essere non poche le donne che con essa si sono cimentate. E perché in questo confronto con Dio (qui soprattutto con i suoi vicari in Terra, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) Codrignani esercita una mente concreta, onesta, antiaccademica, saggia. In una parola? Coraggiosa. ●

Foto di Luigi M. Cerati



Due piste Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierrée in un numero del loro «Cirque Invisible»

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Sono tornati, Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierrée, a incantare una sera di prima estate a Villa Adriana, di cui hanno inaugurato la V edizione del Festival. Coppia di artisti dalle immutabili primavere che fanno restare lei una bambolina minuta, dai capelli scuri e lunghi, e lui un mago burlone e scapigliato, Victoria e Jean-Baptiste si sono incontrati in un lontano 1969 e da allora hanno legato destini insieme sotto lo chapiteau del loro «circo invisibile», e ancora prima «immaginario». Quarant'anni per uno spettacolo declinato in mille impercettibili variazioni ma con uno stesso spirito: quello di un percorso originale nel riattraversare

l'arte del circo. Progenitori di quel nouveau cirque, di cui hanno aperto le porte della fantasia e che li (in)seguirà poi in cerca di leggerezza e poesia.

La chiave che apre il «cirque» della figlia di Chaplin e dell'ex attore di Brook e Fellini è quella di farti entrare nella loro stanza dei giochi, trasformata pian piano in un Wunderkammer, ripostiglio di meraviglie fatte di niente, di cenci che si trasformano in pesci ingordi e creature fantastiche, di piccoli scherzi e molti incanti, di conigli bianchi come quello di Alice e oche canore.

IL CLOWN E LA STREGATTA

Si danno il cambio sulla pista, alternando numeri e atmosfere. Jean-Baptiste, sornione e surreale, che sembra uscito da un film di Mel Brooks. Gli occhioni sgranati, i riccioli ora bianchi (ma prima erano biondo chiaro: non fa tanta differenza) e giocolerie pippesche o immaginarie lanciate al pubblico con grazia sbadata. E Victoria, intenta in metamorfosi che crea a vista slacciandosi corpetti e tirando su mantelle. Da damina a unicorno, da portatrice d'acqua a suonatrice di cristalli. Onirica e un po' inquietante come lo sono tutte le creature magiche. Una stregatta.

C'è un po' di sapore retrò in questo circo che fa a meno di tecnologia d'avanguardia, di acrobazie superumane, di sperimentazioni estreme, e che continua a farsi bastare l'invenzione artigianale e il trovarobato. Ma è polvere magica, la stessa usata da Mary Poppins per sollevarsi in aria e galleggiare come una bolla di sapone. Da guardare come un formidabile manifesto d'epoca, lasciandosi andare all'incanto di un circo che non c'è. Invisibile, appunto. Ultima replica stasera. ●

IL CIRCO SEGRETO DEI CHAPLIN

Victoria e Jean-Baptiste Thierrée
a Villa Adriana con il loro spettacolo
di incanti, metamorfosi e piccole magie

TAORMINA

Al Film Festival
stravince Leila Kilani
con «Sur la planche»

I PREMI della 57a edizione del Taormina Film Fest, conclusasi ieri. Nel Concorso Mediterraneo, miglior film, miglior regia e miglior interpretazione per «Sur la planche» di Leila Kilani; Premio speciale della giuria a «Le chat du rabin» di Joann Sfar. Nel Concorso oltre il Mediterraneo: Premio del pubblico per il miglior film a «Black Butterfly» di Paula van der Oest; Premio speciale della giuria popolare ad «Alzheimer» di Ahmad Reza Motamedi.

Home Video

The Company Men

Vita da yuppies



The Company Men

Regia di John Wells

Con Kevin Costner, Ben Affleck,
Tommy Lee Jones, Maria Bello

Usa, 2010

Distribuzione: O1

Mai arrivato al cinema, esce direttamente in homevideo. Storia di tre yuppies americani che vengono licenziati e devono costruirsi, a 40 anni e passa, una nuova vita. Dramma della globalizzazione con cast da favola. John Wells, regista e sceneggiatore, è uno dei creatori della serie tv *E.R.*

Tra le nuvole

L'ottimizzatore



Tra le nuvole

Regia di Jason Reitman

Con George Clooney, Vera Farmiga, Anna Kendrick

Usa, 2009

Distribuzione: Paramount

E a proposito di *E.R.*... e di George Clooney, per restare in tema-licenziamenti ecco un film che racconta la dura (?) vita dei licenziatori. Clooney è un «ottimizzatore» che trascorre la vita in aereo, tagliando teste in tutte le industrie d'America. Ma anche lui prima o poi entrerà in crisi...

Generazione ...

Precari a mille euro



Generazione 1000 euro

Regia di Massimo Venier

Con Alessandro Tiberi, Carolina Crescentini, Valentina Lovolini

Italia, 2008

Distribuzione: O1

E per declinare il tema del precariato in italiano, utile riscoprire questa piccola ma intelligente commedia su giovani in cerca di lavoro. Sono loro, quelli sfottuti da Brunetta: rivedere il film è un modo di difenderli. Anche qui, cast notevole, con un paio di future (o presenti?) dive.

CRISI
IN CORSO

Alberto Crespi



Another Year

Regia di Mike Leigh

Con Jim Broadbent, Lesley Manville, Ruth Sheen

Gran Bretagna 2010

Feltrinelli/Bim

DARIO ZONTA

Non esiste in Italia una pubblicazione in forma di monografia su Mike Leigh. Parliamo di uno dei più importanti registi della scena inglese e internazionale, autore di film indimenticabili, ricchi di un palmarès impressionante. A partire dal Pardo d'oro al Festival di Locarno nel 1971 per il suo esordio con *Bleak Moments*, ogni film ha avuto un riconoscimento importante: *Naked* miglior regia e interpretazione maschile a Cannes, *Segreti e bugie* Palma d'oro, *Topsy-Turvy* due Oscar, *Il segreto di Vera Drake* Leone d'oro... Insomma, un'escalation formidabile che ha accompagnato il lavoro di un grande maestro del cinema, fino all'ultimo - forse tra i suoi migliori - *Another Year*.

Ora, la Feltrinelli ce lo propone in homevideo, accompagnato da un libro tanto prezioso quanto «raro», giacché la riflessione organica sull'opera di Leigh, come dicevamo, scarseggia nel nostro paese. La cura è di Federico Pedroni, critico cinematografico, selezionatore del Festival di Torino, attivo collaboratore di Raicinema e grande appassionato del cinema di Leigh, una passione che passa per intero in questo importante lavoro di ricognizione critica, tradotto in un vero libro di 185 pagine. Ci piace soffermarci su questo apparato per-

ché è di grande utilità, raccogliendo le fonti più varie che sono andate a determinare la fortuna critica in Italia e non solo del grande Leigh, in un lavoro davvero «a sé» che merita un posto in libreria.

RETROSPETTIVE CRITICHE

È lo stesso Pedroni che ci aggiorna sulle stato delle fonti e dell'arte. Il libro è una specie di carrellata indietro nel tempo, «un lungo flashback che risale dal suo film più recente fino a *Bleak Moments*». Troviamo così i saggi di coloro che per prima hanno ragionato sull'autore inglese, a partire dalla primissima Emanuela Martini, che già nel 1993 gli dedicò una retrospettiva e un catalogo (Mike Leigh, Bergamo Film Meeting), fino a Goffredo Fofi (che nella sua rivista «Lo straniero» ha dedicato nel corso del tempo molti interventi sul cinema di Leigh) e Gianni

Volpi. A questi si aggiungono gli interventi di Harlan Kennedy e le interviste di Graham Fuller e Gary Crowder. Chiude la terza parte del volume una ricchissima filmografia critica tratta da rivista di settore (e non da quotidiani) che recensisce tutti i suoi film.

Insomma, insieme alla recente pubblicazione della casa editrice Isbn (una copiosa raccolta di interviste), questo libro che accompagna il dvd di *Another Year* si presenta come apparato fondamentale, in attesa di una monografia organica e completa. Ci viene in mente, ad esempio, che il famoso Castorino della casa editrice Il Castoro (collana su i più grandi registi della storia del cinema) ha dedicato volumi ai più importanti registi della British Renaissance (da Stephen Frears a Neil Jordan) ma ha mancato Leigh! ●



UN
REGISTA
A 24
CARATI

Allegato all'homevideo «Another Year»
un libro di Pedroni con le critiche
in Italia sull'opera di Leigh

Visioni Digitali

Flavio Della Rocca

Invito alla danza
con «Cigno nero»
Concorso per
aspiranti ballerini

In arrivo il 22 giugno in videoteca, *Il Cigno nero* di Darren Aronofsky - Oscar a Natalie Portman - racconta un amore totalizzante per l'arte della danza che ha ispirato il contest realizzato da 20th Century Fox HE, in collaborazione con MAS (Centro di Formazione per lo spettacolo più grande d'Europa) e Myspace. Rivolta ad aspiranti ballerini, l'operazione «Tira fuori il tuo talento» mette in palio 3 borse di studio presso il MAS per un anno: Preparazione MAS per il classico, Professione MAS Dance Lab per il Modern, e TV Show per l'Hip Hop. Collegandosi a www.passablu.it fino al 19 settembre, si potranno guardare i 3 video con le moderne rivisitazioni de *Il Lago dei Cigni* di Cajkovskij, scegliere quella più inerente al proprio stile e impararla per reinterpretarla durante le audizioni del 23-24 settembre presso il MAS di Milano. All'interno di ogni Dvd e Bd, c'è un codice per iscriversi via telefono al numero 02-27225. Mentre collegandosi al profilo dedicato www.myspace.com/diventaunastar, i fotoamatori potranno caricare un'immagine che esprima cosa la danza rappresenti per loro. I 3 migliori realizzeranno un photo-shoot al MAS durante le audizioni per le borse di studio. Gli scatti saranno poi esposti all'Accademia e promossi sull'homepage di Myspace. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



L'enigma di Finkler

Howard Jacobson

Trad. di Milena Zemira
Ciccinarra

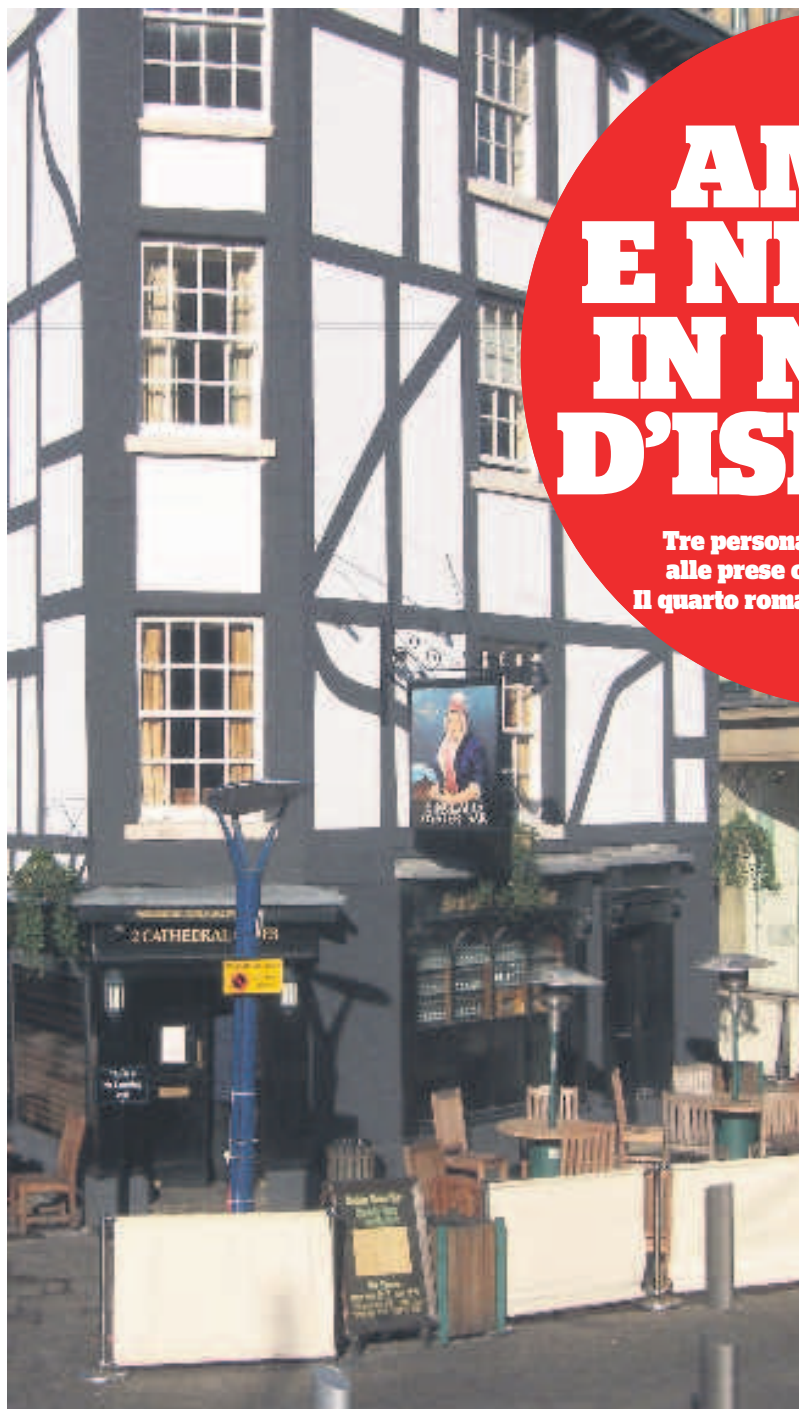
pp. 428, euro 20, Cargo

Julian Treslove e Sam Finkler sono stati a scuola assieme. Più rivali che amici. Finkler era il più sveglio. Samuel Finkler - come poteva essere sveglio e intelligente con un nome del genere?

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Nell'estate di quattro anni fa iniziava la storia fra Howard Jacobson e i lettori italiani. Grazie a Cargo che in quei giorni pubblicava *Kalooki Nights*, forse a tutt'oggi il romanzo migliore dell'autore, veniva finalmente fatto conoscere uno scrittore interessante e molto letto - anche dagli scrittori di area anglofona. Stupì subito il ritardo perché ci trovammo di fronte ad un autore brillante che metteva in scena la complicata, ma fortunata in libreria, vicenda dell'identità ebraica, ritratta, nella versione di Jacobson, dalle parti della comunità inglese, principalmente di Manchester, città d'origine dell'autore, oggi quasi settantenne. È uno scrittore godibilissimo, raffinato nella costruzione di personaggi e psicologie e sempre dotato di una visione ironica che lenisce il pessimismo di certe situazioni trattate. Dopo altri due romanzi, *L'imbattibile Walzer* e *Un amore perfetto* (l'unico non a tematica ebraica), di cui abbiamo parlato in queste pagine, è uscito *L'enigma di Finkler*, il libro col quale Jacobson si è aggiudi-



Tre amici al «bar» Un pub di Manchester

AMICI E NEMICI IN NOME D'ISRAELE

Tre personaggi al pub, e non solo, alle prese con l'«identità» ebraica
Il quarto romanzo di Howard Jacobson

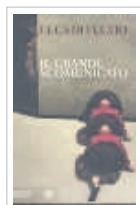
cato l'ultimo Booker Prize. In attesa di rivederlo in Italia a settembre - sarà al festival di Mantova - vediamo com'è organizzata l'ennesima variante della domanda, forse destinata a restare senza risposta: chi sono gli ebrei? Jacobson ambienta questa volta la vicenda a Londra, allontanandosi dalle memorie famigliari per un discorso più generale e che riflette lo scontro in atto in Inghilterra fra molti intellettuali di sinistra e l'immagine di Israele, racconta le vicende di tre amici che trascorrono gran parte del tempo a discutere intorno alle questioni sopracitate. Sam Finkler e Julian Treslove, prossimi ai cinquant'anni, sono amici e avversari fin dalla scuola; il primo è diventato un uomo di successo, un cosiddetto filosofo pop che scrive libri come *Il cascamento socratico*. *Migliora la tua vita sessuale grazie al metodo maieutico*,



tiene rubriche e fa programmi in tv, mentre il secondo, dopo un'esperienza da lui reputata terribile alla Bbc, è finito a fare il sosia di personaggi famosi in feste e rievocazioni. Il terzo è un loro vecchio professore, Libor Sevik, famoso per aver scritto una serie di biografie sulle vecchie star di Hollywood e recentemente addolorato dalla morte dell'amata moglie. Finkler e Libor sono ebrei (oltre che vedovi), e su posizioni antitetiche, mentre Treslove è il gentile che da sempre è attratto da quell'universo che cerca di comprendere, in cui cerca di entrare, di farsi accettare. A scatenare questo desiderio finora taciuto è un'aggressione di cui Treslove è vittima: una sera una donna lo borseggia e lo ferisce lievemente e a lui sembra di sentirsi apostrofare come «Tu giudeo». L'episodio viene vissuto come una sorta di destino: Treslove accelera il suo avvicinamento all'appartenenza ebraica, va a vivere da una propinqua del vecchio Libor Sevik, tenta di allestire un museo sui rapporti fra ebrei e inglesi. Intanto Sam Finkler è l'istrionico animatore di un gruppo di intellettuali ebrei, gli Ashamed Jews (ebrei che si vergognano) e che si ritrovano tutti i mercoledì al pub Groucho Marx. Qui l'ironia di Jacobson è feroce, soprattutto se si ricorda la famosa battuta di Groucho: non vorrei mai far parte di un club che accettasse fra i suoi iscritti uno come me. Saul Bellow nel *Pianeta di Mr Sammler* partiva dall'aggressione subita da un anziano ebreo polacco sopravvissuto alla Shoah, per raccontare un personaggio che non comprendeva più il presente; oggi Howard Jacobson con altrettanta urgenza fa i conti con la complessità di essere anti Israele senza essere antisemiti, ancor più se si è ebrei. Orgoglio e vergogna ebraica ritornano come un destino ineludibile. ●

FRESCHI DI STAMPA

Il grande... Società di mentecatti



Il grande scomunicato
Luca Di Fulvio
pagine 238
euro 17,00
Bompiani

Una favola moderna, un'allegoria originale e visionaria. Che parla di una società di mentecatti, governati dal Grande Scomunicato, nato cent'anni dopo la scopeta delle Americhe. Lui è l'uomo più cattivo del mondo. O forse solo il più scaltro. Siamo sicuri che questa vicenda non abbia a che fare con noi? **R. CARN.**

Gli altri vivono in Da Mozart a Levi



Gli altri vivono in noi, e noi viviamo in loro. Saggi 1983-2008
Tzvetan Todorov
traduzione di Emanuele Lana
pagine 520
euro 25,00
Garzanti

Dal grande studioso bulgaro (ma dagli anni Sessanta naturalizzato francese) una raccolta di saggi che testimoniano l'assidua militanza dell'autore nei diversi ambiti della cultura. Interventi su Mozart, Stendhal, Goethe, Beckett, Primo Levi, ma anche su Stalin, Hitler, Mussolini. **R. CARN.**

Il peso del tempo Esistenze precarie



Il peso del tempo
Lutz Seiler
traduzione di Paola Del Zoppo
pagine 222
euro 15,00
Del Vecchio Editore

Seiler è uno dei maggiori narratori contemporanei di lingua tedesca. Questo è un volume di racconti, tramati su frammenti di memoria che si fa meditazione. Protagonisti personaggi dai precari equilibri esistenziali nella Germania (ma non solo) degli ultimi vent'anni. Così le singole storie si incrociano con la Storia. **R. CARN.**

Addomesticare il principe Fuggire all'autoritarismo



Addomesticare il principe Perché i leader contano e come controllarli
Sergio Fabbrini
pagine 208
euro 15,00
Marsilio

L'ascesa dei leader nei sistemi democratici occidentali in un'analisi comparata accurata. Sergio Fabbrini scandaglia il fenomeno trovando le ragioni principali nell'impatto della tv e nel ridimensionamento del ruolo dei partiti. L'antidoto? Un aumento dei poteri di controllo. **M.FR.**

Amori gay a bottega da Leonardo

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Pietro C. Marani ha studiato Leonardo da Vinci sotto ogni piega. Ha indagato quanto, nell'autore della Gioconda, la scienza nutra l'arte e viceversa, come attesta la sua raccolta di saggi uscita l'anno scorso per Skira *Leonardiana*. Lo storico dell'arte ha perciò titoli per ricostruire e immaginare passioni e gelosie all'ombra del pittore. Sempre per Skira si è regalato un divertimento letterario intorno a due allievi del pittore realmente vissuti con il racconto *Le calze rosa di Salai*: lì Gian Giacomo Caprotti detto Salai ripensa alla sua rivalità professionale e amorosa con il più giovane Francesco Melzi nella bottega di Leonardo dopo che il maestro è già morto e sepolto in Francia. Marani ricostruisce un ambiente lietamente gay, immagina il genio di Vinci divorato dalla fredda ansia di conoscere anche mentre fa sesso, racconta di dipinti veri e presunti tali e mitizzati, come una Gioconda nuda a mezzo busto di cui esistono versioni di scuola. Indaga nella psicologia degli allievi-amanti per arrivare là dove la Storia non arriva. Inciampa però su un'incongruenza linguistica: Salai ricorda nell'italiano attuale ma legge il diario del rivale steso nell'italiano di primo '500 che Marani ben mima. ●



GLI ALTRI DISCHI

Dave Douglas

Estasi di fiati



Dave Douglas
United Front: Brass Ecstasy
At Newport
Greenleaf Music

È un cd live che segue *Spirit Moves*, inciso due anni fa in studio, omaggiando ancora il trombettista Lester Bowie. Il gruppo Brass Ecstasy, quattro strumenti ad ottone e batteria, esegue una musica spregiudicata, stravagante, distorta, caricaturale, giocosa, virtuosistica e alla fine emozionante, dove svetta la temeraria tromba di Douglas. **A.G.**

Luca Aquino

Trepida tensione



Luca Aquino
Chiaro
Tuk Music

In ognuno dei 10 brani del disco, la tromba pulita e risonante di Aquino libra in volo sui magmi scuri e contorti disegnati dai compagni della sezione ritmica, anche con strumenti elettronici ed elettrici; oppure trepida in atmosfere di quiete: sempre portando tensione e inquietudine. *La Mer* di Trenet è cantata da Dalla in stato di grazia. **A.G.**

Michelebombatomica

Il country-punk di Miche



Michelebombatomica And His Cheap Orchestra
Crooked
www.tannenrecords.com

Uno spregiudicato misto di punk, country, rock, hillybilly e beat, con chitarre distorte e la voce beffarda del leader Michele Darrell Bertoldi. Sono ballate cantilenanti, fortemente ritmate, suonate con vivacità e disinvoltura e i testi (anche ironici) centrano problemi importanti del nostro vivere. **A.G.**



Wadada Leo Smith
Heart's Reflections
Cuneiform (2 cd)

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

Dopo *Yo Miles!*, formazione guidata negli ultimi anni Novanta e nei primi del Duemila dal trombettista Wadada Leo Smith e derivata dal Miles Davis elettrico, verrebbe automatico etichettare allo stesso modo anche la musica succedanea che Wadada esegue con l'Organic Resonance Ensemble nel disco *Heart's Reflections* appena pubblicato, se non altro perché la sua tromba, come quella di Miles, si staglia su un aggrovigliato tappeto sonoro costruito da strumenti elettrici, a volte raddoppiati, e perché i ritmi spesso sono funky e iterativi; ma rispetto al Davis di *Bitches Brew* e di *Jack Johnson*, diversissimi sono i risultati, dato che differenti sono le motivazioni e le tecniche, multiformi le influenze (dall'AACM di Chicago, di cui Wadada è membro dal 1967, a Don Cherry, Henry Threadgill, Frank Zappa e Butch Morris) e soprattutto personalissima è l'ispirazione creativa, a sua volta figlia di un coerente percorso artistico che pone il settantenne Leo Smith, ininterrottamente da 45 anni, fra i più originali musicisti dell'avanguardia. Con *Heart's Reflections*, doppio album capolavoro, è la seconda volta (dopo *Spiritual Dimensions*, 2009) che il trombettista e compositore registra con l'Organic, gruppo eterogeneo comprendente quattordici musicisti fra cui ben quattro chitarristi elettrici (Brandon Ross, Michael Gre-



UN AEDO DI FUOCO CHIAMATO WADADA

«Heart's Reflections» è il nuovo capolavoro di Leo Smith: tra istinto e innovazione, un tappeto di suoni nati nel Mississippi

gory, Lamar Smith e Josh Gerowitz), due bassi (uno acustico, John Lindberg, e l'altro elettrico, Skuli Sverrisson), due computer per suoni ed effetti digitali (Mark Trayle e Charlie Burgin), un piano (la sorprendente Angelica Sanchez, che accarezza intensità tayloriane), un violino (Stephanie Smith), due sassofoni (Casey Anderson e Casey Butler), usati perlopiù come supporto negli arrangiamenti, e la batteria (Pheeroan akLaff), invece sempre presente, con la grancassa lasciata bella cupa e rimbombante.

ISTINTI & MAGMA

Non sempre i musicisti suonano tutti assieme, così diversificando grandemente atmosfere e sonorità, che creano una serie di opposte avvincenti dicotomie espressive: momenti pieni, intensi e magmatici che contrastano con altri più dilatati e spaziosi (spazi e silenzi che da sempre Wadada usa efficacemente anche nelle improvvisazioni); parti lineari che vengono contrapposte ad altre più complesse e intricate; spezzoni in cui domina l'istinto e il magma facendo da contrappeso ad altri in cui predomina l'intellettualità e la quiete: è la forma-speculazione che riesce a frenare la materia-furore incavigliando *sub specie scientiae* la spinta tellurica che altrimenti risulterebbe troppo eversiva. Che venga creato un tappeto stratificato di suoni, un fitto contrappunto elettrico di riff e dialoghi strumentali, o che al contrario il background sia etereo e spazioso, su di essi ugualmente la vibrante tromba di Leo Smith frammenta frasi, cantilena orazioni, aggroviglia abbagli sugli acuti, mantiene note lunghe che lascia in sospenso sfrigolando pulviscolo e intaglia ghirigori con la passionalità declamatoria di un aedo; un aedo moderno, intellettuale, ma ancora immerso nello spirito più profondo e vero dell'antico blues del Mississippi. ●

Seasick Steve

Blues ispirato e sincero



Seasick Steve
You Can't Teach An Old Dog
New Tricks
Play It Again Sam

È bluesman di culto, il barbuto Steve, dalla vita avventurosa e l'animo vagabondo. Busker per vocazione, ha incontrato la stima di molti big e un certo successo nel Regno Unito. Il nuovo cd lo conferma artista ispirato e sincero, dal sound scarno e grezzo, fra acustico ed elettrico. C'è anche John Paul Jones, ex Zep, in qualche pezzo. **D.P.**

Gus MacGregor

Busker d'autore



Gus MacGregor
Gus MacGregor
Fod Records
**

Ex attore di musical (faceva Buddy Holly sui palchi londinesi), Gus ha scelto la strada meno confortevole del busker d'autore. Pubblica ora il suo disco di debutto, una dozzina di ballate gentili e un po' risapute, sull'onda di un folk-pop che va da Paul Simon a James Blunt. Piacevole e onesto, ma senza il quizzo decisivo. **D.P.**

MAESTRI DEL JAZZ

I migliori album jazz di sempre secondo «jazz.100»

Miles Davis

Kind of Blue

1959



02 John Coltrane **A Love Supreme**

03 Charles Mingus **Mingus Ah Um**

04 The Dave Brubeck Quartet **Time Out**

05 Cannonball Adderley **Somethin' Else**

06 Sonny Rollins **Saxophone Colossus**

07 John Coltrane **Giant Steps**

08 Art Blakey **Moanin'**

09 Herbie Hancock **Maiden Voyage**

10 Thelonious Monk **Brilliant Corners**

Quel magico 1685 con tre grandi astri

Händel, Bach e Scarlatti nel nuovo lavoro di Enrico Pieranunzi in cui torna a confrontarsi col grande repertorio barocco



Enrico Pieranunzi

1685, Enrico Pieranunzi plays Bach Handel Scarlatti

Cam Jazz

PAOLO ODELLO

p.odello@libero.it

Anno magico, il 1685. Anno che «un giorno, forse, astrologi, esperti in numerologia, studiosi dei simboli che talvolta sembrano misteriosamente collegare i fatti più lontani riusciranno a dirci il perché... noi possiamo solo constatare con meraviglia che, in quel fatidico 1685, apparvero uno dopo l'altro nel cielo della musica tre nuovi pianeti, o, se preferite, tre nuove stelle: vale a dire Händel, Bach e Scarlatti. Tre astri le cui orbite si intersecarono qualche volta l'una con l'altra, ma che, per lo più, percorsero itinerari indipendenti, la cui traccia luminosissima è ancor og-

gi ben visibile nell'universo firmamento». Il pianista Enrico Pieranunzi presenta così, nelle note di copertina, il suo nuovo lavoro: *1685, Pieranunzi plays Bach, Handel e Scarlatti* (Cam Jazz). E apre un nuovo capitolo allargando gli orizzonti di quella sua personalissima, spregiudicata quanto coinvolgente, ricerca iniziata con *Plays Scarlatti*. In solo con il suo piano, Pieranunzi torna a confrontarsi con il repertorio barocco. Alle pagine di Scarlatti si aggiungono quelle di altri due grandi contemporanei, Georg Fiederich Handel e Johan Sebastian Bach, che Pieranunzi rilegge e rende attuali con la tutta la sicurezza di chi ha da tempo fatto proprio il linguaggio della musica classica fino a coniugarlo con l'improvvisazione più pura. E colora il tutto con una pennellata di genialità creativa in più, tanto da renderla lavoro unica. Opera dove trova piena e compiuta espressione quell'«improvvisar componendo» cui ci aveva abituato nel lavoro dedicato a Scarlatti. Se nel lavoro precedente le sonate del compositore napoletano erano origine e approdo per estemporanee improvvisazioni, in *1685* i brani di Handel, di Bach e dello stesso Scarlatti si fanno essi stessi «generatori» di altri brani. Così da una Sarabanda di Handel nasce una delicata e morbida bossa nova e un evocativo motivo country imprevedibilmente sboccia da un austero corale di Johann Sebastian Bach. ●

TIPI ITALIANI

MARCO BUTTAFUOCO



Quanto sono liriche le percussioni di Barbiero

Secondo disco in solitario per Massimo Barbiero, percussionista, vibrafonista e batterista di Ivrea che è anche leader di altri due importanti progetti musicali: il vasto ensemble di percussioni (e danza) chiamato Odwalla ed il quartetto Enten Eller (con Alberto Mandarini alla Tromba, Maurizio Brunod alla chitarra e Giovanni Maier al basso). Barbiero non si può definire semplicemente un jazzista. La sua poetica incorpora e supera la grande tradizione improvvisativa afro-americana, guardando anche al progressive rock degli anni 70, ai suoni del mondo, alla musica colta contemporanea. La scommessa, spesso vinta nei suoi dischi, è quella di creare un linguaggio originale

che sintetizzi una ricerca lunga più di vent'anni, ma che, al contempo sia in grado di parlare ad un pubblico vasto. In qualche maniera la musica di Barbiero ha sempre una cifra lirica narrativa, sottolineata spesso da titoli suggestivi, presi in prestito dalla mitologia. Anche quando non usa marimbe, vibrafoni o steel drums, come appunto avviene in questo *Keres*, riesce sempre a mantenere un andamento «melodico».

A garantire questo risultato sono qui strumenti come l'elettronico wavedrum un congegno capace di riprodurre una vasta gamma sonora, o come il garrahand, moderno metallofono dalle grandi possibilità melodiche. Ma in realtà l'uso dell'elettronica non è mai predominante in questo disco. Dei quindici brani della scaletta solo uno è stato realizzato utilizzando tecniche di sovraincisione. In *Keres* legni, pelli e metalli dialogano alla pari con gli strumenti più tecnologici, dando vita ad una lungo percorso improvvisato, fortemente evocativo di un paesaggio sonoro ed emotivo senza tempo e senza spazio. In nessun caso *Keres* può essere considerato un disco di World Music, anche se nel suo ordito si sentono echi d'Africa e di Oriente. La musica di Barbiero, intrisa di una malinconia sottile e straniata, cerca più che gli echi di mondi circostanti, quelli di epoche remote in cui gli uomini usarono le percussioni (fra i primi strumenti musicali documentati ci sono proprio degli xilofoni di pietra) per comunicare le prime idee musicali. Come in *Nausica*, precedente performance solitaria, anche il silenzio ha una sua voce percussiva, un suo ritmo profondo. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

IL CAIMANO

RAITRE - ORE: 21:00 - FILM
CON NANNI MORETTI

MICHAEL CLAYTON

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON GEORGE CLOONEYDR HOUSE -
MEDICAL DIVISIONITALIA 1 - ORE: 21:20 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** Unomattina Estate Week end. Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA Turismo e turisti. Rubrica.
- 09.55** Santa Messa nello Stadio di Serravalle di San Marino presieduta da Papa Benedetto XVI e Recita dell'Angelus. Evento
- 12.25** Linea verde Estate Rubrica.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Domenica in l'Arena 150°. Show.
- 15.40** Quark Atlante Immagini dal pianeta Rubrica.
- 16.30** TG 1
- 16.35** Onde d'estate Film sentimentale. Con K. Weitzenböck, Christoph Grunert, Michael Degen. Regia di D. Kehler
- 18.00** Il Commissario Rex Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Rubrica
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport
- 20.40** DA DA DA.

SERA

- 21.20** Ho sposato uno sbirro 2. Serie Tv. Con Flavio Insinna, Christiane Filangeri.
- 23.25** Speciale Tg1. Rubrica
- 00.30** TG1 - NOTTE
- 00.55** Applausi - Teatro e Arte. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.10** Sette note. Rubrica. Conduce Claudia Andreatti.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.40** Rebelde Way. Telefilm
- 09.05** Social King. Rubrica.
- 10.10** In 10 sotto un tetto. Film commedia (USA, 2005). Con Josie Bissett
- 11.25** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 12.05** La nostra amica Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 GIORNO.
- 13.30** TG 2 Motori. News.
- 13.45** Jane Doe - La parola chiave. Film Tv giallo (USA, 2006). Con Lea Thompson
- 15.15** La libreria del mistero - Le Ombre. Film Tv giallo (06). Con Kellie Martin. Regia di K. Martin
- 16.40** Due passi in Italia. Rubrica
- 17.30** RaiSport Numero 1.
- 18.55** Fino a prova contraria. Film Tv thriller (USA, 2006). Con Dick Van Dyke. Regia di C. I. Nyby II
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell, LL Cool J., Linda Hunt
- 21.50** Numb3rs. Telefilm. Con Rob Morrow, David Krumholtz
- 22.45** Serata Bellisario. Rubrica
- 23.45** La Domenica Sportiva Estate.
- 01.00** TG 2

Rai 3

- 07.30** La ragazza di Bube. Film drammatico (1963). Con Claudia Cardinale. Regia di L. Comencini
- 09.30** Abbasso la miseria Film commedia (1944). Con Anna Magnani. Regia di G. Righelli
- 10.55** Agente Pepper. Telefilm.
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere. Rubrica
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG3
- 14.30** IN 1/2 H. Rubrica.
- 15.05** La bella di Lodi. Film commedia (1963). Con Stefania Sandrelli. Regia di M. Missiroli
- 16.25** Camille. Film commedia (2008). Con James Franco. Regia di G. Mackenzie
- 17.50** La Musica di Raitre. Rubrica.
- 19.00** TG3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.20** Pronto Elisir. Rubrica

SERA

- 21.00** Il caimano. Film drammatico (2006). Con Nanni Moretti, Silvio Orlando, Margherita Buy. Regia di N. Moretti
- 22.55** TG3
- 23.05** TG Regione
- 23.10** Sotto le bombe. Film drammatico (2007). Con Nada Abou Farhat, Georges Khabbaz. Regia di P. Aractingi.

Rete 4

- 06.25** Tg4 night news
- 06.45** Media shopping. Televendita
- 07.15** Le origini dell'I.R.A. Documentario
- 08.20** Inverno a Yellowstone. Documentario
- 09.20** Magnifica Italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica. Conduce Helen Hidding, Edoardo Raspelli
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.50** Correndo per il mondo. Rubrica
- 14.50** Il giudice e il commissario. Telefilm.
- 16.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 16.47** Panico nello stadio. Film drammatico (USA, 1976). Con Charlton Heston, Martin Balsam, John Cassavetes.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Il giudice Mastrangelo. Miniserie.

SERA

- 21.30** Michael Clayton. Film drammatico (USA, 2007). Con George Clooney, Tom Wilkinson, Tilda Swinton. Regia di T. Gilroy.
- 00.02** I bellissimi di r4.
- 00.07** Intrigo a Berlino. Film thriller (USA, 2006). Con George Clooney, Cate Blanchett, Tobey Maguire. Regia di S. Soderbergh

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.05** Zoo doctor. Telefilm.
- 11.06** Vita da camper. Film commedia (USA, 2006). Con Cheryl Hines, Robin Williams, Jojo Levesque. Regia di Barry Sonnenfeld.
- 13.00** Tg5
- 13.40** Le stagioni del cuore. Miniserie.
- 15.50** Lo scapolo d'oro. Film commedia (USA, 1999). Con Chris O'Donnell, Artie Lange, Peter Ustinov. Regia di Gary Sinyor.
- 17.45** 13 a tavola. Film commedia (Italia, 2004). Con Giancarlo Giannini, Nicolas Vaporidis. Regia di Enrico Oldoini.
- 20.00** Tg5
- 20.40** Bikini. Rubrica

SERA

- 21.10** Lo Show dei Recod. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 00.01** Bianco rosso e Verdere. Film comico (Italia, 1981). Con Carlo Verdone, Mario Brega, Angelo Infanti.
- 02.15** Tg5 - Notte
- 02.46** Io no. Film commedia (Italia, 2003).

Italia 1

- 06.05** Zanzibar. Situation Comedy. Telefilm.
- 07.00** Baywatch. Telefilm.
- 11.00** Aaron stone. Telefilm.
- 11.50** Mr Bean. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Detective Conan. Cartoni animati.
- 13.30** I Simpson. Telefilm.
- 13.55** Speed racer. Film azione (USA, 2008). Con Emile Hirsch, Christina Ricci, Susan Sarandon. Regia di Larry Wachowski.
- 16.30** Operazione Venomous. Film Tv thriller (USA, 2001). Con Treat Williams, Catherine Dent, A. John Denison. Regia di Fred Olen Ray.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Bugs Bunny. Cartoni animati.
- 19.10** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 19.35** Pallottola spuntata 2 e 1/2 - L'odore della paura. Film comico (USA, 1991). Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley. Regia di D. Zucker.

SERA

- 21.20** Dr house - Medical division. Telefilm.
- 22.15** Royal pains. Telefilm.
- 00.05** Miami medical. Telefilm. Con Jeremy Northam, Lana Parrilla
- 01.00** I duke alla riscossa. Film azione (USA, 2007). Con Jonathan Bennett, Randy Wayne

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.50** M.o.d.a. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
- 10.35** La7 Doc Rubrica
- 11.15** Spagna - Superbike - Gara 1. Diretta
- 13.00** Speciale Tg La7 Pontida.
- 13.30** Tg La7 - Informazione
- 15.10** Spagna - Superbike - gara 2 diretta
- 16.25** Paddock Show. Show
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** Cuore d'Africa. Telefilm.
- 17.50** La vecchia legge del West. Film (USA, 1967). Con James Coburn, Carroll O'Connor. Regia di W.A. Graham
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** In onda Rubrica.

SERA

- 21.30** Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
- 23.50** Tg La7 - Informazione
- 24.00** Movie Flash. Rubrica
- 00.05** Beach Volley - Finale Mondiale femminile. Differita
- 01.10** Beach Volley - Finale Mondiale maschile. Differita
- 02.20** Bookstore.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Cars - Motori ruggenti. Film animazione (USA, 2006). Regia di J. Lasseter, J. Ranft
- 23.10** From Paris with Love. Film azione (FRA, 2009). Con J. Travolta, J. Rhys Meyers. Regia di P. Morel

Sky Cinema Family

- 21.00** Il tesoro dei templari - Ritorno al passato. Film avventura (DNK, 2007). Con J. Grundtvig Wester. Regia di G. Campeotto
- 22.30** Una bionda in carriera. Film commedia (USA, 2003). Con R. Witherspoon S. Field. Regia di C. Herman-Wurmfeld

Sky Cinema Passion

- 21.00** Paura d'amare. Film drammatico (USA, 1991). Con A. Pacino M. Pfeiffer. Regia di G. Marshall
- 23.05** Lupo solitario. Film drammatico (USA, 1991). Con D. Morse V. Mortensen. Regia di S. Penn

Cartoon Network

- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.30** Sym-bionic Titan.
- 19.55** Leone il cane fifone.
- 20.20** Takeshi's Castle.
- 21.10** Mucca e Pollo.
- 21.35** Adventure Time.
- 22.00** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 16.00** Animal Armageddon.
- 17.00** River Monsters.
- 18.00** Deadliest Catch.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come funziona?.
- 20.30** Come funziona?.
- 21.00** I giorni dell'apocalisse.
- 22.00** Cosmic Collisions.
- 23.00** Come è fatto.

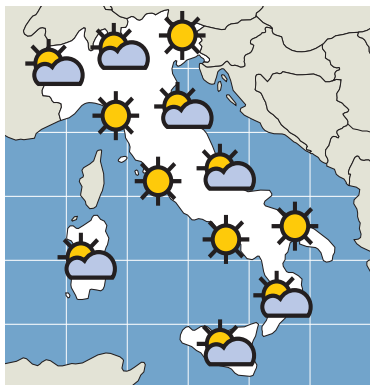
Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay music Club. Show
- 21.00** Lorem Ipsum best of. Rubrica
- 21.30** Jack on tour. Musica
- 22.00** Deejay Chiama Italia Remix. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV News. News
- 18.05** Hitlist Italia. Musica
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Speciale MTW News. News
- 20.00** Il Testimone. Reportage
- 21.00** MTV News. News
- 21.05** Reaper. Telefilm
- 23.00** True Blood. Telefilm
- 24.00** Skins. Telefilm

Il Tempo

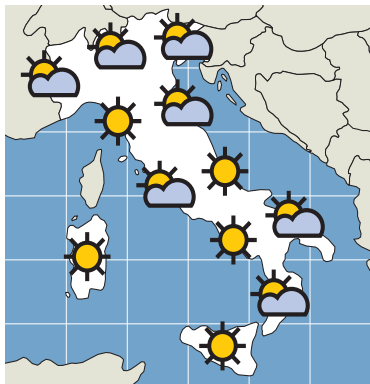


Oggi

NORD ■■■ cielo sereno o poco nuvoloso, nuvolosità più accentuata sulle zone alpine.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

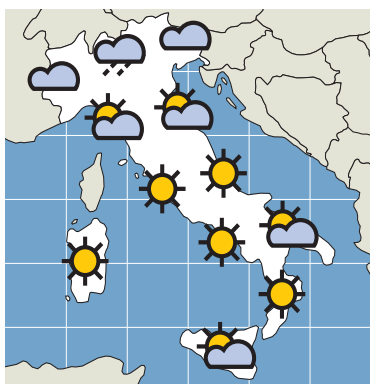


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; parzialmente nuvoloso sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.



Dopodomani

NORD ■■■ nuvolosità diffusa un pò su tutte le regioni, con associate precipitazioni sulle zone alpine.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ giornata dominata dal cielo pressochè sereno sia sulle regioni peninsulari che sull'isola.

Pillole

I QUINTORIGO A PARIGI

Dopo il debutto a Londra, sull'onda del successo di *English Garden*, loro ultimo cd, i Quintorigo si esibiscono a Parigi, oggi, in occasione della Festa Europea della Musica, portavoce della musica italiana (insieme ai Nidi d'Arac, agli Ex, ai Khorakhanè, a Macola, a Giuseppe Righini e ai Guappcartò), durante la Settimana Italiana della Cultura.

LE CENERI DI SARAMAGO

Nel 1° anniversario dalla scomparsa di José Saramago, le ceneri dello scrittore portoghese sono state deposte ai piedi di un ulivo centenario arrivato dal villaggio natale, Azinhaga do Ribatejo, e ripiantato su una piazza di Lisbona. Le spoglie del Nobel, morto sull'isola di Lanzarote a 87 anni, riposeranno davanti alla «Casa dos bicos», sede futura della Fondazione.



Le donne di Eva nuotano in acque dolci

LA MOSTRA DI MONTANARI ■■■ Vernissage ieri presso Tricromia, via di Panico 35 a Roma, della mostra di Eva Montanari «Donne d'acque dolci». In corso fino al 16 luglio, la mostra offre sculture e quadri ispirati al tema dell'acqua. Eva Montanari è una delle illustratrici più apprezzate e pubblicate all'estero.

NANEROTTOLI

Facile o difficile?

Toni Jop

Sembra facile: il voto amministrativo e sui referendum ha detto che il paese è pronto per voltare pagina. La sinistra si è mostrata felice di far slittare i suoi consensi nella vasta area politica che la rappresenta. Nelle situazioni più delicate, questa sinistra ha spesso mostrato di gradire candidati ai quali si attribuisce discontinuità ri-

spetto alla assenza di radicalità e di novità nei comportamenti. Il voto non ha chiuso al centro. Ma dalla sinistra deve partire l'iniziativa, dopo che è riuscita a strappare intelligenze dall'area del non voto. Il centro è importante: a molti centristi sta a cuore la salvezza di questo paese. Il centro insiste: via Berlusconi, sarebbe pronto a rientrare nello schieramento della destra lasciando a bagnomaria quella parte della sinistra che lo vorrebbe affianco sopra ogni altro. Pd, Sel, Idv: 10i punti programmatici consensuali e poi il centro faccia ciò che crede. Perché invece è difficile? ♦

IL GOLPE PIÙ LUNGO DELLA STORIA

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



È giusto che di Berlusconi si parli già al passato, non solo perché è anziano e cotto, ma perché i segni tardivi di un'uscita dal tunnel della sua Ombra, di un «l'Italia s'è desta», sono inequivocabili? In uno sketch del nuovo programma su Sky di Corrado Guzzanti (visibile sul web), c'è un personaggio che rappresenta il Potere del Capo dei Capi, dietro il quale si capisce il ventennio o quasi di becerata dittatura in linea col programma della loggia P2. L'accento napoletano caricaturizza il grottesco interno massonico, con maschere tra Pulcinella e *Eyes wide shut*. Ed ecco la battuta migliore: «è stato il colpo di stato più lungo della storia - lamenta il Boss - mio figlio era piccolo quando l'abbiamo iniziato, e non è ancora finito». È vero: è stata un'agonia della democrazia e dell'intera civiltà (scuola, lavoro, informazione, costume, perfino sessualità), e chissà quanto tempo ci vorrà per riprendersi. Ma il paradosso del golpe più lungo della Storia comporta che le ferite inferte e le mutazioni agiscano e si sedimentino più a fondo. Domanda: Berlusconi ha perso popolarità perché appare perdente (almeno da quando le avide e infelici ragazze dell'Olggettina lo hanno chiamato «culo flaccido») o perché la sua idea e pratica del mondo mostra ai più la sua barbarie? Perché se restasse intatto il desiderio di identificarsi col Potente e Corrutto di turno, il pusher dell'oggetto dei nostri inconfessabili desideri, il golpe avrebbe vinto. Per alcuni noti professionisti dell'antiberlusconismo la legalità giudiziaria è il punto d'arrivo, l'orizzonte ultimo. Per me è solo il punto di partenza, e attendo approfondimenti e riprese di temi come l'uguaglianza e la solidarietà sociale, l'etica e l'ecologia dei consumi, il rispetto per il lavoro intellettuale e docente, investimento nella cultura e ricerca, la liberazione delle tv... Progetti di un mondo da abitare. ♦

→ **Dopo quello di Bielsa** per il presidente nerazzurro è arrivato un altro rifiuto «eccellente»
→ **Mihajlovic, Gasperini e Simeone** gli altri nomi in lista. E poi c'è la suggestione Zenga...

Villas Boas dribbilla Moratti In alto mare l'Inter del futuro

A venti giorni dal ritiro di Pinzolo il club campione del mondo non ha ancora un tecnico. La società nerazzurra annuncia che la prossima settimana tutto sarà definito. Due i nomi per il «piano B»: Rossi e Gasperini.

IVANO PASQUALINO

MILANO
ivano.pasqualino@hotmail.it

Essere la più bella del reame può non bastare a evitare un rifiuto. L'Inter, campione del mondo in carica, incassa il secondo no di un allenatore in appena tre giorni. Dopo la corte sfumata a Marcelo Bielsa (ex tecnico di Argentina e Cile), sarebbe arrivato il rifiuto anche di Villas Boas, allenatore del Porto, considerato l'erede di José Mourinho e per questo definito lo *Special Two*. Per accaparrarselo, Massimo Moratti sarebbe stato disposto a pagare la clausola rescissoria di 15 milioni di euro che lo lega al Porto. Non è stato sufficiente. Villas Boas vuole rispettare il suo contratto con il club portoghese. Stimolato da un obiettivo: giocare la

Il presidente nerazzurro
«L'unico no è arrivato da Bielsa. Ma abbiamo montagne di sì...»

finale di Supercoppa Europea contro il Barcellona. «Ho visto che qualcuno ha parlato dei "no" di un allenatore o di un altro allenatore», ha provato a smentire Moratti, colpito nel suo orgoglio da presidente. «Noi non abbiamo avuto nessun "no", l'unico è stato quello di Bielsa: non ha potuto continuare un dialogo con noi per ragioni personali, ed era molto dispiaciuto. Abbiamo montagne di sì, ora devo scegliere, ed è un problema mio». Rifiuti veri o presunti, l'Inter si ritrova senza una guida tecnica a venti giorni dall'inizio del ritiro a Pinzolo. Per questo Moratti ha ag-



Andre Villas-Boas nella stagione appena conclusa ha vinto tutto alla guida del Porto

giunto che «sarà un weekend di lavoro», dal quale uscirà probabilmente il nome del nuovo tecnico. Gli fa eco l'amministratore delegato dell'Inter, Ernesto Paolillo: «Il nuovo allenatore sarà annunciato a breve».

Mentre fra i tifosi si scatena il toto-tecnico, negli uffici dell'Inter sono scattate due operazioni parallele. Il piano A e il piano B. Nel piano A rientrano gli allenatori di prima fascia che l'Inter preferisce: Marcelo Bielsa, Villas Boas, Guus Hiddink, Fabio Capello. Qualora nessuno degli allenatori di prima fascia dovesse accettare l'incarico, si procederebbe con il piano B. Una lista di tecnici "di riserva" a cui affidare la squadra con un contratto di un anno e un'opzione per il secondo in caso di stagione positiva: Sinisa Mihajlovic, Delio Rossi, Gian Piero Gasperini. Fra i quattro nomi del piano A, due hanno già dato forfait: Bielsa e Villas Boas. Guus Hiddink, attuale tecnico della Turchia, sembra sempre più vicino alla panchina del Chelsea: l'allenatore olandese gode della stima dell'amico e presidente Roman Abramovic. Improbabile che scelga di tradirlo per l'Inter.

Capitolo Fabio Capello: il nome del c.t. dell'Inghilterra fu il più gettonato l'estate scorsa, quando la panchina nerazzurra si ritrovò orfana di Mourinho. Tifoseria, dirigenza e giocatori spingevano insieme verso la sua candidatura. Capello scelse di restare alla guida della Nazionale inglese, ma la corte spietata di Moratti non gli fu indifferente. Un anno dopo, stessa situazione. Inter alla ricerca di una guida carismatica e Capello subito in prima linea fra i sogni nerazzurri. «Sono in vacanza a Marbella al sole e al mare con i nipoti, bello rilassato, e non so di cosa parlate», sentenza don Fabio, sbarrando le porte a qualunque offerta. Il piano B sembra quindi l'unica strada percorribile. In cima a questa seconda lista c'è Sinisa Mihajlovic. Il tecnico della Fiorentina sarebbe stato contattato dal direttore sportivo dell'Inter, Marco Branca, solo per sentirsi dire un altro no. Il serbo vor-



rebbe rispettare il contratto che lo lega alla Fiorentina, perché convinto del progetto viola e ansioso di riscattarsi dopo una stagione negativa. Mihajlovic ha comunque avuto molti dubbi prima di decidere. Non è da escludere quindi un ripensamento. «Sinisa fa parte di un'altra squadra, ha un contratto con la Fiorentina, quindi non posso permettermi di parlarne: per il momento non mi muovo con quelli sotto contratto», la risposta evasiva di Moratti. L'ipotesi di Mihajlovic in nerazzurro porterebbe Delio Rossi, un altro papabile allenatore

MERCATO, SANCHEZ AL BARÇA?

Alexis Sanchez a un passo dal Barcellona. Il cileno ha avuto il permesso dal suo ct di lasciare il ritiro della Nazionale e recarsi, mercoledì, in Catalogna, assieme al suo agente.

dell'Inter, sulla strada di Firenze. L'ex tecnico del Palermo piace a Moratti, ma non è considerato una prima scelta. Come per Gian Piero Gasperini, ex mister del Genoa. La dirigenza interista avrebbe già sondato il terreno, trovando il consenso di Enrico Preziosi, presidente del club rossoblu (a cui Gasperini è ancora legato fino alla prossima stagione). Il valzer delle panchine è già cominciato. Ma l'Inter rischia di presentarsi troppo tardi al ballo. E senza un cavaliere adeguato. ❖

CALCIOSCOMMESSE

Per le gare truccate pronta class action dei consumatori

Un'associazione di consumatori, l'Aidacon, ha avviato una campagna di pre-adesione a una «class action» per ottenere il risarcimento di tutti i danni subiti dai tifosi ed in generale da tutti gli utenti delle Tv a pagamento e delle agenzie di scommesse sportive. «Abbiamo deciso che l'Aidacon si costituirà parte civile nel processo contro i responsabili di questo illecito - ha detto l'avvocato Carlo Claps, segretario dell'associazione - Attraverso telefonate e mail i tifosi si sono lamentati di aver sborsato centinaia di euro nelle ricevitorie delle agenzie per le scommesse sportive, o per la sottoscrizione di un abbonamento allo stadio o alla TV a pagamento, per poi scoprire che alcune partite erano una farsa e i risultati sportivi presumibilmente «alterati».

Abete: «La Nazionale di calcio si allenerà su un campo confiscato alla 'ndrangheta»

La richiesta è venuta da don Luigi Ciotti, presidente di «Libera»: «Ci sono state pressioni della malavita e da sette anni su quel campo non si gioca. Serve un segnale forte». E il presidente della Federcalcio accetta subito.

MARZIO CENCIONI

ROMA
sport@unita.it

«Portiamo la nazionale ad allenarsi su un campo confiscato ai mafiosi». Giancarlo Abete, presidente della Federcalcio, aderisce all'invito di Don Ciotti, nel corso della consegna a Cesare Prandelli del Premio Bearzot organizzato dalle Acli. «Quel campo in Calabria - ha detto il presidente di Libera - è stato tolto alla 'ndrangheta sette anni fa. Quando i nostri ragazzi lo hanno visto per la prima volta sono letteralmente impazziti di gioia. Ma poi, per sette lunghi anni, l'organizzazione mafiosa, con le pressioni e le minacce, ha fatto in modo che non vi si giocasse mai. Serve un segnale forte». «Accettiamo la sfida - ha ribattuto Abete - quando sono positive, occorre sempre prova-

Il ct Cesare Prandelli

«È una cosa che dà senso alle cose che facciamo»

re ad affrontarle». Anche il ct della Nazionale appoggia pienamente l'idea di don Ciotti: «Sì, portiamo gli azzurri ad allenarsi sul campo in Calabria confiscato alla mafia. Sono pienamente d'accordo, è un'iniziativa che dà un senso alle cose che facciamo. Egoisticamente mi piacerebbe perché vorrebbe dire che posso avere un campo dove allenare la Nazionale per qualche giorno».

IL «BEARZOT» A PRANDELLI

«Sono onorato di ricevere un premio così importante dedicato alla memoria di un allenatore che, oltre alle grandi doti tecniche, aveva un bagaglio di valori morali enorme». Queste le parole pronunciate da Cesare Prandelli nel ricevere - nel salone del Podestà di Palazzo Re Enzo di Bologna - il premio dedicato alla memoria di Enzo Bearzot. «Questo è un premio che deve dare un grande messaggio educativo - ha proseguito il ct della Nazionale - bisogna far capire ai ragazzini che esistono dei do-

veri anche se si tratta di uno sport grandissimo e meraviglioso».

Il tecnico di Orzinuovi ha poi risposto alla domanda sul tema legato all'inchiesta sul calcio scommesse: «Chi ha sbagliato deve pagare, però questo deve servire anche da monito per i dirigenti delle squadre di club che non devono mai abbassare la guardia e fare un lavoro quotidiano per evitare e, soprattutto, prevenire situazioni di questo tipo». Prandelli ha parlato anche di Beppe Signori, al centro insieme ad altri calciatori dello scandalo scommesse: «Lui ha sempre detto che la vita era una scommessa, io dico invece che la vita è un dono e forse dovremmo scommettere su noi stessi». All'incontro, organizzato dalla Unione Sportiva Acli, sono intervenuti anche il presidente del Coni, Gianni Petrucci, il numero 1 della Figc, Giancarlo Abete, e don Luigi Ciotti, presidente di Libera. Anche Abete è tornato sulla vicenda del calcioscommesse. «Mi aspetto che la giustizia sportiva risolveva nel più breve tempo possibile la vicenda legata all'inchiesta sul calcio scommesse, sarebbe infatti impensabile aspettare i tempi della giustizia ordinaria, noi abbiamo dei campionati che dobbiamo far partire e mi auguro che la situazione venga chiarita subito». Durante la conferenza stampa il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha commentato la scelta di Prandelli per il Premio Bearzot: «Ritengo che Cesare abbia tutte le doti morali, umane e culturali che sono necessarie per rappresentare nel miglior modo possibile lo sport di oggi».

Lega Pro

Oggi le finali di ritorno a Roma e Salerno

Si giocano oggi le finali di ritorno dei playoff del campionato di Lega Pro di I divisione. Per il girone A alle ore 16 allo Stadio Flaminio di Roma l'Atletico Roma riceve la Juve Stabia (diretta tv su RaiSport2). Dopo lo 0-0 dell'andata ai romani è sufficiente un pareggio per essere promossi in serie B. La finale del girone B mette di fronte Salernitana e Verona (ore 18, diretta tv su RaiSport1). All'andata al Bentegodi i veronesi si sono imposti 2-0 grazie a due rigori, entrambi trasformati da Ferrari, messi a segno al 18' pt e al 22' st.

In breve

Foto di Guus Schoonewille/Epa-Ansa



A Roberta Vinci il torneo di Rosmalen

**Tennis femminile
Vinci trionfa
sull'erba olandese**

HERTOGENBOSCH ■ Roberta Vinci ha fatto suo il Wta di Hertogenbosch (Olanda), torneo sull'erba che anticipa di pochi giorni l'appuntamento di Wimbledon. Sconfitta in finale l'australiana Jelena Dokic con il punteggio di 7-6, 3-6, 7-5. Per l'atleta tarantina, n.30 del ranking, è il 5° trofeo in carriera, il 2° del 2011 dopo quello di Barcellona. «Sono felicissima per questo primo titolo sull'erba - ha detto Roberta - Ho giocato un gran match».

**Nuoto, «Settecolli»
Pellegrini in finale
dei 100 stile libero**

ROMA ■ Federica Pellegrini si è qualificata per la finale dei 100 stile libero al Trofeo Settecolli in corso a Roma. La fuoriclasse veneta ha chiuso la sua gara in 55"58. Luca Marin ha vinto i 400 misti ma il tempo di 4'17"28 è decisamente al di sotto delle aspettative. A Samuel Pizzetti gli 800 stile libero. Niente da fare per Belotti e Magnini che devono inchinarsi nei 200sl all'olandese Verschuren, e per Scozzoli che cede il passo nei 50 rana al sudafricano Van der Burg.

**Ciclismo, Svizzera
Cunego in testa
Oggi ultima tappa**

SCHAFFHAUSEN ■ Solo i 32 km e 100 metri della cronometro di oggi separano Damiano Cunego dalla conquista del Giro di Svizzera. L'8ª tappa, Tubach-Schaffhausen di 167,3 km, è stata vinta in volata da Sagan su Goss e Swift. In classifica generale Cunego precede Steven Kruijswijk (Ola) di 1'36", terzo Franck Schleck (Lux) a 1'41", quarto Levi Leipheimer (Usa) a 1'59", quinto Bauke Mollema (Ola) - ieri vittima di una foratura - staccato di 2'11".



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.